

**SEMINARIO AL MUSEO** Nel contesto della Mostra "Umberto Boccioni. Un percorso"

# L'arte antica dialoga con la modernità

La storica De Marco parlerà del rapporto del grande futurista con i pittori meridionali

L'ARTE antica dialoga con la modernità e con la storia contemporanea, al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, dove la memoria è ricerca e la tradizione è a servizio dell'innovazione. Appuntamento mercoledì 4 marzo 2020, alle ore 17.30, in Sala Conferenze, per il seminario a cura della storica dell'arte Giuseppina De Marco, docente all'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria, per parlare di "Umberto Boccioni e i pittori meridionali".

Introdurrà il direttore del MARCC, Carmelo Malacrino.

Presenterà l'incontro la professoressa Marisa Cagliostro, componente del Comitato Scientifico del Museo, nel contesto della Mostra "Umberto Boccioni. Un percorso" (in Piazza Paolo Orsi, fino all'8 marzo 2020) di cui è co-curatrice insieme alla direttrice del Polo Museale della Calabria, Antonella Cucchiello.

Dichiara il direttore Malacrino: «Il MARCC si conferma un luogo dinamico e inclusivo sul territorio, con proposte che promuovono la Calabria "di qualità", valorizzando il patrimonio culturale e artistico della regione, senza limiti di tempo e di spazio».

Nell'incontro a cura della professoressa De Marco, saranno presentate le opere di Boccioni alla Collezione Roberto Bilotti Ruggi d'Aragona esposte nella Mostra, trattando il rapporto tra Marinetti e l'ambiente culturale napoletano. Il "Manifesto del Futurismo" fu pubblicato, infatti, a Napoli, il 14 febbraio 1909, sulla rivista "La Tavola Rotonda" e, poi, il 20 febbraio dello stesso anno, a Parigi, su "Le Figaro".

Attraverso la proiezione di alcune immagini, sarà "ricostruita" la Città di Reggio Calabria nel 1892, anno di nascita di Boccioni e, anche, dell'inaugurazione del Museo Civico. Nel 1916, anno della morte dell'artista, reggino per nascita da genitori emiliani, veniva pubblicato il Manifesto futurista ai pittori meridionali, a firma dello stesso Boccioni sulle pagine di "Vela Latina". Nel corso del seminario, De Marco ricorderà alcune personalità calabresi che furono in contatto con l'esponente tra i maggiori del Futurismo in Italia, come: Giuseppe Carrieri, Antonio Marasco e Fortunato Longo, e i galleristi Giuseppe Sproyieri e Lino Pesaro, nelle cui gallerie si costruì il nuovo sistema dell'arte del Novecento. Con questo progetto, il MARCC aderisce alla rete dei "Luoghi del Contemporaneo" sulla piattaforma dedicata promossa dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea e Rigenerazione Urbana del MiBACT. Sarà possibile visitare gratuitamente la mostra dedicata a Boccioni fino al giorno della chiusura, grazie alla promozione dell'accesso libero allo spettacolare spazio di Piazza Paolo Orsi offerto dal direttore Malacrino agli ospiti del Museo, dal 1° marzo a domenica 8. Giovedì 5 marzo 2020, alle ore 17.30, un altro interessante incontro attende i visitatori del MARCC, sempre in Sala Conferenze, in collaborazione con il Centro Internazionale Scrittori della Calabria. La filologa Paola Radici Colace, docente ordinario all'Università degli Studi di Messina, presidente onorario e direttore del Comitato scientifico del CIS della Calabria, interverrà sul suggestivo tema "Il mito della reminiscenza", con il supporto di video proiezioni. Si tratta del sesto incontro per il Ciclo "Mito ed ermeneutica filosofica in Platone. Dal mito della caverna al mito di Atlantide". Interverranno: il direttore del MARCC, Carmelo Malacrino, e la presidente del CIS della Calabria, Loreley Rosita Borruto. Per Platone, le idee hanno una loro realtà al di là dello spazio e del tempo e l'anima non può trarle dal mondo sensibile ma le ricorda. Conoscere, quindi, significa ricordare (reminiscenza). Da qui l'ipotesi platonica dell'eternità dell'anima e della reincarnazione. «Per Platone, la conoscenza è anamnesi: una forma di ricordo, un riemergere alla coscienza di informazioni che sono presenti da sempre nell'interiorità dell'anima. Apprendere significa, allora, "trarre da sé" verità già possedute», dichiara Colace. «Nel dialogo "Il Menone", in particolare, il filosofo si collega alle dottrine orfico-pitagoriche, sulla reincarnazione; secondo le quali, cioè, l'anima è immortale e rinasce più volte nel corpo (metempsicosi)».



Forme Uniche - Boccioni

CONFINDUSTRIA

## Benvenuto allo "Sportello ImprendiReggioCalabria"

E' in programma domani alle ore 15, la presentazione dello "Sportello ImprendiReggioCalabria 2020".

L'appuntamento, che sarà ospitato presso la Sala Convegni di Confindustria Reggio Calabria (via del Torrione, 96), accenderà i riflettori sullo strumento operativo che dal 2013 offre gratuitamente orientamento, consulenza, tutoraggio e supporto formativo a sostegno delle start-up, per rispondere alle principali esigenze di quanti decidono di avviare un'attività imprenditoriale. Nel corso dei lavori, coordinati da Angelo Marra, presidente territoriale sezione Terziario innovativo e Iot, saranno anche illustrate delle testimonianze di startupper calabresi e verranno rinnovati i protocolli di intesa con i partner dello Sportello.

Interverranno all'incontro Domenico Vecchio, presidente di Confindustria Reggio Calabria, Umberto Barrea, presidente Giovani Imprenditori Confindustria Reggio Calabria, Massimiliano Ferrara, direttore Diges Università "Mediterranea", Domenico Nicolò, RetmesResearch Team for Mediterranean Entrepreneurship and Startups, Claudio De Capua, prorettore Trasferimento tecnologico Università "Mediterranea", Flavia Tuzza, presidente Ordine Consulenti del lavoro di Reggio Calabria, Stefano Poeta, presidente Ordine Dottori Commercialisti ed Esperti contabili di Reggio Calabria e Francesca Giuffrè, presidente Ordine Agronomi e Forestali di Reggio Calabria.

**DUO COMICO IN TOUR** Esilarante comicità in scena il 12 marzo

## Al Cilea arrivano i "Soldi spicci" con "Chi dice donna dice camion"

I SOLDI Spicci, prosegue a Reggio Calabria il fortunato tour teatrale.

Il 12 marzo il duo comico in scena con "Chi dice donna dice camion". Conclusa intanto l'esperienza a Pechino Express. A Reggio Calabria arriva la travolgente comicità de I Soldi Spicci, in scena il 12 marzo al Teatro Comunale F. Cilea con "Chi dice donna dice camion", il nuovo divertente spettacolo prodotto da Arts Promotion di Mario Russo. Il duo comico, formato da Annandrea Vitrano e Claudio Casisa, riprende il fortunato tour teatrale, che ha già segnato nelle scorse settimane il tutto esaurito a Noto (SR), Enna e Caltanissetta, dopo l'esperienza di successo al game show televisivo Pechino Express, in onda il martedì sera in prima serata su Rai 2. Un'avventura divertente ma anche impegnativa. "In questo viaggio ho scoperto i miei limiti - racconta con candore Annandrea Vitrano - ed è una cosa straordinariamente bella perché adesso so di poter accettare i miei limiti. Siamo stati fortunati a vivere questa esperienza insieme". Bilancio positivo, nonostante l'inevitabile fatica, anche per Claudio Casisa. "Sono contento perché grazie a questa esperienza ho abbattuto tutti i muri della vergogna e della timidezza - commenta - Mi sento un pizzico più tozzo. Mi mancheranno alcuni interrogativi. Dove dormiremo stasera? O quale angelo ci salverà? Perché quelle persone sono davvero degli angeli, che ti accolgono, ti fanno mangiare e dormire". Il

duo comico palermitano, che si prepara ad attraversare la penisola, firma per la prima volta anche la regia del nuovo spettacolo, compiendo un ulteriore passo in avanti nella rapida e sorprendente carriera che li ha visti già protagonisti in televisione a "Colorado" e nella pellicola cinematografica di successo "La furlina sbagliata", oltreché sui canali social, Facebook e YouTube, con inflazioni di visualizzazioni. Il nuovo testo, scritto da Annandrea e Claudio in collaborazione con Salvo Rinaudo, ripercorre in chiave comica la storia degli equilibri di coppia da Adamo ed Eva fino ai nostri giorni.



Il duo comico de "I soldi spicci" in scena al Teatro Cilea

**IL PROGETTO** Il presidente dell'Asi Calabria, Melissi, ne racconta l'anima

## La rivoluzione dello sport nelle scuole

Lo sport come valore fortemente educativo e formativo. Questo il punto di partenza del progetto sperimentale che verrà messo in campo in alcuni istituti scolastici di Reggio Calabria.

Promotori e firmatari del protocollo d'intesa l'Asi Calabria, l'Ufficio Scolastico Provinciale di Reggio Calabria e il Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Calabria. Un grande apporto sarà dato dal Cip (Comitato Paralimpico), e con il patrocinio del Coni e della Scuola regionale dello sport.

L'iniziativa nasce dalla volontà di coinvolgere i giovani in una stimolante esperienza e creare le condizioni necessarie per innalzare la motivazione all'apprendimento alla pratica sportiva.

Lo sport non solo contribuisce alla for-

mazione della personalità ma fornisce modelli comportamentali fondamentali per plasmare la società civile secondo valori morali quali il "fair play", la consapevolezza di sé stessi, lo spirito di squadra, il tutto in chiave pedagogica.

Una sana pratica sportiva può, infatti, rappresentare una preziosa occasione per lo sviluppo delle competenze educative e può, altresì, contribuire ad aumentare le conoscenze, a sviluppare competenze fisiche e mentali, ad incrementare la volontà e a incentivare l'impegno supportato da spirito di appartenenza e di collaborazione. "E' lampante l'importanza che la disciplina sportiva può avere all'interno degli istituti scolastici di ogni ordine e grado - ha affermato Giuseppe Melissi, Presidente di Asi Calabria - Partiamo da alcuni isti-

tuti in via sperimentale ma l'obiettivo, come da fini statutari dell'Asi, è quello di promuovere con ogni mezzo la pratica sportiva, principalmente tra i giovani, ma non solo tra gli stessi. Pratica sportiva che, ai benefici fisici legati all'attività e ad un corretto stile alimentare, offre un modello di vita fondato su valori fondamentali quali l'inclusione sociale, rispetto reciproco, lealtà, aggregazione, collaborazione. Per questo sono molto felici di aver trovato in Maurizio Piscitelli, Dirigente dell'USP e in Antonio Marziale Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione, dei preziosi alleati per la diffusione tra i giovani della pratica sportiva attraverso questo protocollo che ci vedrà impegnati nei prossimi mesi - ha concluso il Presidente Melissi".



■ **AGROALIMENTARE** Negativi i dati dell'Istat

# L'export cresce in tutta Italia tranne in Calabria

COSENZA - Nell'anno 2019 l'export agroalimentare italiano nel mondo ha fatto registrare l'ennesimo record toccando i 44,6 miliardi di euro. Rispetto al 2018 un +7% pur in presenza di accordi di libero scambio, tra Europa ed il resto del mondo, sfavorevoli al Made in Italy. Sono questi i dati diffusi ieri dall'Istat.

Purtroppo da questa congiuntura economica è esclusa la nostra regione. La Calabria drammaticamente continua a perdere fatturato. Dai dati ufficiali ISTAT risulta che nel 2019 c'è stato un calo di 5 milioni di euro rispetto al 2018. Questo riduce il nostro export agroalimentare a circa 43 milioni di euro. Per non farci mancare niente, va evidenziato altresì che

**Nel 2019 calo di 5 milioni di euro sul 2018**

l'export agroalimentare nel 2017 era stato di 51 milioni di euro. Una certificazione quindi del fallimento delle politiche agricole messe in campo anche se bisognerebbe vedere fino in fondo le ragioni di questi numeri ovvero se il calo di export è dovuto a problemi legati alla produzione oppure alla commercializzazione.

Sul fronte della produzione c'è da dire che la Calabria ha ancora tantissime potenzialità inespresse a causa della presenza di innumerevoli terreni incolti o abbandonati, spesso di proprietà pubblica.

Proprio in questi giorni l'Ismea (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare, ente pubblico che supporta il Ministero delle Politiche Agricole per la realizzazione delle politiche economiche), attraverso la Banca della Terra ha

**Fermo al palo il progetto della Banca della Terra**

aperto un bando per la vendita di terreni agricoli.

Sono 574 gli ettari di terra, l'equivalente di 28 terreni agricoli di proprietà di ISMEA che in Calabria

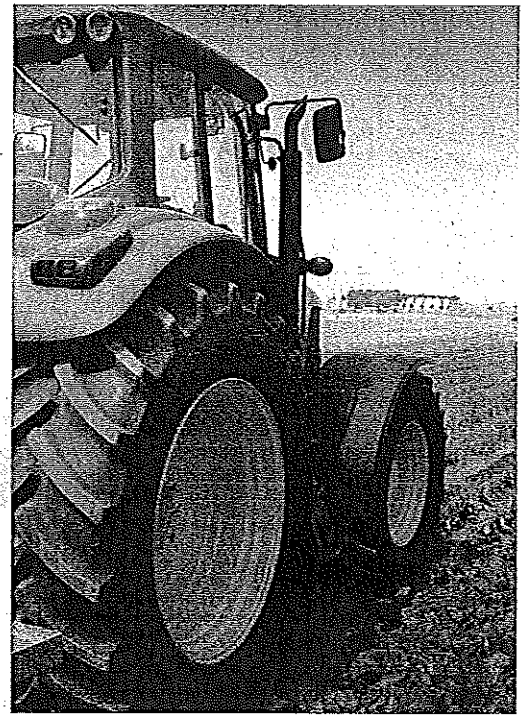
possono essere venduti all'asta. L'elenco dei terreni è già disponibile sul sito ISMEA. Si tratta di aziende agricole che erano state finanziate da Ismea ma i cui titolari non sono riusciti a far fronte agli impegni finanziari per cui sono tornate di proprietà dell'istituto. Saranno concessi mutui trentennali al 100% con una corsa preferenziale per giovani agricoltori under 41. Un piano di alienazione che contribuisce a favorire il ricambio generazionale e il ritorno dei giovani alla terra. Le offerte potranno essere presentate tra il 27 aprile e l'11 di giugno.

È un'occasione da sfruttare. Ma per i giovani agricoltori calabresi le occasioni potrebbero essere molte di più se solo in Calabria si avviasse la Banca della Terra, come avvenuto in altre regioni italiane.

La Banca della Terra è una banca dati dei terreni abbandonati o non coltivati. Gli scopi sono diversi: contrastare l'abbandono dei terre-

ni e delle coltivazioni da parte dei contadini; mantenere ed incrementare la produttività dei terreni in abbandono; favorire il ricambio generazionale in agricoltura; favorire la nascita di cooperative agricole su terreni abbandonati o non coltivati. I terreni in questo stato sono moltissimi, ma mancando una banca dati nessuno sa quantificarli con esattezza. A differenza di altre regioni, infatti, la scorsa misura del Psr non ha previsto l'istituzione di uno strumento simile a cui l'Arssa; i comuni, la stessa Regione potrebbero far confluire questa sorta di catasto dei terreni non coltivati per poi cederli a condizioni

vantaggiose soprattutto ai giovani agricoltori. Vedremo se il prossimo assessore regionale all'Agricoltura avvierà uno strumento simile che esiste, lo ribadiamo in altre realtà come il Piemonte o la Sicilia giusto per toccarsi i due estremi dello Stivale e sta portando i suoi frutti in termini di aumento della produzione agroalimentare. In Calabria la percentuale di terre coltivate è minima in proporzione all'estensione regionale, non solo, intere porzioni di territorio, soprattutto collinare, sono caratterizzate da casolari in rovina e terreni resi inaccessibili da crescite spontanee e strade impraticabili.



Un trattore mentre coltiva i campi

## ■ CLIMA La Coldiretti invita la Regione ad intervenire sull'A2A e la gestione degli invasi Siccità, servono soluzioni definitive

CATANZARO - Soluzioni definitive, sostenibili e durature per la situazione di irrigazione nel Crotonese. Questo quanto chiede la Coldiretti Calabria attraverso il suo presidente regionale, Franco Aceto, rendendo noto che lo stato attuale di agitazione permarrà sin quando non sarà istituito un tavolo tecnico tra Regione, Consorzio A2A e Coldiretti che possa trattare la questione con la prospettiva di individuare appunto soluzioni definitive e durature.

Tra Regione, A2A e Consorzio di Bonifica Ionio Crotonese "continua il tira e molla", afferma Aceto, per la problematica degli ulteriori rilasci per l'irrigazione di soccorso chiesti a fronte della sic-

cità che sta interessando il territorio della fascia Ionica Crotonese e parte del catanzarese. Nel pomeriggio di ieri, dopo una prima nota indirizzata dalla Regione anche al Prefetto, la Regione ha concesso altri giorni di rilascio ma, ancora è in alto mare la volontà di trovare una soluzione permanente, sostenibile e duratura. Una nutrita delegazione di agricoltori in particolare dei due dei Comuni maggiormente interessati, Isola di Capo Rizzuto e Cutro, si è riunita, per fare il punto della situazione, alla presenza del presidente Roberto Torchia, degli amministratori del Consorzio e del sindaco di Isola Capo Rizzuto Maria Grazia Vitimberga.

«Pur emergendo una situazione di forte preoccupazione - sottolinea Aceto - è stata una discussione responsabile durante la quale è emerso che lo stato attuale di agitazione permarrà».

«È evidente - aggiunge Aceto - che occorre un'azione congiunta, forte e autorevole per dare risposta alle legittime preoccupazioni degli agricoltori, così come, senza voler fare allarmismo, avviare le necessarie concertazioni per programmare la gestione di situazioni di crisi idrica nel periodo estivo con un sistema informativo che il Consorzio di Bonifica già porta avanti con dati che devono restituire un bilancio idrico puntuale, ossia una rap-



FRANCO ACETO presidente regionale Coldiretti

presentazione istantanea della relazione tra disponibilità e domanda, tra deflussi e capacità dei sistemi idrografici. Lo dobbiamo - conclude il presidente di Coldiretti Calabria - a chi sull'accesso all'acqua ha costruito per una parte non indifferente il proprio modello di sviluppo».

## ■ ENOLOGIA A Cosenza il direttore della rivista "Civiltà del bere"

# Il vino calabrese cresce e attira l'attenzione degli esperti

COSENZA - Che il vino calabrese stia vivendo un momento magico è abbastanza risaputo. Una controprova si è avuta però lunedì scorso al Castello Svevo di Cosenza che è stato location d'eccezione della "verticale" della masseria Falvo.

La masterclass, infatti, molto partecipata con buyers, ristoratori, sommeliers e semplici appassionati, è stata introdotta dal direttore della rivista "Civiltà del bere", storica rivista enologica italiana, Alessandro Torcoli. Quest'ultimo si è soffermato a lungo sulla biodiversità calabrese che permette la realizzazione di vini che si stanno facendo apprezzare sempre di più sui mercati. Insieme a lui hanno discusso e presentato i vini dell'etichetta anche Gennaro Convertini, Direttore dell'Enoteca Regionale della Calabria e soprattutto Graziana Grassini, enologo di fama internazionale che ha legato il suo no-



Gli appassionati durante la degustazione al Castello Svevo

me al Sassicale e che i fratelli Falvo hanno fortemente voluto nella loro azienda.

Per capire il perché è bastato attendere i primi assaggi dei pregiati vini bianchi realizzati con l'antico vitigno della guarnaccia. Al primo arrivo nel bicchiere hanno sprigionato una serie di odori, profumi, aromi indescri-

bili. Ecco perché la Grassini si è definita una "bianchista" pur essendo toscana e avendo lavorato moltissimo con i vini rossi. In Calabria ha visto la possibilità di potersi divertire con questi vigneti antichi e produrre dei vini che potessero resistere nel tempo. In effetti per capire questo concetto bisogna gustare il Pirocca bianco

del 2013 che non perso nulla in vivacità del colore oltre ovviamente al blend compressivo. Pirocca non è un nome a caso perché la famiglia Falvo ha voluto legare strettamente il suo vino al territorio a partire dai nomi. Così il bianco di punta è stata chiamato Eja, dalla tipica espressione di meraviglia calabrese. Da non sottovalutare il rosato prodotto dal magliocco che solo attraverso una lavorazione delicata può esprimere quei profumi e quella freschezza. Non a caso la Cassani ha tenuto a ribadire che il buon vino si fa in vigna e solo dopo in cantina. I vini della Masseria sono tutti realizzati attraverso lavorazione a freddo proprio per preservare per intero i sapori, gli odori e gli umori di un territorio ricco come quello incastonato fra gli agrumeti della piana di Sibari e la mille culture del Pollino, da non trascurare anche il Magliocco, vino per eccellenza della nostra terra che rispecchia il nostro carattere di calabresi, certamente rude al primo impatto ma sempre più dolce man mano che si entra in confidenza. Insomma il vino in Calabria sta crescendo e anche protagonisti nazionali del settore si dedicano alle produzioni calabresi, territorio nel quale le eccellenze si stanno moltiplicando.

# MAFIA La Dda di Reggio lo accusa di voto di scambio e ne ha chiesto gli arresti Il caso Siclari arriva alla giunta

## Entro il 23 marzo ci sarà l'audizione del senatore o potrà presentare una memoria

ROMA - È partita ieri via la Giunta delle immunità del Senato sul caso della richiesta di autorizzazione a procedere per l'arresto del senatore di Forza Italia Marco Siclari, coinvolto nell'operazione Ephemeros contro la 'ndrangheta, coordinata dalla Dda di Reggio Calabria e riguardante la cosca Alvaro di Sinopoli, in provincia di Reggio Calabria. Il senatore di Forza Italia è accusato di scambio elettorale politico-mafioso.

Nella riunione della Giunta si è svolta la relazione introduttiva del relatore, il leghista Francesco Urraro, e poi verrà indicato il termine entro il quale Siclari potrà presentare una memoria scritta o se preferisce essere ascoltato dalla Giunta.

Secondo gli inquirenti calabresi, il senatore avrebbe incontrato Domenico Laurendi, esponente della cosca e accettato la promessa di procurare voti da parte di Laurendi, in cambio di soddisfare gli interessi dell'associazione mafiosa.

Entro il 23 marzo potrà mandare una memoria scritta, o se preferisce, farsi sentire personalmente in audizione. L'ha deciso la Giunta per le immunità del Senato sulla richiesta di autorizzazione all'arresto nei suoi confronti da parte della Dda di Reggio Calabria.



Il senatore Siclari

Nelle carte dell'inchiesta si sottolinea come Siclari sia stato eletto Senatore della Repubblica nel collegio uninominale n. 4 della Calabria con una percentuale del 39,59%, riuscendo ad ottenere a Sant'Eufemia d'Aspromonte 782 voti, pari al 46,10%, mentre nel limitrofo Comune di Sinopoli

435 voti, pari al 63,41%. In pratica, nei comuni di Sinopoli e Sant'Eufemia d'Aspromonte, Siclari aveva conseguito una percentuale di voti ben più alta della media provinciale. Dopo il successo elettorale, tra maggio e giugno 2018, Laurendi Domenico presentò, per così dire, "il primo conto", sollecitando un intervento del Senatore affinché una persona di suo interesse, parente di Lupoi Natale, ottenesse il trasferimento presso la sede di Messina di Poste Italiane. Un servizio di osservazione svolto dagli investigatori documentava che in data 28.02.2018 c'era stato un incontro, pure tenuto riservato, tra Laurendi Domenico e l'allora candidato al Senato Siclari Marco, mediato dal medico Galletta Giuseppe. L'incontro, durato circa mezz'ora, si era svolto a Reggio Calabria, presso la sede della segreteria politica di Siclari. Nel corso delle intercettazioni, Laurendi Domenico chiedeva al sodale Lupoi Natale di appoggiare il candidato Siclari ed emergeva altresì che il giorno delle elezioni lo stesso Laurendi si era impegnato a dare indicazioni ad alcuni elettori affinché esprimessero la loro preferenza per Siclari al Senato, definendolo "amico nostro".

SANITÀ

## «Assunzioni del tutto insufficienti»

### Abramo chiede un incontro a Cotticelli

IL sindaco di Catanzaro, Sergio Abramo, ha chiesto un incontro urgente al commissario all'attuazione per il Piano di rientro nella sanità, gen. Saverio Cotticelli, «per discutere di alcune serie problematiche che potrebbero derivare dall'attuazione, senza le necessarie modifiche, del Programma operativo regionale del comparto sanitario». In particolare, Abramo ha evidenziato come, «a fronte di una spesa possibile di 130 milioni di euro, certificata dallo stesso Programma operativo approvato con Dca nr. 57 del 26 febbraio 2020, e calcolato in base al differenziale con la spesa del personale della sanità calabrese anno 2004 meno l'1,4%, la struttura commissariale ha stabilito di impegnare appena il 10% della somma complessiva. Si tratterebbe quindi di 13 milioni di euro su 130 per un carico di assunzioni a livello regionale di sole 493 unità lavorative: a detta di tanti, un dato completamente insufficiente a coprire i bisogni di una sola provincia, figuriamoci dell'intera regione», ha detto il sindaco.



Sergio Abramo

«In questo modo - secondo Abramo - verrebbe sacrificata l'erogazione dei servizi

assistenziali all'utenza... con buona pace delle necessità di incremento dei Livelli essenziali di assistenza. Ma se il Programma operativo venisse attuato senza le dovute modifiche, si frustrerebbero ulteriormente anche le aspettative professionali dei tanti medici e operatori sanitari, di cui avrebbe bisogno l'intero comparto regionale, che sono risultati idonei nelle prove concorsuali già espletate e che attendono lo scorrimento delle graduatorie».

Abramo cita il caso del Pugliese-Ciaccio, l'ospedale di Catanzaro, «per cui la cifra destinata dalla struttura commissariale sarebbe del 7% di 13 milioni circa. È una somma che ritengo irrisoria per far fronte alle esigenze del più grande hub regionale. Ad aggravare ancora di più il quadro nella sanità di Catanzaro e del Catanzarese, è lo "0" destinato all'Azienda sanitaria provinciale, che sarebbe dunque impossibilitata a procedere con nuove assunzioni: sarebbe assolutamente evidente l'ennesimo gravissimo danno alla rete assistenziale di prossimità fondamentale per il territorio provinciale e per il rispetto e la tutela del diritto alla salute pubblica».

«Non è stata una scelta facile - prosegue Morrone - ma doverosa verso la città. Anche nella mia nuova veste di consigliere regionale, garantirò il massimo impegno per il territorio e per la Città di Cosenza al fine di risolvere le criticità presenti e di raggiungere gli obiettivi preposti. Colgo l'occasione per ringraziare tutte le persone che hanno lavorato insieme a me finora ed, in primis, il sindaco, la Giunta, il presidente ed il Consiglio. Sono certo che la rinnovata collaborazione fra Comune e Regione ci porterà a tagliare nuovi e prestigiosi traguardi».

COSENZA

## Morrone lascia il Consiglio

COSENZA - «Dopo anni di lavoro a servizio della comunità di Cosenza, ho deciso di rassegnare le dimissioni da consigliere comunale. Ho ricoperto questo ruolo con grande passione e massima disponibilità verso i cittadini e le loro istanze, sono pronto ad affrontare il nuovo ruolo di consigliere regionale con altrettanto impegno e disponibilità». È quanto afferma il neocconsigliere regionale di Fdi, Luca Morrone.

«Non è stata una scelta facile - prosegue Morrone - ma doverosa verso la città. Anche nella mia nuova veste di consigliere regionale, garantirò il massimo impegno per il territorio e per la Città di Cosenza al fine di risolvere le criticità presenti e di raggiungere gli obiettivi preposti. Colgo l'occasione per ringraziare tutte le persone che hanno lavorato insieme a me finora ed, in primis, il sindaco, la Giunta, il presidente ed il Consiglio. Sono certo che la rinnovata collaborazione fra Comune e Regione ci porterà a tagliare nuovi e prestigiosi traguardi».

## ENTI LOCALI Va rivista la riforma avviata da Oliverio

### Il Welfare sta affossando i Comuni l'appello dell'Anci alla Santelli

CATANZARO - Il vicepresidente vicario di Anci Calabria, Francesco Candia, ha inviato alla neo presidente della Regione, Jole Santelli, nonché al Capo dipartimento delle Politiche sociali, una lettera per chiedere la sospensione della riforma del welfare. «I motivi di lamentela da parte del mondo dei Comuni - si legge nella missiva - è legato ai maggiori oneri che la nuova organizzazione fa ricadere su di essi con presumibili effetti disastrosi

per le finanze comunali e conseguente inefficacia dei servizi medesimi». Da qui la richiesta al neo presidente di «voler considerare la necessità di sospendere detti atti per aprire un nuovo confronto che non sfugga tali aspetti, nell'interesse generale della pubblica amministrazione e dei cittadini calabresi».

Nella lettera si legge che «la Regione Calabria, seppur con un ritardo di venti anni da quanto disposto dalla legge

quadro», e «di 17 anni dalla normativa regionale che doveva darvi attuazione», ha «ritenuto di dare impulso alla riorganizzazione del sistema integrato dei servizi o delle politiche sociali». A tal fine ha adottato una serie di atti, il primo dei quali annullato dal Tar di Catanzaro, mentre «gli altri risultano gravati da impugnazione da parte del Comune di Catanzaro e da alcune strutture del Terzo Settore». Sta di fatto, prosegue la

lettera, «che la riforma così come strutturata, presenta una serie di criticità che ne impongono l'immediata sospensione. Ci si intende riferire al mancato trasferimento delle risorse umane, patrimoniali ed economiche che pur rappresentano l'inderogabile presupposto per il trasferimento ai Comuni delle competenze amministrative - contabili per l'attuazione della riforma».

«Per l'Anci Calabria, dunque, è «inaccettabile che la Regione possa derogare all'obbligo di copertura finanziaria sul proprio bilancio, ponendo in capo ai Comuni le spese che potrebbero trovare persino il bilancio regionale incapiente per insufficienza di fondi o mancati trasferimenti da parte dello Stato».

00.02.27, qualità Uliveto, Classe 2; foll. 24, p.la 486, sup. ha 00.00.93, qualità Uliveto, Classe 2; foll. 24, p.la 497, sup. ha 00.00.39, qualità Uliveto, Classe 2; foll. 24, p.la 498, sup. ha 00.00.40, qualità Uliveto, Classe 2; foll. 24, p.la 499, sup. ha 00.00.66, qualità Uliveto, Classe 2; foll. 24, p.la 485, sup. ha 00.00.20, qualità Uliveto, Classe 2. Prezzo base d'asta: Euro 80.750,00 - rilanci minimi pari ad Euro 250,00 - cauzione 10% del prezzo offerto - offerta minima accettata: Euro 45.592,50 LOTTO N. 4: Terreno sito nel Comune di Casanova (KR), località Gallo, distretto in cimitero terreni al fol. 48, p.la 135, sup. ha 00.16.00, ca. 1.500,00 circa, qualità Uliveto, Classe 2; foll. 46, p.la 163, porz. AA, sup. ha 00.01.34, qualità Seminativo, Classe 3; foll. 46, p.la 163, porz. AB, sup. ha 00.40.36, qualità Uliveto, Classe 2; foll. 46, p.la 164, sup. ha 00.23.90, qualità Agrumeto, Classe U; Prezzo base d'asta: Euro 1.575,00 - rilanci minimi pari ad Euro 100,00 - cauzione 10% del prezzo offerto - offerta minima accettata: Euro 1.181,25 LOTTO N. 5: Terreno sito nella periferia del Comune di Crotona, in area agricola, località Brasimato, distretto in cimitero terreni al fol. 14, p.la 227, sup. ha 00.42.00, qualità Seminativo, Classe 1; foll. 14, p.la 253, porz. AA, sup. ha 00.33.00, qualità Seminativo, Classe 3; foll. 14, p.la 253, porz. AB, sup. ha 00.02.00, qualità Pascolo, Classe 1; foll. 14, p.la 237, sup. ha 00.79.10, qualità Seminativo, Classe 3; foll. 14, p.la 252, sup. ha 00.19.30, qualità Seminativo, Classe 4; Prezzo base d'asta: Euro 2.025,00 - rilanci minimi pari ad Euro 100,00 - cauzione 10% del prezzo offerto - offerta minima accettata: Euro 1.518,75 Vendita telematica presso il portale [www.docuonline.it](http://www.docuonline.it) a decorrere dal giorno 22 aprile 2020 alle ore 12:00 per la durata di 7 giorni (fine asta 29 aprile 2020 alle ore 12:00). Curatore: Avv. Luca Alfaro Tricoli cell. 339/3690935. G.D. Dott. Emanuele Agostini

VENDITA TELEMATICA RG 15/2018 - LOTTO UNICO: Appartamento, situato nel Comune di Curo (Kr), Via Marina, Loc. S. Leonardo, identificati nel Catasto fabbricati al Foglio 43 - particella 73, sub. 16, categoria A/3, posto al piano Terra, 162 mq - parzialmente occupato - Terreno edificabile ed agricolo, situato nel Comune di Curo (Kr), Località Staccato - S.S. 106, identificati nel Catasto terreni al Foglio 39 - particella 216, particella 491, mq 8.160,00. Prezzo base d'asta: Euro 31.760,00 - rilanci minimi pari ad Euro 500,00 - cauzione 10% del prezzo offerto. Vendita telematica presso il portale [www.docuonline.it](http://www.docuonline.it) a decorrere dal 15 aprile 2020 alle ore 12:00 per la durata di 7 giorni (fine asta 22 aprile 2020 alle ore 12:00). Curatore: Avv. Annamaria Altamura Cell. 320/1466700. G.D. Dott. Davide Rizzuti.

#### IMMOBILI COMMERCIALI

VENDITA TELEMATICA RG 1/10 R.G. - Lotto 1 BENI IMMOBILI SITI IN CROTONA (KR): I beni immobili sono siti nel Comune di Crotona alla Loc. Passovecchio - Zona Industriale - con ingresso strada consociata collegata alla SS. 106: 1) edificio a due piani fuori terra, con struttura in c.a. destinata ad uffici e servizi; 2) fabbricato industriale composto da una serie di capannoni a struttura metallica contigui ed intercomunicanti, con struttura in acciaio, pareti di tamponamento e manto di copertura in pannelli metallici colorati; 3) piazzale pavimentato in calcestruzzo con rifinitura di tipo industriale, illuminazione esterna, rete di raccolta e smaltimento acque piovane, area pesa, cabina gas metano con impianto di erogazione carburante ad uso autorizzazione con colonnina di distribuzione e sistema interrato. Il terreno edificabile, di forma trapezoidale della superficie complessiva

di 102.804 mq con gli immobili ricade nel perimetro del Consorzio per lo Sviluppo Industriale di Crotona, per come riportato nello stralcio tav. 6, della variante del Piano Regolatore Industriale del CSI. Il terreno aziendale si presenta quasi totalmente urbanizzato e recintato. Una piccola parte, adiacente alla recinzione lato nord risulta libero e incolto. La superficie catastale complessiva del piazzale aziendale e del terreno di sedime dei fabbricati risulta pari a 99.914. La superficie catastale complessiva del terreno incolto lato nord risulta pari a mq 2890. Il fabbricato aziendale e gli uffici non risultano accatastrati e ricadono parzialmente su area di cui la società titolaria non risulta proprietaria come indicato nelle perizie di stima e nel programma di liquidazione. Prezzo base d'asta: Euro 1.146.251,25 - rilanci minimi pari ad Euro 3.000,00 - cauzione 10% del prezzo offerto - offerta minima Euro 839.688,44. Vendita telematica presso il portale [www.docuonline.it](http://www.docuonline.it) a decorrere dal giorno 22 aprile 2020 alle ore 12:00 per la durata di 7 giorni (fine asta 29 aprile 2020 alle ore 12:00). Curatori: Avv. Teresa Grimaldi, tel/fax 0962/22455 e Dott. Maurizio Maci, tel/fax 0962/902769. G.D. Dott. Davide Rizzuti

#### TERRENI E DEPOSITI

VENDITA TELEMATICA RG 30/2018 - LOTTO 2): GRU AUTOMONTANTE CIBIN MOD. S30 Prezzo base d'asta: Euro 843,75 (oltre IVA se dovuta) - rilanci minimi pari ad Euro 100,00 - cauzione 10% del prezzo offerto - offerta minima accettata: Euro 632,81 LOTTO 4): RECINZIONE MODULARE (circa 60ml.) Prezzo base d'asta: Euro 253,13 (oltre IVA se dovuta) - rilanci minimi pari ad Euro 100,00 - cauzione 10% del prezzo offerto - offerta minima accettata:

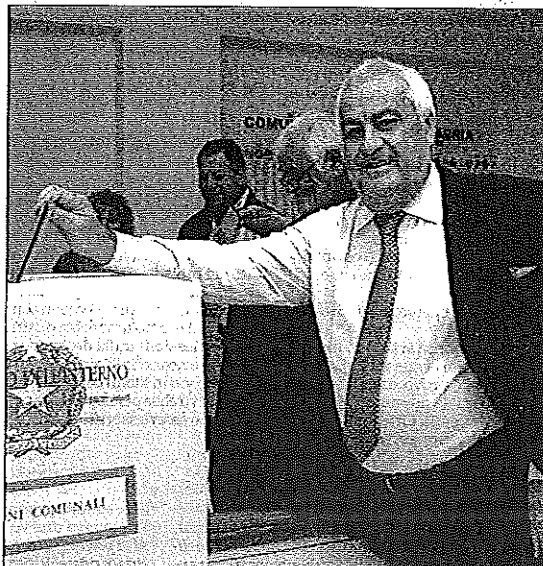
Euro 169,85 LOTTO 5): BAGNO CHIMICO Prezzo base d'asta: Euro 337,50 (oltre IVA se dovuta) - rilanci minimi pari ad Euro 100,00 - cauzione 10% del prezzo offerto - offerta minima accettata: Euro 253,13 LOTTO 6): AUTOVETTURE CITROEN C3, anno Immatricolazione 2002, 1,4 cc a gasolio, km percorsi circa 153mila. Prezzo base d'asta: Euro 506,25 (oltre IVA se dovuta) - rilanci minimi pari ad Euro 100,00 - cauzione 10% del prezzo offerto - offerta minima accettata: Euro 379,89 LOTTO 7): N. 1 CONTAINER DA CANTIERE USO UFFICIO Prezzo base d'asta: Euro 632,81 (oltre IVA se dovuta) - rilanci minimi pari ad Euro 100,00 - cauzione 10% del prezzo offerto - offerta minima accettata: Euro 474,61 LOTTO 8): N. 1 CONTAINER DA CANTIERE USO DEPOSITO Prezzo base d'asta: Euro 632,81 (oltre IVA se dovuta) - rilanci minimi pari ad Euro 100,00 - cauzione 10% del prezzo offerto - offerta minima accettata: Euro 474,61 LOTTO 9): PIENA PROPRIETA DI N.1 APPIZZAMENTO DI TERRENO EDIFICABILE sito in Città Marina (KR), alla Via Gran Sasso, di circa 970 mq e ricadente, secondo lo strumento urbanistico, P.A.U. Piano Attivativo Urbanistico centro storico e zona di completamento (ambito A - ambito B), parte in zona "Verde di rispetto" - (DPR 753/89 art. 49 DPR 610/86 art. 24) e parte in zona "B2/a/b5" - quartieri di densità edilizia medio alta - (consultare la perizia per maggiori dettagli) Prezzo base d'asta: Euro 27.909,35 (oltre IVA se dovuta) - rilanci minimi pari ad Euro 1.000,00 - cauzione 10% del prezzo offerto - offerta minima accettata: Euro 20.932,01 Vendita telematica presso il portale [www.docuonline.it](http://www.docuonline.it) a decorrere dal 21 aprile 2020 alle ore 12:00 per la durata di 7 giorni (fine asta 28 aprile 2020 alle ore 12:00). Curatore Dott. Giuseppe Astorico, tel/fax 0963/833223. G.D. Dott. Davide Rizzuti.

## COMUNALI/1 Si affaccia l'ex presidente della commissione di vigilanza, Chizzoniti

# «Cdx ci sono, ma c'è chi non vuole»

*«Escluso per l'anagrafe ma se credono che si possa governare con la giovane età»*

UN fermento sottotono quello della preparazione alle prossime comunali. Vuole dire la sua l'avvocato Aurelio Chizzoniti, già presidente della commissione regionale di vigilanza e già presidente del consiglio comunale di Reggio. Che così liquida la stasi insipida e pericolosa del centrodestra cittadino che ancora non ha prodotto un nome utile ed univoco per Palazzo San Giorgio: «È già decorso oltre un mese dalla recente consultazione regionale che ha eletto la massima assise legislativa calabrese, il cui insediamento è già stato preannunciato lunedì prossimo nelle cui dinamiche, qualche stonato canastorie aveva urbi et orbi affermato che immediatamente dopo la conclusione della campagna elettorale sarebbe stato indicato il candidato a Sindaco da parte del Centro Destra. I fatti dimostrano che, invece, impersava la tragicomica retorica di qualche improvvido "puparo" che ritiene di aver varcato abbondantemente la soglia dell'immortalità, per cui ostenta improponibile superiorità morale, sempre e comunque professando ad arruolare, nella già folta schiera di paggetti gattopardeschi, pedine invertebrate omologabili a logiche tutt'altro che condivisibili di potere affaristico».



Aurelio Chizzoniti impegnato in un'operazione di voto di qualche anno fa

elusa perché "ragiono in proprio" ed, inoltre, sarei anagraficamente vecchio, per cui qualcuno, con comicità visionaria, ritiene che una città come Reggio Calabria, afflitta ed affetta da insidiosissime patologie, si possa governare con la giovane età... La carica del **ostissimi ultraostenni**. «Dimenticando - prosegue come un piacevolissimo fiume in piena l'avvocato reggino - le performance politiche, di altissimo li-

vello, degli ultraottantenni Giacomo Mancini, Cecchino Principe, Ciriaco de Mita, Saverio Zavettieri, a quasi ottantenne, ai quali vanno aggiunti l'On.le Napolitano, apprezzato Presidente della Repubblica a novantuno anni, senza dimenticare che Winston Churchill formò il suo ultimo governo a 78 anni, non nel comune di "Rocca Cannuccia", per dirla con l'inimitabile Franco Scoglio, ma governando

per tutta la legislatura, quindi per quattro anni, il Regno Unito! Ne deriva che di uomini di spessore, competenti, esperti, idonei a fronteggiare adeguatamente la dilagante delinquenza burocratica che opprime le strutture comunali, animati da autentico spirito di servizio nei confronti della collettività reggina, in questo Centro Destra non si avverte la benché minima disponibilità a sentir parlare».

**Il rischio delle ambigue soluzioni para-politiche:** «Alimentando fatalmente, con smisurato narcisismo, ambigue soluzioni para-politiche prospettate con ostentata arroganza. La storia cittadina, ormai è risaputo, indossa sempre nuove maschere con altezioso fanatismo politico, prospettando strategie di bassissimo profilo finalizzate esclusivamente a garantirsi la "conservazione" delle postazioni di potere occupate, così come chiaramente emerso nel contesto dell'appena conclusa campagna elettorale regionale».

**Il miglior amico di un Falcomatà bis?** l'idiozia del centrodestra: «Personalmente - conclude con la sua inconfondibile verva Chizzoniti - non ho il benché minimo dubbio nel ritenere, come già detto in precedenza, che il Sindaco Falcomatà abbia zero possibilità di essere rieletto, salvo una, dico una soltanto, che però non dipende dal Sindaco in carica, ma è saldamente ancorata alla idiozia, allo stato, dominante nel Centro Destra. Sul punto, in sintonia con il mio stile estremamente chiaro, anchitico che, secondo il mio modestissimo punto di vista, "si è sempre responsabili di quello che non si è saputo, o voluto evitare!».

## COMUNALI/2

### Sboccia "Reggio civica"

TEMPO di comunali e fioriscono i movimenti politici e sbocciano le civiche.

Nasce così e presto si presenta il Movimento Politico Cittadino "Reggio Civica" guidato dal coordinatore cittadino Giuseppe Jello. Costituito nelle scorse settimane ed in via di strutturazione indice una conferenza stampa per illustrare le motivazioni che hanno portato a tale scelta (quella di sostenere il candidato a sindaco Giuseppe Falcomatà) e per illustrare gli obiettivi programmatici del movimento. La conferenza stampa, che vedrà la partecipazione del Sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, si terrà presso la Sala Biblioteca (Gilda Trisolini) del Palazzo della Città metropolitana alle ore 10,30 di Giovedì 5 marzo.

### «Il mio problema è che "ragiono in proprio"»

**I big lasciati in panchina** «E così - continua Chizzoniti - mentre vengono liquidati, con ostentata supponenza, candidature del calibro di **Eduardo Lambertini Castronuovo** (imprenditore illuminato), prospettando infidamente teoremi sul baratro dell'assurdo "non si vuole candidare", autentico falso storico, la mia disponibilità viene accuratamente

tantenni. «Dimenticando - prosegue come un piacevolissimo fiume in piena l'avvocato reggino - le performance politiche, di altissimo li-

### «Il miglior amico per un Falcomatà bis? Un cdx idiota»

vello, degli ultraottantenni Giacomo Mancini, Cecchino Principe, Ciriaco de Mita, Saverio Zavettieri, a quasi ottantenne, ai quali vanno aggiunti l'On.le Napolitano, apprezzato Presidente della Repubblica a novantuno anni, senza dimenticare che Winston Churchill formò il suo ultimo governo a 78 anni, non nel comune di "Rocca Cannuccia", per dirla con l'inimitabile Franco Scoglio, ma governando

## COMUNALI/3

### Tortorella si autosospende da Rnt

«Ho fatto parte del Movimento Reggionontate dalla sua costituzione, avvenuta il 3 gennaio 2010, giorno in cui è stata posta la bomba al portone della Procura Generale di Reggio Calabria. Da allora vi ho partecipato costantemente e con grande impegno in quanto ho ritenuto Reggionontate un'occasione preziosa per il risveglio delle coscienze dei cittadini reggini e per la liberazione del territorio e la resistenza alla "ndrangheta". Lo fa sapere Maria Laura Tortorella, candidata a sindaco con il Laboratorio politico Patto Civico che continua: «Oggi, avendo accettato una candidatura a sindaco con la lista civica del Laboratorio politico Patto Civico, per correttezza, mi autosospendo dal Coordinamento. Lo faccio per rispettare l'autonomia e la libertà del Movimento».

## COMUNALI/4

Lancia il progetto "Periferie al centro". Tour per ascoltare le esigenze dei rioni

# Nella mischia anche il giovane Sorgonà

*«La mia "piattaforma Spinoza" andrà per quartieri, per le piazze, casa per casa»*

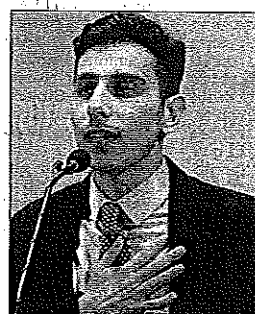
«C'è una parte di Reggio Calabria dimenticata e abbandonata dalle istituzioni. È arrivato il momento di prestarle ascolto, ridarle l'importanza che merita. Mi riferisco alle periferie, interi quartieri che sembrano entità nascoste, dei "fantasmi" dai quali scappare impauriti. Pronto, e scapitante, per le prossime comunali, punta anche il giovane Sasha Sorgonà, ideatore di "Spinoza", che spinge per eventi giovanili-politici-civici tra travestimenti e strizzate d'occhio sui social. Come l'evento "sold-out" organizzato lo scorso 19 gennaio al Cine Teatro Metropolitan di Reggio Calabria solo il punto di partenza di un progetto che vuole guardare al futuro del territorio con ottimismo e voglia di combattere le difficoltà».

fare con "Periferie al centro". Il nome che abbiamo scelto di associare a questo progetto - sottolinea Sorgonà - non è casuale. Si tratta di un ossimoro ma non per noi. Le periferie sono il "centro" del nostro territorio e come tale va trattato. Magari non fisicamente ma per storia, cultura, tradizioni e identità popolare».

«Andremo nelle piazze, quartiere per quartiere, ad incontrare associazioni, imprenditori e semplici cittadini. Spinoza ha come missione quella di contribuire in modo propositivo alle dinamiche sociali di Reggio Calabria. Sono tanti i reggini che vogliono dire la loro, esprimere un pensiero e mettere in evidenza le problematiche



«abbiamo deciso di affrontarli»



Sasha Sorgonà

Il tour "Periferie al centro" abbraccerà tutto il territorio reggino, da nord a sud, senza tralasciare nessun quartiere. Si partirà il 10 marzo da Sbarre, a Catona e Cannavò le tappe successive con l'ultima data prevista per il 31 marzo a Rosali e Salice.

«Si tratta della prima parte, ad aprile ci saranno altre tappe del tour. Vogliamo portare una ventata di freschezza, far scattare nei reggini un sussulto d'orgoglio. Non bisogna arrendersi alla mentalità del "a Riggio non c'è nenti", ma combatterla. Il tour "Periferie al centro" è solo uno dei tanti modi che abbiamo ideato e scelto per costruire tutti insieme qualcosa di positivo», conclude Sorgonà.

da affrontare. Con umiltà e passione - spiega l'ideatore di Spinoza - ascolteremo le loro idee e proveremo ad essere portatori sani di soluzioni».

Soluzioni e idee che la piattaforma Spinoza porterà avanti grazie ai cinque comitati creati per affrontare le

principali tematiche care al territorio reggino: Periferie, Turismo, Commercio, Cultura e Medico-Scientifico. Per ogni comitato, un responsabile coordinerà i singoli progetti e avanzerà proposte concrete per affrontare le problematiche.

Ethos lo ritengono strumento di trasparenza, di partecipazione diretta alle scelte per il governo del territorio e di efficienza

## Bilancio sociale in Comune, adottarlo è «prioritario»

Il perché in una lettera aperta diretta a sindaco, assessori e consiglieri

Una proposta reiterata da 15 anni. Uno strumento per la cui conoscenza sono stati organizzati svariati incontri, allargati anche oltre i "confini" dell'associazione socio-culturale, onde mettere i cittadini in condizione di capire i meccanismi che lo governano. Si sta parlando del bilancio sociale che nel 2007 è stato "catalogato" dal Ministero dell'Interno come il desiderio di un'organizzazione di condividere e rendere conto delle scelte, degli obiettivi, delle attività e degli esiti della gestione, affinché chiunque possa averne un pro-

prio giudizio.

Esempio tipico è quello del bilancio sociale redatto da un Comune ed a cui possono accedere tutti i cittadini (in questo caso il Comune) di rendere più trasparente la propria gestione e condividere risultati, sfide e obiettivi con i cittadini. Uno strumento, quindi, che ha il compito di spiegare al cittadino come sono state impiegate le risorse, come sono stati fatti gli investimenti, quali progetti si sono realizzati e con quali risultati. Tutto questo andando oltre la semplice elencazione di cifre e numeri.

L'adozione del bilancio sociale è un "chiodo fisso" dell'associazione "Ethos", il cui presidente Giuseppe Musarella ha diffuso una lettera



Febbraio 2012 Giuseppe Musarella mentre illustra la tematica

aperta - indirizzata a sindaco, assessori e consiglieri comunali - in cui si ricorda che «fin dal lontano 2007 "Ethos" ha insistentemente richiesto, ad ogni Amministrazione Comunale succedutasi nel corso di questi ultimi 13 anni, l'adozione del bilancio sociale come strumento di rendicontazione contabile dell'Ente. Lo ha fatto con Scopelliti, attraverso una raccolta di firme, poi con Raffa, passando per Arena e i commissari, arrivando anche all'attuale amministrazione cittadina».

«Allora come adesso - prosegue la lettera aperta -, riteniamo prioritario l'adozione del bilancio sociale come strumento di trasparenza, di partecipazione diretta alle scelte per il governo del territorio e di efficienza.

Non sono solamente le pur fondamentali ragioni etiche ad essere poste alla base di tale richiesta, in un contesto storicamente permeato dalla corruzione e dalla 'ndrangheta. La co-responsabilità delle scelte fatte d'intesa con i cittadini e il conseguente e successivo controllo sulla regolare realizzazione di tali scelte da parte di questi ultimi, a nostro avviso aiuterebbero concretamente a raggiungere il necessario livello di efficienza ed efficacia della macchina politico-amministrativo-burocratica in seno all'Amministrazione comunale.

Ancora oggi, i cittadini di Reggio non conoscono le ragioni e le reali responsabilità che hanno causato la stritolante pressione tributaria cui

sono sottoposti e la gravissima crisi finanziaria che condiziona la qualità dei servizi comunali. Rinnoviamo, dunque, la richiesta di adottare il bilancio sociale come strumento di rendicontazione dell'Ente, mediante apposita delibera del Consiglio comunale, convinti della necessità di una libera e sincera "operazione Verità" sui conti del Comune, soprattutto alla vigilia delle ormai prossime elezioni comunali - conclude il presidente Musarella -, fino ad oggi condizionate da logiche quantitative che hanno dimostrato di essere sistematicamente portatrici di bassi, bassissimi livelli di pratica politica».

l.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

110111

Dibattito con La Strada

Villa San Giovanni, il provvedimento per l'utilizzo delle aree demaniali all'ordine del giorno del consiglio del 6 marzo

## Molo sottoflutto: regolamento o project financing?

La Giunta ha preso atto della proposta presentata da "Marina dello Stretto"

Giuseppe Cambiotti

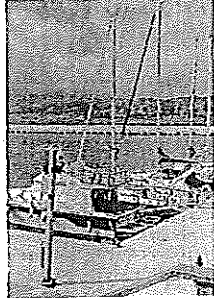
VILLASAN GIOVANNI

Si va verso l'approvazione del regolamento di utilizzo delle aree demaniali interne al molo di sottoflutto: è l'ultimo punto all'ordine del giorno del consiglio comunale convocato per venerdì 6 marzo alle 20.

Oltre il dato politico delle surroghe e del ritorno a 11 dell'attuale maggioranza, il punto amministrativo più importante è questo, che riaccende i riflettori sul molo di Croce Rossa, ad oggi in concessione fino al 30 aprile.

L'Amministrazione villese, dopo la firma della transazione (per mano di Maria Grazia Ricchioli nell'agosto 2017) e dopo l'inaugurazione del molo da parte di Giovanni Siclari il 1. marzo 2019, riconferma l'obiettivo messo nero su bianco in una delibera di Giunta di settembre: «Poter fruire degli specchi d'acqua idonei agli ormeggi delle imbarcazioni al fine di risolvere l'annosa questione in attesa di procedere alla concessione pluritennale a seguito di apposita procedura di gara (Bando europeo) per la quale sono già stati attivati gli atti preliminari».

Di questi atti preliminari ad oggi non si è avuta notizia, forse perché superati da un'altra decisione che l'Amministrazione starebbe più che valu-



Molo sottoflutto Approvato il regolamento di utilizzo

tando, avendo già espresso informalmente un parere favorevole: il *project financing* presentato dalla società Marina dello Stretto srl, assegnataria della concessione per lo specchio d'acqua del molo sottoflutto dapprima fino al 31 ottobre 2019 e poi fino al 30 aprile 2020.

Così, come primo atto di questa "nuova" maggioranza a 11 si torna a parlare di molo (sicuramente l'assessore Imbesi in aula venerdì spiegherà a che punto è la conversione a porticciolo turistico, avviata nel mese scorso) e lo si fa con un regolamento che disciplina l'utilizzo solo ad attività di diporto, vietando lo svolgimento di qualsiasi attività commerciale, professionale o artigianale, «anche a bordo od a mezzo di imbarcazioni ad-

esclusione delle attività commerciali attinenti all'esercizio del Molo effettuate direttamente o indirettamente dal Comune o da eventuali concessionari, o comunque dal Comune espressamente autorizzate nelle aree appositamente destinate a tale scopo».

Le barche (della lunghezza massima di 18 metri, divise in sette categorie per larghezza e lunghezza) potranno ormeggiare ma non gettare l'ancora a meno che ci siano «avverse condizioni meteorologiche».

I servizi, a cura del Comune o del concessionario, saranno: amministrazione e direzione del molo; gestione delle imbarcazioni in transito; servizio radio Vhf; manutenzione delle aree comuni sistemate a verde;

manutenzione dei servizi igienici ad uso pubblico; manutenzione dei sistemi di ormeggio; manutenzione ordinaria e straordinaria di tutti gli altri impianti, arredi, attrezzature ed opere portuali in concessione; illuminazione delle aree portuali, del parcheggio e delle aree comuni; pulizia dello specchio acqueo portuale, delle banchine, dei pontili e delle aree comuni; sicurezza delle imbarcazioni, degli autoveicoli e delle persone.

Sperando che in tutto questo si badi anche a mettere in sicurezza l'area per permettere l'accesso al villeso, dal momento che ancora oggi all'ingresso del molo sottoflutto campeggia il cartello di divieto di accesso perché l'area non è protetta.

© RIPRODUZIONE È PERMESSA

## Ionica

Locride, i sindaci vigileranno sul doppio progetto: 90 milioni per il prolungamento fino ad Ardore, 40 per quello di Monasterace

## Nuova Statale 106, l'Anas s'impegna

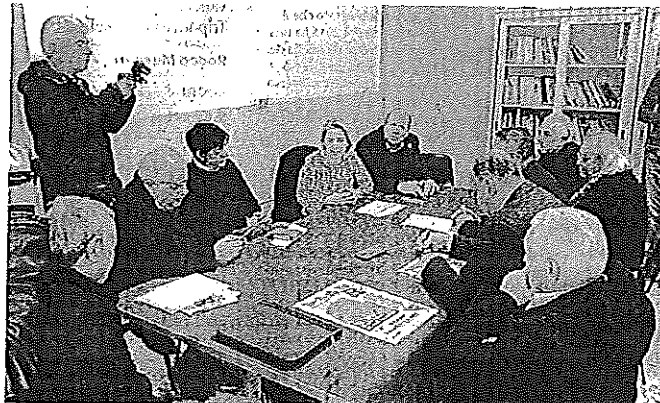
Ottimismo sul ponte Allaro: «Sarà pronto a giugno». Belcastro perplessa: «Lavori a rilento»

Aristido Bava

## SIDERNO

Sindaci e Anas a confronto su due specifiche questioni: la ricostruzione del ponte sul fiume Allaro e il prolungamento della nuova Statale 106 sia dalla parte di Caulonia-Monasterace sia dalla parte di Locri-Ardore. Parti a confronto prima nella zona del cantiere del ponte Allaro e poi alla Biblioteca comunale di Caulonia. In Biblioteca i sindaci da una parte - erano presenti con il presidente Giuseppe Campisi tutti i componenti del Comitato esecutivo - e gli ingegneri Renda e Silvio Canalella, direttore dei lavori Anas, si sono confrontati sulle problematiche infrastrutturali del territorio e più specificamente sul prolungamento della nuova 106 prendendo atto che esistono finanziamenti per 130 milioni pronti per essere utilizzati per risolvere a volte per tutte il delicato problema.

Novanta milioni serviranno per la continuazione del tratto di Locri e 40 per il tratto di Caulonia. Renda ha dato comunicazione che esiste già uno studio di fattibilità e che adesso sarà dato l'incarico della progettazione esecutiva. Il tratto più impegnativo, quello di Locri, sarà sviluppato con l'attraversamento del torrente Gerace che sarà realizzato a doppia corsia, e poi avrà un collegamento a valle con l'attuale Statale 106. Anche in questo caso il responsabile Anas, anche su sollecitazione del sindaco di Locri Giovanni Calabrese, è stato molto esplicito ed ha dimostrato una disponibilità nuova rispetto agli incontri del passato. Si è detto anche pronto ad



Doppio incontro Sindaci e vertici dell'Anas in biblioteca a Caulonia e nel cantiere del ponte Allaro

un confronto costante con i sindaci, ed è stato stabilito che già nell'incontro fissato per fine marzo si potranno aver novità concrete dicendosi anche disponibile a un successivo incontro per fine aprile, in modo da tenere tutto sotto controllo e verificare con gli stessi sindaci l'andamento del lavoro. Lo stesso Calabrese ha espresso il suo compiacimento per la disponibilità dimostrata dal funzionario Anas. Un incontro, dunque, positivo che va inquadrato nella nuova strategia unitaria) che finalmente si sono detti i sindaci della Locride, unica possibilità per ottenere i risultati necessari per far uscire il territorio dall'isolamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cristian Pugliese

## MARINADI GIOIOSA

«Il ponte sul fiume Allaro sarà pronto a fine giugno». La solenne promessa, ieri mattina, è stata pronunciata dal responsabile di gestione della rete Anas Domenico Renda dinanzi ai sindaci della Locride che proprio al cantiere del nuovo ponte - il vecchio è crollato sotto la piena della fiumara sottostante ormai quattro anni fa - si erano dati appuntamento. La consegna dell'infrastruttura costerà già cinque milioni di euro, e alla quale si lavora da tre anni, sembra in realtà essere ben lontana rispetto all'ottimistica previsione.

Una storia infinita, che ha avuto nel guado, aperto quasi un anno fa, una soluzione fatalmente parziale, e alla quale ieri ancora una volta gli amministratori del comprensorio hanno detto basta. L'incontro arriva a una settimana dalla riunione svoltasi presso il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, cui hanno partecipato alcuni sindaci della Locride, alla presenza del sottosegretario Salvatore Margiotta.

«Incontrare i vertici Anas oggi era un impegno preciso preso la scorsa settimana a Roma - ha spiegato il sindaco di Caulonia e presidente dell'Assemblea dei sindaci della Locride Caterina Belcastro. - A loro ho chiesto conto sullo stato dei lavori di realizzazione e sul rispetto dei tempi. Non ho competenze tecniche - ha dichiarato tra mille perplessità - e non intendo non essere fiduciosa, ma è di tutta evidenza che i lavori stanno andando a rilento. Voglio tut-

tavia sperare che la data fissata venga rispettata, anche se ritengo sia difficile visto il punto in cui siamo. Ci vogliamo fidare ancora una volta, ma la convinzione la avremo solo quando ci passeremo sopra».

Dal canto suo Renda ha provato a parare i colpi: «Non ci sono ad oggi problemi che possano impedire di avere il ponte pronto per il 30 giugno. Magari ci vorrà qualche giorno ancora per le rifiniture, ma al momento possiamo affermare che i programmi saranno rispettati, non ci sono condizionamenti che possano rallentare l'opera. Adesso siamo alla fine - ha concluso - ci vuole un po' di ottimismo e di pazienza, ma l'impegno di Anas è costante».

Ancora, il responsabile dell'Anas ha spiegato come in parte i ritardi siano dovuti al momento di difficoltà che la società e le sue aziende partner stanno vivendo. «Stiamo facendo di tutto per portarlo a termine, non vi abbandoniamo, rivediamoci fra un mese valuteremo se incrementare la forza lavoro», ha concluso Renda.

Dal canto loro i sindaci hanno ribadito il loro impegno nel monitorare la situazione. «Noi - ha spiegato la Belcastro - saremo sempre qui a controllare ed a tutelare gli interessi dei nostri cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La sindaca di Caulonia:**  
«Ci vogliamo fidare ancora una volta, ma la certezza l'avremo solo... quando ci passeremo sopra»

# Made in Italy e Pmi, un piano straordinario con 716 milioni Vinitaly slitta a giugno

Il ministro Di Maio con i ministri economici ha concordato ieri un pacchetto straordinario di misure per 716 milioni finalizzato al sostegno alle imprese all'estero. E su pressione dell'Italia, la Ue e l'Oms faranno una dichiarazione per escludere contagi attraverso prodotti alimentari. **Boccia (Confindustria)**: «Serve un piano shock europeo da 3mila miliardi per le infrastrutture».

Intanto l'emergenza sanitaria travolge altri importanti appuntamenti per il made in Italy: Verona-Fiere rinvia a metà giugno la rassegna Vinitaly (in programma dal 19 al 22 aprile). Si va verso uno slitta-

mento anche per il Cibus di Parma: la decisione sarà adottata oggi. Sul piano della cronaca, in Lombardia si studia l'allargamento della zona rossa a causa dell'impennata di contagiati in due Comuni della provincia di Bergamo. *alle pagine 5-6-7*

Anche il Cibus verso il rinvio Ue e Oms: gli alimentari non trasmettono il virus Allarme nella Bergamasca per l'impennata dei contagi: si valuta nuova zona rossa

## LE IMPRESE

# Boccia: «Necessario piano shock europeo da 3mila miliardi»

Allarme: prospettive peggiorate, diventa concreto il rischio della recessione

**Nicoletta Picchio**

ROMA

Realizzare immediatamente un piano straordinario per le infrastrutture, in Italia e in Europa. E affrontare il tema del credito, per aiutare le imprese che avranno un calo di fatturato e una mancanza di liquidità. Per **Vincenzo Boccia** sono le priorità in questo momento di emergenza economica, dovuta alla diffusione del Coronavirus. «L'Italia e la Ue devono prendere consapevolezza della dimensione quantitativa e temporale della situazione che dobbiamo affrontare. Ci sarà un calo della domanda privata nel nostro paese e in Europa a partire dal turismo, ma non solo,

a causa di un calo dei consumi. E questo va compensato con la domanda pubblica», ha detto il **presidente di Confindustria** ieri, a 24Mattino, la trasmissione di Radio 24 condotta da Maria Latella e Simone Spetia.

Argomenti che ripeterà oggi nell'incontro che il governo ha convocato con le parti sociali. «Serve un'operazione straordinaria e shock nel mondo dell'economia», ha insistito **Boccia**, che pensa innanzitutto ad un piano di investimenti pubblici europeo da oltre 3mila miliardi di euro, da spendere immediatamente, da finanziare anche con mezzi innovativi, come gli eurobond, dando le opere a garanzia del finanziamento. «Dobbiamo avere una reazione immediata dal punto di vista temporale, attivare i cantieri nel nostro paese spendendo le risorse che ci sono a disposizione, utilizzando il metodo adottato per il ponte Morandi, con

alcuni correttivi indicati dalla nostra associazione dei costruttori Ance. Quella che prima era una priorità ora è diventata un'emergenza, dobbiamo usare le risorse al meglio, valutando gli effetti sull'economia reale»,



Peso: 1-5%, 5-16%

ha detto **Boccia** rispondendo alle domande dei conduttori.

Alle previsioni Ocse e degli altri istituti ieri si sono aggiunte quelle del **Centro studi Confindustria** sulla produzione industriale: per il primo bimestre 2020 l'effetto del Covid-19 è modesto, ma le prospettive sono in netto peggioramento, specialmente nel secondo trimestre dell'anno. L'impatto del Coronavirus «interviene in un contesto di estrema debolezza dell'economia italiana, che già si muoveva sull'orlo della recessione. Con i dati disponibili fino ad oggi e senza misure di politica economica efficaci questo rischio si materializza: il Pil è atteso in calo già nel primo trimestre e vi sono elevate probabilità di una caduta più forte nel secondo», scrive l'indagine rapida del Csc, che indica un +1,9% la produzione industriale a gennaio e un -0,5% a febbraio, ipotizzando però un calo più mar-

cato a marzo.

Non bastano, per il **presidente di Confindustria**, i 3,6 miliardi di sfornamento indicati dal governo, né basta un'operazione sicuramente positiva di flessibilità. Serve, appunto, un piano straordinario shock. «È inutile aspettare qualche mese per mettere in piedi una reazione economica. Occorre agire subito, senza polemiche né conflitti, occorre una convergenza nazionale in questa fase delicata. Bisogna recuperare il senso e lo spirito di comunità che abbiamo perso da tempo», ha continuato **Boccia**.

Infrastrutture e credito come azioni prioritarie: «Bisogna aiutare in questo periodo di transizione le imprese aumentando la dotazione del Fondo di garanzia». E poi bisogna agire anche sul versante delle semplificazioni burocratiche e di un piano inclusione giovani, con una decontribuzione e detassazione. A pre-

occupare **Boccia** è anche la «strumentalizzazione che viene fatta nel mondo, quando si dice di non comprare prodotti italiani perché contaminati, partiremo su questo con una forte campagna», ha continuato il **presidente di Confindustria** sottolineando come sia determinante rimettere al centro la questione industriale in Italia e in Europa.



IMAGOECONOMICA



Peso:1-5%,5-16%

**INFRASTRUTTURE**

## Commissari per 21 opere, regolamento con 311 articoli

Giorgio Santilli a pag. 5

# Commissari per 21 maxiopere Regolamento appalti, 311 articoli

**Le misure.** Nella maggioranza cresce l'ipotesi di applicare il modello Genova ai lavori, nodo risorse  
La commissione ministeriale sulla legislazione ordinaria conclude i lavori con un testo monstre

**Giorgio Santilli**

ROMA

Cantieri, cantieri, cantieri. Tutti li vogliono, partiti di maggioranza e di opposizione, ma come al solito è difficile trovare un accordo sulla modalità per accelerare. Difficile la convergenza nella maggioranza sui supercommissari «modello Genova» che però, stando alle riunioni a Palazzo Chigi di ieri, dovrebbero riguardare un piano di 21 maxiopere. Difficile trovare la cassa per finanziare il reale avanzamento dei lavori. Un'ipotesi è che si proceda con il defianziamento di alcune spese coperte dal Fondo sviluppo coesione per un totale che potrebbe stare sotto i due miliardi. Un tentativo di scrivere il capitolo sblocca cantieri 2 nel decreto legge che il governo cerca di mettere insieme per venerdì. Ma non c'è solo questo perché i piani normativi su cui si sta lavorando sono spesso molteplici.

Accade così che oggi la commissione incaricata dalla ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, di redigere uno schema di regolamento appalti dovrebbe chiudere - secondo l'agenda - i suoi lavori e consegnare il testo al ministero. La bozza che entra nell'ultima riunione contiene 311 articoli, ancora suscettibili di modifi-

ca (magari al rialzo).

È evidente che chi pensava di semplificare attraverso questo regolamento unico - voluto dalla maggioranza gialloverde del governo Conte 1 e rilanciato dall'attuale ministro - dovrà ricredersi, considerando che i 331 articoli si sommano ai 220 articoli e ai 25 allegati del codice appalti, per un totale di norme che supera le 570, senza contare le numerose linee guida dell'Anac che restano in vigore.

Non è escluso che De Micheli decida di fermare il parto di questo mostro giuridico o almeno di rallentarlo, anche perché nel frattempo si è posta l'esigenza di una modifica legislativa al codice per tenere conto delle decisioni Ue sopravvenute (per esempio sul subappalto "liberalizzato") e dell'esigenza di un coordinamento proprio con le linee guida Anac. La procedura accelerata voluta dalla ministra è destinata comunque a rallentare se le modifiche al codice costringeranno la stessa commissione a rimetterci mano. O magari, per evitare l'imbarazzo al governo, magari sarà la stessa commissione ad autofrenare.

Non sorprende quindi che rispetto alla solita complessità della legislazione ordinaria, più o meno tutti pensino ai supercommissari

modello Genova.

Sicuramente ci pensano Italia Viva, che ieri ha riproposto il suo piano shock per i cantieri, e ci pensa il Movimento Cinquestelle, che sempre ieri ha riproposto la legge speciale proposta dal viceministro Cancellieri per andare in deroga alla legislazione ordinaria nella realizzazione di un piano di opere prioritarie.

Non proprio compatto, invece, il Pd: finora la ministra De Micheli ha evitato di nominare commissari che pure erano previsti dallo sblocca cantieri 1, dimostrando di non avere particolare simpatia per lo strumento del commissariamento, ma il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri si starebbe convincendo che quella dei commissari è la strada giusta. Resta il nodo delle risorse perché quando si fa sul serio le decine di miliardi di competenza non significano quasi nulla.



Peso: 1-1%, 5-24%



### SUL TAVOLO DEL GOVERNO

1

#### INFRASTRUTTURE

### Supercommissari per 21 opere

#### Modello Genova

Dalla riunione di Palazzo Chigi un piano per accelerare sui cantieri con un piano di 21 maxi opere per cui sarebbero nominati super commissari sul «modello Genova».

2

#### APPALTI

### Regolamento nostro con 311 articoli

#### La commissione

Oggi finisce i lavori la commissione ministeriale incaricata di stilare il testo del regolamento unico sugli appalti: 311 articoli che si aggiungono ai 220 del codice appalti

3

#### LAVORI

### Le modifiche al codice

#### Correzioni mirate

È probabile che nel decreto legge di rilancio dei cantieri finiscano anche alcune modifiche al codice degli appalti. In particolare si interverrebbe sul subappalto e sulle linee guida Anac

**Paola De Micheli.** Finora la ministra delle Infrastrutture De Micheli ha evitato di nominare commissari che pure erano previsti dallo sblocca cantieri 1. M5s e Italia Viva li chiedono



**Nunzia Catalfo.** Per estendere gli ammortizzatori sociali ai settori colpiti dall'emergenza coronavirus «sicuramente sarà necessario stanziare risorse importanti», ha sottolineato la ministra del Lavoro. «Siamo in fase di studio tecnico delle norme»

# -0,5%

#### LA PRODUZIONE INDUSTRIALE A FEBBRAIO

La flessione indicata dall'indagine rapida del Centro studi **Confindustria** che ipotizza un calo più marcato a marzo



Peso:1-1%,5-24%

**Coronavirus** Per la ripresa occorre una reazione in due tempi: misure immediate sui consumi e di medio termine strategiche

# EMERGENZA SANITA ED ECONOMIA: SERVE UNA DOPPIA MOBILITAZIONE

di **Alberto Baban\***, **Orlando Barucci\*\*** e **Fabrizio Pagani\***

**C**aro direttore, quando si parla di coronavirus, il pensiero deve andare anzitutto alle vittime, ai pazienti, alle loro famiglie e a chi sta operando negli ospedali e nei laboratori per alleviare le sofferenze e trovare le cure. Tuttavia, anche gli effetti economici sono macroscopici: hanno colpito anzitutto l'economia cinese, ma stanno avendo ripercussioni sull'economia globale. Drammatico è l'impatto su turismo, viaggi e beni di lusso. In Italia l'emergenza sanitaria investe in particolar modo il turismo e i centri produttivi del Paese: Lombardia e Veneto valgono 30% del Pil nazionale. Le stime di crescita sono riviste al ribasso da banche e analisti. Dopo una fine 2019 molto debole, l'entrata del Paese in recessione sembra, purtroppo, molto probabile. Il governo ha già preso misure per le aree direttamente colpite e ne sta studiando altre a più ampio respiro.

Quando le economie subiscono uno shock esterno come quello del coronavirus, si fa spesso riferimento a un effetto economico a «forma di V». Secondo questo modello, a un calo brusco della crescita seguirebbe in tempi brevi, una volta passata l'emergenza, una robusta ripresa. Tuttavia, l'Italia, dopo le ultime crisi, più che una ripresa a V ha assistito a una stagnazione a L, con una recessione che si è trascinata in anni di crescita anemica. Le politiche economiche del passato non hanno sufficientemente sostenuto i consumi e facilitato la produzione.

Questa volta non deve essere così! Serve una reazione in due tempi: alcune misure immediate, tattiche, sul lato dei consumi, e altre di medio termine, strategiche, sul lato della produzione. Solo così si può facilitare la ripresa a V.

Per il sostegno ai consumi è ne-

cessario un intervento shock europeo, per esempio un programma di prestiti al consumo delle famiglie a tasso zero o estremamente basso e di natura perpetua, cioè senza necessità di restituire il capitale. Questo strumento, che utilizzerebbe il canale bancario e delle finanziarie, potrebbe essere disponibile per una finestra temporale di alcuni mesi. Si tratta di una misura attivabile solo dalla Bce con un intervento di politica monetaria non convenzionale.

Anche sul piano domestico però si può pensare a un pacchetto efficace di misure, sempre una finestra temporale di alcuni mesi, come: detrazioni fiscali per certi tipi di consumi con forte effetto moltiplicativo sul Pil; riduzioni di Iva nella ristorazione e nel turismo; facilitazioni straordinarie per rottamazione di beni di consumo durevoli; allentamento ragionato delle regole su promozioni e vendite sottocosto; riduzione di imposte e tasse su vendite immobiliari, almeno tra privati. Queste misure possono essere modulate creando una finestra temporale di carattere eccezionale e possono essere legate anche a politiche di riforma strutturale a medio termine, per esempio nel turismo domestico.

Infine, si dovrebbe sfruttare per orientare i consumi verso una economia più sostenibile: si pensi all'effetto positivo di sostituzione di beni ad alto consumo energetico e tecnologicamente obsoleti. Il sostegno alla domanda si crea nel tempo anche con il taglio delle tasse, in particolare per quelle fasce che hanno minore capacità di spesa e quindi, se dotate di maggiore reddito, hanno ampi margi-





ni per aumentare i consumi. Il governo ha già annunciato misure in questo senso: ci si deve domandare se di fronte all'emergenza attuale esse possano essere anticipate e allargate, anche alla luce dei buoni numeri sul deficit nel 2019 rilasciati ieri dall'Istat.

Sul lato della produzione è naturale che nelle aree colpite si determini un calo e che questa ritorni ai livelli precedenti una volta finita l'emergenza. La crisi però ha messo in evidenza un tema di affidabilità e viabilità delle catene di fornitura a livello globale. Molte aziende stanno soffrendo dell'interruzione di filiere e rischiano di vedere spezzato per un tempo indeterminato il ciclo produttivo. Meccanica, elettronica, moda, farmaceutica, in realtà anche buona parte del manifatturiero italiano rischia di essere colpito da un ritardo delle forniture asiatiche.

Un ripensamento delle filiere è inevitabile, attraverso misure di ripopolamento industriale: innanzitutto uno specifico superammortamento per investimenti che riportino produzioni in Italia, si tratterebbe di un incentivo fiscale semplice e automatico che l'impresa inserisce direttamente in conto economico; un piano di premialità per le assunzioni dedi-

cate a progetti industriali di *reshoring*, con attenzione a far sì che l'occupazione sia aggiuntiva; *fast track* autorizzativi per nuovi presidi produttivi e riabilitazione di quelli esistenti. Si deve facilitare la rimessa in attività di molti capannoni che punteggiano le nostre aree industriali e che sono inerti da anni: la pubblica amministrazione, attraverso uno sforzo di mobilitazione del sistema a tutti i livelli, deve mettere in atto procedure «emergenziali» di risposta.

Anche in questo caso vi è un effetto positivo sulla sostenibilità: l'accorciamento delle catene del valore avrebbe esternalità positive in termini di minori emissioni di CO<sub>2</sub> della filiera. Si eviterebbero inoltre effetti indesiderati sulle importazioni che potrebbero arrivare dalla attesa Carbon Border Tax, di cui si parla in ambito Ue.

Tutte queste misure hanno un costo per il bilancio dello Stato e conosciamo bene i vincoli. Il tema deve essere posto e risolto a livello europeo, in un momento in cui tutti i Paesi cominciano a vedere la necessità di politiche espansive e di coordinare meglio politiche monetarie e di bilancio. Inoltre, lo sforzo non deve venire solo dal governo, serve una mobilitazione

generale anche di cittadini, associazioni di categoria, commercianti e imprese, che metta in circolo idee, progetti, risparmi. Una modernizzazione per esempio in certe aree dell'offerta turistica condurrebbe a un aumento della domanda dall'Italia e dall'estero. Il sistema bancario e il mercato dei capitali dovranno egualmente mobilitarsi e sostenere questi investimenti di modernizzazione.

Quando si è colpiti da una situazione così grave e imprevedibile bisogna trovare soluzioni per l'immediato e allo stesso tempo progettare il futuro. Dobbiamo apprendere dagli errori delle crisi passate, dove l'Italia ha in gran parte subito i cambiamenti globali e ha stentato a ritrovare un senso di direzione, ma ha beneficiato del forte aumento dell'export. È il momento di agire perché il Paese recuperi la fiducia.

\* Imprenditore,  
ex presidente Confindustria Pmi  
\*\* Presidente Vitale & Co.  
\*\*\* Capo Globale Strategie  
Muzinich & Co.

**Zone a rischio**  
**L'allarme per la salute**  
**investe in particolar modo**  
**il turismo e le aree più**  
**produttive del Paese**



Peso:43%

# La rabbia delle imprese «Servono grandi opere e non un mini-decreto»

**Boccia:** «Subito un ambizioso progetto europeo». Ma il governo pensa al verde

di **Gian Maria De Francesco**

**P**er affrontare l'emergenza coronavirus «non bastano i tre miliardi di euro di sfioramento che danno all'Italia la flessibilità». Il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, ieri è tornato a invocare un intervento più corposo rispetto allo stanziamento di 3,6 miliardi del decreto emergenza che sta per essere varato dal governo. «Dall'Europa ci aspettiamo un grande piano straordinario che prenda consapevolezza della dimensione quantitativa e qualitativa del problema coronavirus, ha aggiunto ribadendo la richiesta di un piano da 3mila miliardi di investimenti a livello comunitario. **Boccia** ha sottolineato che ci sarà «un calo del turismo» e «un cambiamento delle abitudini di acquisto»; per questo motivo «bisogna reagire immediatamente con mezzi innovativi e fare un salto di qualità in chiave europea».

Questi timori sono condivisi dal Centro studi di Viale dell'Astronomia che ieri ha aggiornato le stime sull'economia italiana. «L'impatto del Covid-19 interviene in un contesto di estrema debolezza che già si

muoveva sull'orlo della recessione», hanno rimarcato nella nota *Congiuntura flash* affermando che «il Pil è atteso in calo già nel primo trimestre e vi sono elevate probabilità di una caduta più forte nel secondo». L'entità dell'impatto sul Pil «è difficile da quantificare e dipenderà dalla durata e dalla diffusione della crisi sanitaria a livello nazionale e internazionale». In assenza di misure efficaci e tempestive di politica economica a livello globale, conclude il Csc, «il rischio peggiore è che si verifichi un avvitamento tra shock della domanda e dell'offerta tale da provocare una forte e prolungata recessione».

Un analogo allarme è stato lanciato ieri da Confartigianato che ha evidenziato come l'emergenza abbia colpito l'attività del 70% degli artigiani e delle micro e piccole imprese delle regioni del Nord Italia. Se l'allarme persisterà, rileva un sondaggio condotto tra gli imprenditori del Nord, sono assai probabili cali del 25% del fatturato di marzo, con una flessione del 30% in Lombardia. Particolarmente pesanti le flessioni del fatturato mensile previste dal settore del trasporto persone (-68%), dalle imprese del settore turistico (-37%) e da quelle dell'alimentare (-33%).

A fronte di questo quadro preoccupante il governo sembra ancora vittimo

dei propri tabù ideologici. Il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, ha promesso un rafforzamento dell'ecobonus sulle ristrutturazioni e di Industria 4.0 vagheggiando anche una nuova rottamazione auto. Molta maggiore confusione emerge sul versante delle opere pubbliche. I viceministri grillini Laura Castelli (Economia) e Giancarlo Cancellieri (Infrastrutture) hanno adombrato un provvedimento sul «Modello Genova». Come nel caso del Ponte Morandi, cantierizzazione diretta e commissariamento gestito da Ferrovie, Anas o dagli enti locali interessati. Senza deroghe rispetto Codice degli Appalti e alle norme anticorruzione. Il che automaticamente equivale ad esporsi a proflui di ricorsi. In pratica, uno stop mascherato da via libera.

## PROBLEMI

**Confindustria:** Pil in recessione già dal primo trimestre  
Pure gli artigiani sulle barricate



**DURO** Vincenzo Boccia,  
presidente Confindustria



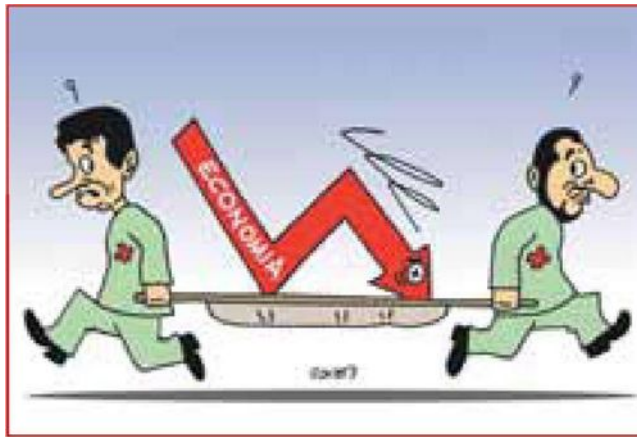
Peso:27%

## L'Italia ha urgente bisogno di un piano Marshall. Può e deve farselo da sola

Passata la «guerra» del Coronavirus ci sarà un «dopoguerra». Ci sono in ballo l'economia della nazione, i posti di lavoro. Nel 1946, gli Stati Uniti adottarono il Piano Marshall, oggi dovremmo contare sull'Europa. Ma sono forti le riserve sugli aiuti da destinare all'Italia alla luce del quadro politico espresso e delle posizioni nei confronti delle istituzioni europee. E quindi un piano «post bellico» nazionale dobbiamo farcelo in casa. Partendo dai circa

100 miliardi di euro per infrastrutture non impiegati per le difficoltà di appaltare opere, alla luce dell'inapplicabile Codice degli appalti.

*Cacopardo a pag. 4*



*Sbloccando subito i 100 mld di euro in infrastrutture che non sono stati ancora utilizzati*

# Piano Marshall, facciamo celo noi

## *Ci aiutarono gli Usa. Stavolta non ci aiuterà la Ue*

DI DOMENICO CACOPARDO

**M**entre l'Italia legge con raccapriccio la notizia dell'assalto e della distruzione del pronto soccorso dell'ospedale dei Pellegrini di Napoli a opera di parenti e amici di **Ugo Russo**, il rapinatore sedicenne ucciso dal carabiniere che aveva aggredito (e l'irresponsabilità corre sull'etere: **Maurizio De Giovanni** condanna ancora una volta lo Stato e invoca nei confronti del crimine partenopeo quella *politique d'abord* che ha prodotto incalcolabili danni al Paese), notizie contraddittorie sul fronte del Covid-19 (da un lato l'attenuarsi dell'emergenza nel focolaio Lodigiano e dall'altro il sospetto della nascita di due

nuovi focolai a Bergamo e a Cremona) allargano il fronte delle insicurezze e del pessimismo.

**Un fronte, quello del pessimismo**, che riceve una boccata di ossigeno puro con la storia di **Gennaro Arma**, il comandante della *Diamond Princess* di Sant'Agnetto (Napoli), che lascia da ultimo la sua nave ancorata (e isolata) nel porto di Yokohama, dopo avere gestito con competenza e coraggio la scoperta e lo sviluppo dell'epidemia tra i passeggeri. Un vero e proprio rovesciamento di immagine rispetto a **Francesco Schettino**, il comandante che aveva abbandonato la Costa Concordia, subito dopo il suo naufragio sugli scogli dell'Isola del Giglio. Insomma, nella vulgata campana, popolata dagli Schettino e dagli

assalitori del pronto soccorso, altri valori, altre persone ristabiliscono il ruolo delle istituzioni e il loro valore sociale.

**Più in generale, riguardo al Paese**, è probabilmente vero che ci stiamo avvicinando al picco epidemico e che, quindi, ci potrebbe attendere la costante riduzione del numero dei contagiati, ma rimane la sensazione - e non solo - della tragica situazione di chi, anziano, si ritrova con sintomi vagamente riferibili al



Peso: 1-8%, 6-52%

virus. Passerà, certo, ma sta di fatto che l'Italia affronta questa terribile prova nelle condizioni peggiori: un governo chiaramente insufficiente, in particolare nella componente grillina, impreparata a qualsiasi responsabilità pubblica, figuriamoci un'epidemia. L'annaspire inconcludente del ministro degli esteri, un *giovine* passato *d'amblee* dagli spalti dello stadio San Paolo di Napoli, alle stanze del potere, ne è palpabile testimonianza.

**Parliamoci chiaro: dobbiamo affrontare** un dopo-guerra doloroso e difficile, giacché siamo arrivati alla guerra del Coronavirus, stremati da difficoltà che non siamo stati capaci di governare e da prospettive che, legati come siamo al presente e alla facile popolarità, non abbiamo voluto dissipare. Non c'è quindi da scherzare, visto che c'è in ballo l'economia della Nazione, il suo mondo del lavoro, il suo futuro immediato e quello meno vicino. Nel 1946, gli Stati Uniti adottarono il Piano Marshall, un programma di sostegni materiali e finanziari che aiutò l'Italia a ricostruirsi sino al miracolo economico del finire degli anni 50.

**Oggi, dovremmo contare sull'Europa**, la nostra virtuale assicurazione che ci potrebbe garantire le risorse, le alleanze, gli elementi di forza occorrenti per riprendere il cammino. Più o meno, il piano da 3.000 miliardi di euro di infrastrutture finanziati con eurobond, auspicato da **Vincenzo Boccia**, presidente di Confindustria. La

riproposizione, aggiornata, del piano di **Jacques Delors** che, negli anni '80 propose un serio investimento comunitario in infrastrutture. Temo, peraltro, che l'idea non avrà seguito né nei suoi termini integrali, né in una versione ridotta.

**C'è di sicuro del nostro in questo probabile non-expedit** dell'Unione: sono forti e - onestamente - condivisibili le riserve degli altri sugli aiuti alla cicala Italia, che ieri, proprio ieri, adottando la finanziaria 2020, ha espresso continuità con l'autolesionista politica finanziaria del Conte I che ha aggravato il deficit per spese non connesse alla ripresa economica. Ma c'è dell'altro. Dopo il fallimento dei progetti di integrazione politica, certificato dai referendum francese e olandese con cui fu bocciata l'ipotesi di una costituzione continentale, l'Unione s'è ridotta a mercato comune, a zona di libertà di circolazione delle merci. Non è poco, a dire il vero, giacché di quest'area di libero scambio abbiamo approfittato noi italiani, diventati seconda manifattura europea e intensificando così tanto scambi e interrelazioni da diventare, in sostanza, interdipendenti dalle altre nazioni dell'Unione.

**Come accade in un mercato interno**, nel nostro mercato unico comunitario si svolge il fisiologico scontro che si chiama concorrenza. E, per vincerlo, ognuno si dovrebbe attrezzare adeguatamente: cosa che la Seconda repubblica e i governi

Conte hanno trascurato. Abbiamo molto di cui lamentarci con l'Europa, ma le nostre lamentele perdono consistenza quando ci si guarda dentro, scoprendo che non abbiamo affatto messo in campo le riforme che noi stessi sappiamo indifferibili per partecipare con successo alla competizione.

**Ora, nell'assenza prevedibile** di un Piano Marshall europeo (anche nell'ipotesi che il Coronavirus produrrà ingenti danni anche in Francia e in Germania) un piano postbellico nazionale dobbiamo farcelo in casa. Partendo dai circa 100 miliardi di euro per infrastrutture non impiegati per le difficoltà di appaltare opere, alla luce dell'inapplicabile codice degli appalti. Sblocciamo le nostre opere e mettiamo in campo subito la forza d'urto economica da esse rappresentata. A dispetto dei mal di pancia degli antitaliani presenti nella politica nazionale. Altrimenti, rimarremo alle solite chiacchiere da bar di cui sono specialisti molti capi politici emersi dalle macerie della Repubblica, essendo essi stessi macerie.

[www.cacopardo.it](http://www.cacopardo.it)

— © Riproduzione riservata —

*Il fronte del pessimismo riceve intanto una boccata di ossigeno puro con la storia di Gennaro Arma, il comandante della Diamond Princess di Sant'Agnello (Napoli), che lascia da ultimo la sua nave ancorata (e isolata) nel porto di Yokohama, dopo avere gestito con competenza e coraggio la scoperta e lo sviluppo dell'epidemia tra i passeggeri. Un vero e proprio rovesciamento di immagine rispetto a Francesco Schettino, il comandante che aveva abbandonato la Costa Concordia, subito dopo il suo naufragio sugli scogli dell'Isola del Giglio*



Peso: 1-8%, 6-52%

## IL CONTO (INIZIALE) DEL CORONAVIRUS

# Produzione industriale -0,5% a febbraio ristorazione, alloggi, trasporti verso la paralisi

Prospettive "in netto peggioramento". In crisi l'89% degli operatori turistici

di LAURA SALA a pagina IV

## PRIMI EFFETTI DEL VIRUS SULLA PRODUZIONE CONFINDUSTRIA: CALO DELLO 0,5% A FEBBRAIO

*Un terzo provvedimento a stretto giro  
dovrebbe sbloccare gli investimenti  
e allentare i vincoli burocratici*

di LAURA SALA

**S**i cominciano a contare i danni economici del coronavirus con le prime stime sugli effetti. Inutile sottolineare che raffigurano una situazione difficile e che è destinata a peggiorare nei prossimi mesi.

**Confindustria** rileva una produzione industriale a febbraio caratterizzata dal segno meno (-0,5%) rispetto al mese di gennaio, ma aggiunge che «le prospettive sono in netto peggioramento».

Intanto il governo è alle prese con la definizione del secondo decreto (per giovedì è annunciato il prossimo Consiglio dei ministri) per cercare di dare un sostegno ai settori che sono stati maggiormente colpiti dalla crisi, quelli della filiera del turismo, e non solo nelle regioni dove il contagio è più diffuso, visto che le ripercussioni sono estese in tutto il Paese.

Ne dovrebbe poi arrivare un terzo, a stretto giro, per sbloccare gli investimenti e semplificare la burocrazia. Un pacchetto che, secondo il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, dovrebbe funzionare come "terrapia d'urto".

**GOVERNO E IMPRESE**

Ieri sera il premier ha incontrato le forze di maggioranza e di opposizione per concordare le misure. Sempre ieri il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, ha riunito il tavolo sull'export con i rappresentanti delle imprese italiane.

«Questa è l'occasione - ha detto Di Maio - per fare quello che in Italia è riuscito poche volte: essere un corpo unico per affrontare questa crisi sanitaria che è anche, potenzialmente, crisi economica. Dovremmo riuscire a fare di questo momento di difficoltà una opportunità per le imprese, per il made in Italy, per i lavoratori. Non escludo - ha aggiunto - che nei prossimi mesi ci troveremo ad affrontare una situazione molto più difficile di oggi per quanto riguarda l'interscambio commerciale internazionale».

Il pensiero di Di Maio va a una delle misure di questo periodo che risultano più indigeste per l'Italia: il blocco dei voli che alcuni Paesi hanno attivato nei confronti dell'Italia.

«La Farnesina si è già attivata da diversi giorni per chiedere a quei Paesi che hanno bloccato i voli per l'Italia di rimuovere questo blocco in toto perché non

ha senso. Posso capire una maggiore attenzione per le zone rosse, ma dire che si chiude da e per l'Italia è inaccettabile. Anche chiudere intere Regioni è inaccettabile».

Anche i blocchi delle merci, ha detto ancora Di Maio «è inaccettabile», così come «chiedere da parte di alcuni Paesi il bollino di garanzia "virus free". Una discriminazione inaccettabile e anche un tentativo di concorrenza sleale ancora più inaccettabile».

### L'ARRETRAMENTO

La produzione industriale soffre, anche se, come spiega il **Centro Studi di Confindustria**, nei primi due mesi dell'anno l'effetto Covid-19 «è ancora modesto».

A febbraio la produzione industriale ha fatto registrare un calo dello 0,5 per cento rispetto al mese precedente. Al netto del diverso numero di giornate lavorate, la produzione a febbraio arretra del 3,7 per cento rispetto allo stesso mese del 2019. E' l'ef-



Peso: 1-7%, 4-55%

fetto delle prime difficoltà originate dalla Cina per la mancata produzione in diversi distretti.

A febbraio sono comunque risultati marginali gli effetti sulla produzione derivanti dal blocco delle attività stabilite dal governo per i Comuni del Lodigiano e del Veneto focolai del virus. Lo shock negativo per quanto riguarda la domanda è iniziato poche settimane fa e sarà marcato nei dati del prossimo trimestre.

«In alcuni settori - scrive il **Centro Studi Confindustria** - come la ristorazione, alloggi, trasporti, attività ricreative, il calo della domanda si è accentuato drammaticamente dopo la scoperta dei focolai di virus in Italia» con conseguenze sui flussi turistici e i comportamenti delle famiglie.

### GLI EFFETTI PREVISTI

Nei prossimi mesi inizieranno a farsi sentire in Italia le conseguenze della diffusione del virus negli altri Paesi, soprattutto in quelli con cui sono in atto relazioni commerciali. Molto probabile, secondo le previsioni di **Confindustria**, un calo del Pil già nel primo trimestre dell'anno. Guardando esclusivamente al settore del turismo, la federazione di **Confindustria** parla di «situazione di fermo assoluto» a dieci giorni all'esplosione di virus.

«Aumentano le segnalazioni di aziende costrette a chiudere a fronte della completa assenza di ospiti». Negli alberghi arrivano telefonate solo per le disdette.

Anche la Cna, che riunisce le piccole imprese dell'artigianato, segnala effetti negativi per il

coronavirus nel 72% delle micro e piccole imprese, soprattutto per effetto del calo della domanda, anche per difficoltà nei rapporti con i fornitori e per problemi logistici, e l'85% prevede un peggioramento dei conti nel 2020.

Cna ha effettuato una rilevazione inviando un questionario. Hanno risposto in 6.327. Le maggiori criticità riguardano il trasporto persone, con la quasi totalità delle imprese (esattamente il 98,9%) che registra una drammatica contrazione della domanda. A seguire il turismo con l'89%, poi la moda (79,9%), l'agroalimentare (77,7%).



Produzione industriale in calo a febbraio



## Confindustria, tra due lombardi rischia di vincere una napolitano piemontese

Valentini a pag. 11

Avvio della fase finale, con 3 candidati, per l'elezione del presidente di Confindustria

# La sfida della signora dell'oro

## L'imprenditrice Licia Mattioli in gara per il dopo Boccia

DI CARLO VALENTINI

**S**e la politica è latente, Confindustria non può giocare di rimessa ma deve mettersi alla guida di un movimento che punti a un reale rinnovamento del Paese, facendolo uscire finalmente dalla palude in cui s'è cacciato. Troverà alleate altre associazioni di categoria ma pure la parte più consapevole dei sindacati e quindi l'avventura può andare a buon fine. È con questo impegnativo proposito che **Licia Mattioli** ha gettato il guanto di sfida per il prossimo rinnovo del vertice dell'associazione imprenditoriale e ha sparigliato le carte, ravvivando la contesa. La corsa alla presidenza vede schierati, oltre a lei, il presidente di Assolombarda, **Carlo Bonomi** (è il favorito), 54 anni, a capo di Synopo, ramo sanitario, società che opera nel settore della strumentazione e produzione di prodotti per la diagnostica e il decorso post operatorio, 15 milioni di euro di fatturato, e il presidente dell'Associazione industriale di Brescia, **Giuseppe Pasini**, 59 anni, ex presidente di Federacciai, alla guida del gruppo Feralpi, 1,3 miliardi di euro di fatturato, tra i maggiori produttori europei di acciaio.

**Gli imprenditori lombardi sono quindi divisi** tra i due candidati e questo potrebbe favorire l'outsider, cioè **Licia Mattioli**, 52 anni, laurea in giurisprudenza, nata a Napoli ma è a Torino che ha incominciato, nel 1995, la carriera imprenditoriale acquisendo una prima, importante quota dell'Antica Ditta Marchisio, il più antico laboratorio orafico artigianale di Torino. Il controllo totale della società è arrivato nel 1999 e un anno dopo è avvenuta la consacrazione sui mercati internazionali con una nuova linea che porta il suo nome e che abbinava un design moderno alla tradizione dell'azienda che continua a caratterizzarsi per un'oreficeria di lusso fatta a mano, tanto da avere partnership con Cartier, Gucci, Tiffany e De Beers. Nel 2013 è stata creata la Mattioli SpA. Il fatturato è 70 milioni di euro, il 90% dall'estero.

**Adesso Licia Mattioli ha deciso** di tentare di guidare tutti i suoi colleghi: l'oro contro l'acciaio e i reagenti. Lei è già vice-presidente di Confindustria, riuscirà a scalare l'ultimo gradino? Da vice-presidente (con delega all'internazionalizzazione) rivendica anche le iniziative confindustriali per tamponare l'esplosione del coronavirus: «Confindustria si è resa disponibile a fornire supporto e informazioni alle

imprese che si trovano ad affrontare difficoltà logistiche e di gestione delle risorse. Abbiamo inoltre costituito una «Task force Coronavirus», punto di riferimento per l'Unità di Crisi della Farnesina, il ministero della Salute e la presidenza del Consiglio con cui sono condivise le informazioni e le problematiche segnalate via via dalle imprese. È ancora presto per fare un bilancio dei danni sull'economia, ma è importante essere consapevoli che queste ripercussioni andranno a innestarsi su uno scenario economico già in difficoltà. Guardando in particolare al settore del lusso, è indubbio che gli impatti saranno significativi, basti pensare che i consumatori cinesi rappresentano circa il 33% delle vendite dei turisti in Italia».

**Il nostro Paese avrà** quindi bisogno di una cura d'urto, che secondo l'aspirante successore di **Vincenzo Boccia** non dev'essere solo la risposta a un'emergenza ma l'avvio di un ambizioso programma di rilancio dell'economia. «Una **Con-**



Peso: 1-1%, 11-62%

**industria** forte, riconoscibile e all'attacco», dice, «deve fare proposte di politica industriale e dire a questo governo dove le imprese vogliono andare. La certezza del diritto, la giustizia veloce, la sburocratizzazione. Regole chiare e adeguate evitano contenziosi tributari infiniti. Proponiamo un piano di politica industriale al governo e semplifichiamo la vita a chi fa impresa. Incominciamo con gli sportelli unici dove le imprese trovino tutte le soluzioni ai cavilli burocratici».

**Una Confindustria d'attacco?** «Assolutamente sì», risponde. «Dobbiamo mettere le proposte che servono sul tavolo delle istituzioni senza subire più decisioni che vengano prese senza il nostro contributo. È tempo di non essere più spettatori... Un esempio è quello della transizione ecologica. Non servono politiche spot come la plastic tax e la sugar tax, che danneggiano interi settori e fanno perdere investimenti e posti di lavoro. Noi vogliamo che sia l'impresa a guidare la transizione assieme alle istituzioni, e non il contrario: siamo noi a sapere quali sono le modalità e le tempistiche adatte per arrivare agli obiettivi che ci siamo posti come comunità internazionale».

**Anche i suoi concorrenti** stanno affilando le armi. **Giuseppe Pasini** ha presentato i primi tre punti del suo programma: «Chiedere modifiche al codice sulle crisi d'impresa perché com'è scritto oggi comporterà una selva di costi in più. Poi convincere il governo a mobilitare subito risorse per la crescita, infine un patto per mettere al centro i giovani e la formazione».

Da parte sua **Carlo Bonomi** propone: «Un'agenda che chiami in causa un governo di statisti più che di politici. Facciamo un grande patto tra imprese, sindacati e governo in cui, oltre a difendere il salario contrattuale, introduciamo una finestra aggiuntiva sull'assunzione dei giovani, non possiamo continuare a farli entrare in azienda col minimo contrattuale, dobbiamo pagarli di più valorizzando le loro competenze in modo da non perdere le eccellenze». Mentre **Licia Mattioli** aggiunge: «Il mio sogno è cambiare l'Italia attraverso **Confindustria** come facciamo ogni giorno con le nostre imprese. La parola d'ordine è: infrastrutture. Opere, opere e ancora opere. Serve mettere attorno al tavolo persone competenti per ogni settore per potere fare veramente una politica per i prossimi 5 anni a favore delle industrie».

**Lei ha l'appoggio** di gran parte del Piemonte (con Torino), della Liguria, del Centro Italia, del Sud, tranne la Puglia che è schierata con Bonomi

e la Sicilia che deve decidere. Sta cercando di allargare il consenso al Nord e ha iniziato un tour nelle sedi confindustriali, cercando di modificare alcuni orientamenti, anche nella fosse dei leoni, cioè in Lombardia, dove non mancano mal di pancia tra gli imprenditori. Comunque sulla carta con Bonomi è schierata la Lombardia, a parte Brescia, Como e Varese che parteggiano per Pasini, il quale sembra godere anche dell'appoggio di Verona, Vicenza, Reggio Emilia, Udine e del Nord della Toscana. Una geografia elettorale a macchia di leopardo in cui la Mattioli tenta di incunearsi. Un ruolo importante avranno pure le aziende di Stato, da Leonardo a Eni a Enel, ecc. Del resto nel 2016 il favorito alla presidenza era Alberto Vacchi, che fu bruciato sul traguardo per nove voti da **Vincenzo Boccia**.

La sfida è più che mai aperta anche questa volta. L'appuntamento è per il 26 marzo, quando si apriranno le urne, coronavirus permettendo.

—© Riproduzione riservata—

*Licia Mattioli, 52 anni, laurea in giurisprudenza, è nata a Napoli ma è a Torino che ha incominciato, nel 1995, la carriera imprenditoriale acquisendo una prima, importante quota dell'Antica Ditta Marchisio, il più antico laboratorio orafico artigianale di Torino. Il controllo totale della società è arrivato nel 1999 e un anno dopo è avvenuta la consacrazione sui mercati internazionali*

**La Mattioli ha sfondato all'estero (dove colloca il 90% della sua produzione) con una nuova linea che porta il suo nome e che abbina un design moderno alla tradizione dell'azienda che continua a caratterizzarsi per un'oreficeria di lusso fatta a mano, tanto da avere partnership con Cartier, Gucci, Tiffany e De Beers. Nel 2013 è stata creata la Mattioli SpA. Il fatturato è 70 milioni di euro**



Peso: 1-1%, 11-62%



# In corsia mancano 7mila medici Sì alle assunzioni dei pensionati

**Sos personale.** Le carenze più pesanti nei reparti esposti: 1500 solo in Lombardia, Emilia e Veneto. Contratti fino a sei mesi per chi è in pensione. I contagi tornano a crescere e le vittime salgono a 79

**Marzio Bartoloni  
Barbara Gobbi**

Non c'è solo un allarme posti letto nelle terapie intensive nel giorno in cui tornano a crescere a un ritmo più veloce i contagi che salgono a 2263 (+438) e le vittime: 27 solo ieri (79 in tutto). L'altro grido arriva da medici e infermieri in trincea nella battaglia contro il coronavirus. Crescono pressioni e rischi per i camici bianchi - ieri è morto il primo collega, Ivo Cilesi terapeuta esperto nell'Alzheimer - che combattono non solo contro il virus ma anche contro una endemica carenza di personale che arriva dal lontano. E così dopo anni di tagli il Servizio sanitario nazionale arriva con il fiato in appannato con il coronavirus, con la beffa che le carenze più forti si contano proprio lì dove ci sono i reparti più esposti. E cioè le emergenze (leggasi pronto soccorso), la rianimazione e la medicina interna quella che si occupa dei ricoveri dove arrivano anche i pazienti contagiati meno gravi. I numeri esatti dei posti vacanti sono stati messi in fila da Anao Assomed, la principale sigla degli ospedalieri, che per queste tre specializzazioni stima una carenza di 7403 medici fino al 2025: 4.180 nella medicina d'emergenza-urgenza, 1828 nella medicina interna e 1395 in anestesia, rianimazione e terapia intensiva. Con le tre Regioni finora più colpite per numero di contagi - Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna - che da sole contano 1491 medici in meno rispetto a quanti ne servirebbero: 869 in Lombardia, 314 in Emilia e 308 in Veneto.

Non a caso c'è chi corre subito ai ripari: il Veneto nei giorni scorsi ha assunto 215 tra infermieri e altri operatori e la Lombardia ha annunciato l'arrivo di 200 infermieri e 100 medici oltre a 40 sanitari militari dal ministero della Difesa. L'Emilia Romagna viene invece da una stagione di assunzioni e per ora non ci sono misure immediate sul personale in vista.

Quello dell'allarme carenza medici e infermieri del resto è una questione ben nota alle Regioni e al Governo che prima dello scoppio dell'allarme coronavirus avevano messo in pista una serie di misure nel Patto della salute e poi nel decreto milleproroghe che consentono di assumere i medici fino a 70 anni anche con oltre 40 anni di servizio e di siglare contratti a tempo determinato con i giovani medici specializzandi che si stanno ancora formando già dal terzo anno di corso oltre che dal quarto e quinto. Ma a queste possibilità si è aggiunta in extremis il via libera ufficiale al ricorso, proprio per la durata dell'emergenza coronavirus, a medici e infermieri pensionati. La norma è comparsa nella versione finale del decreto legge approvato venerdì scorso dal Governo per le prime emergenze economiche e appena finito in Gazzetta Ufficiale: la misura prevede che verificata l'impossibilità di assumere personale magari attingendo dalle graduatorie si possono «conferire incarichi di lavoro autonomo anche a personale medico e infermieristico collocato in quiescenza - si legge nell'articolo 23 - con durata non superiore ai sei mesi e comunque entro

il termine dello stato di emergenza».

Una possibilità, questa, che non piace al segretario di Anao Assomed, Carlo Palermo, perché si tratta di una misura «usa e getta» che recupera forza lavoro «con tutele minime e con il paradosso di dover pure far pagare di tasca propria la polizza assicurativa, necessaria in un contesto di oggettiva difficoltà». «Al ministero - aggiunge Palermo - chiediamo piuttosto un Dpcm che con una deroga emergenziale dopo un avviso pubblico valido per una decina di giorni consenta assunzioni a tempo determinato, per sei mesi rinnovabili, che attinga soprattutto tra i giovani».

Le risorse ci sono già in manovra: «Abbiamo a disposizione 300 milioni di euro in tutta Italia con cui assumere 2mila tra medici e biologi e 5mila infermieri», ricorda ancora Palermo. E anche le risorse umane da cui attingere non mancano: «Potenzialmente si può pescare all'interno di un bacino di ben 15mila professionisti già specializzati e non occupati appieno e, una volta esaurita questa risorsa, attingere ai 13mila specializzandi del terzo, quarto e quinto anno a cui il decreto Milleproroghe consente di lavorare in corsia».

**Borrelli: «Cittadini cambino abitudini».** Per il commissario per l'emergenza Angelo Borrelli «serve anche che i cittadini cambino le loro abitudini quotidiane: bisogna evitare luoghi affollati, lavarsi spesso le mani, adottare comportamenti responsabili»

## 2.263

**IL CONTO DEI CONTAGIATI**

C'è stato un incremento di 429 persone rispetto a ieri, 79 i morti (27 in più). A questi vanno aggiunti i 160 guariti (11 in più)

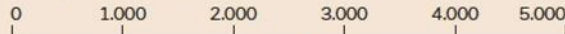


Peso: 26%

### L'emergenza negli ospedali

#### LA TOP FIVE DELLE CARENZE

Carenze medici specialisti dipendenti del Ssn per tipo di specializzazione dal 2018 al 2025



#### Medicina d'emergenza e urgenza

4.180

#### Pediatria

3.323

#### Medicina interna

1.828

#### Anestesia, rianimazione e terapia intensiva

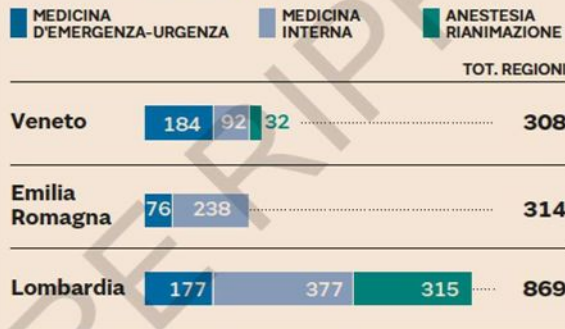
1.395

#### Chirurgia generale

1.274

#### LE REGIONI PIÙ COLPITE

Carenze di medici specialisti nei settori più esposti all'emergenza in Veneto, Emilia Romagna, Lombardia previste nel periodo 2018/2025



**Carlo Palermo**

È il segretario dell'Anaa Assomed, la principale sigla sindacale dei medici ospedalieri. Per Palermo l'assunzione dei pensionati deve essere «l'ultima spiaggia»



Peso:26%

# Istat: a gennaio l'occupazione cala ancora, 40mila in meno

**MERCATO DEL LAVORO**  
Con una disoccupazione giovanile al 29,3% (+0,6%)  
Italia terzultima in Europa  
**Giorgio Pogliotti**

Anche a gennaio si conferma, per il secondo mese consecutivo, l'andamento negativo del mercato del lavoro. Come effetto della stagnazione economica che rischia presto di tramutarsi in recessione, nel primo mese del 2020 si contano 40mila occupati in meno, 5mila disoccupati in più, con un sensibile incremento degli inattivi (+20mila) rispetto a dicembre.

I dati dell'Istat evidenziano che a pagare il conto della crisi economica sono le fasce più "deboli": le donne, i giovani under 35, i lavoratori temporanei e autonomi che «si confermano ai minimi storici». Rispetto a dicembre gli occupati indipendenti sono 25mila in meno, gli occupati a termine sono calati di 10mila unità, ma anche gli occupati permanenti diminuiscono di 5mila unità. Tra le donne a gennaio si registrano 30mila occupate in meno, 27mila disoccupate in più, mentre le inattive sono cresciute di 6mila unità. Anche nella fascia d'età tra 15 e 34 anni gli occupati in un mese scendono di 13mila unità, ci sono meno disoccupati (-4mila), ma crescono gli inattivi (+12mila).

Questi dati ampliano il divario con l'Europa: l'Italia con la disoccupazione giovanile al 29,3% (+0,6% su dicembre) continua ad occupare la terzultima posizione nella Ue, seguita

da Grecia (36,1% a novembre 2019), e Spagna (30,6%), ben distante dal 5,6% della Germania. Per avere un'idea del divario, basti pensare che Eurostat rileva il tasso medio dei 27 Paesi dell'Unione europea di gennaio al 14,9%, e al 15,6% nei 19 Paesi dell'area euro. Anche il tasso di disoccupazione di gennaio che è stabile al 9,8% posiziona l'Italia al terzo posto in Europa: peggio di noi fanno solo la Grecia (16,5% a novembre 2019) e la Spagna (13,7%). Secondo Eurostat il tasso di disoccupazione nella zona euro a gennaio è al 7,4%, stabile rispetto a dicembre 2019, ai livelli più bassi da maggio 2008. Ancora più forte è il divario con la media dell'Ue, dove il tasso di disoccupazione si è attestato al 6,6%, stabile rispetto al tasso di dicembre 2019, il più basso registrato dall'inizio delle serie mensili di disoccupazione (gennaio 2000).

Da notare che questa fotografia è stata scattata dall'Istat in presenza di un reddito di cittadinanza che ormai coinvolge 933mila nuclei familiari (2,4 milioni di persone), di cui 791mila tenuti a sottoscrivere il patto per il lavoro: questa misura avrebbe dovuto spingere migliaia di inattivi a recarsi nei centri per l'impiego, con una conseguente crescita del numero di disoccupati e degli occupati. Ma a 10 mesi dall'avvio, i dati Istat certificano che ancora questa misura non ha avuto alcun impatto tangibile sul mercato del lavoro.

Senza trascurare che il quadro economico va aggravandosi per effetto del coronavirus, che sta paralizzando tutte le attività produttive

e si farà sentire sui dati di febbraio. «I dati degli ultimi mesi destano ancora più preoccupazione – sottolinea Francesco Seghezzi, presidente di Fondazione Adapt – selettivi in queste settimane di emergenza sanitaria che non potranno che avere, e già stanno avendo, profonde conseguenze sulle dinamiche occupazionali». Confcommercio guarda con preoccupazione «l'uscita verso l'inattività di una parte delle fasce più giovani, segnale di scarsa fiducia verso l'opportunità di trovare a breve un'occupazione».

Preoccupati i sindacati: «Come sempre avviene quando sta iniziando una fase di recessione – commenta Luigi Sbarra (Cisl) – le aziende iniziano a non rinnovare i contratti temporanei, il lavoro autonomo non imprenditoriale perde terreno, le donne e i giovani ne risentono di più in quanto maggiormente coinvolti nei contratti temporanei e nel lavoro autonomo debole. Questa era la fotografia quando ancora doveva abbattersi sul mercato del lavoro il coronavirus. Il Governo dovrà affrontare, oltre che l'emergenza sanitaria, anche quella economica, con misure di pari impatto ed efficacia».



**Scadenze**

**Slitta al 31 marzo  
l'invio delle Cu  
e dei dati per  
la precompilata**

Con il decreto 9/20  
l'emergenza sanitaria  
ridisegna il calendario delle  
scadenze fiscali per  
certificazioni uniche e 730.

**Cerofolini e Pegorin** a pag. 24

# Slitta al 31 marzo l'invio delle Cu e dei dati per la precompilata

**Mario Cerofolini  
Lorenzo Pegorin**

L'emergenza sanitaria ridisegna il calendario delle scadenze fiscali per certificazioni uniche e 730.

Il decreto 9/20, recante misure urgenti connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19, pubblicato in Gazzetta ufficiale il 2 marzo, prevede per tutti i contribuenti (quindi non solo zona rossa/gialla) la proroga al 31 marzo del termine per la trasmissione telematica delle Cu 2020 e delle comunicazioni dei dati per la precompilata 2020.

L'articolo 1 del decreto legge, dispone altresì lo slittamento dal 15 aprile al 5 maggio del giorno di messa a disposizione delle dichiarazioni precompilate fissando come termine per la presentazione dei modelli 730, il 30 settembre in luogo del 23 luglio.

## Il modello 730

In altre parole, prende forma l'anticipazione dal 2021 al 2020 della decorrenza delle disposizioni di rimodulazione dei termini dell'assistenza fiscale e della dichiarazione precompilata già previsti dal decreto che ha accompagnato la legge di Bilancio 2020 (articolo 16-bis del decreto legge 124/2019).

Questo per consentire, fin da subito, agli operatori di avere più tempo a disposizione per l'effettuazione degli adempimenti fiscali in conseguenza dei disagi deri-

vanti dall'emergenza coronavirus.

Va precisato che il termine per l'invio slitterà dal 23 luglio alla fine di settembre con riferimento a tutti i modelli 730/2020 (periodo d'imposta 2019) e questo a prescindere dalle modalità di compilazione adottata (diretta, tramite sostituto d'imposta che presta assistenza fiscale, Caf-dipendenti o professionista abilitato).

## Certificazioni uniche

Solo per il 2020 le Cu (riferite al periodo d'imposta 2019) dovranno essere trasmesse in via telematica all'agenzia delle Entrate entro il 31 marzo (in luogo del 7 marzo, che sarebbe slittato comunque al 9 marzo perché il 7 cade di sabato).

Entro lo stesso termine dovrà essere effettuata la scelta da parte del sostituto del soggetto per il tramite del quale sono rese disponibili le comunicazioni del risultato finale delle dichiarazioni.

Detta scadenza riguarderà solo le Certificazioni dei soggetti "settecentisti", mentre per gli altri soggetti (per esempio i titolari di partita Iva) il termine ultimo rimane comunque quello di invio del 770/2020 (2 novembre in quanto il 31 ottobre cade di sabato).

Confermato l'altro termine riferito alla consegna ai sostituiti delle Cu, e delle altre certificazioni del sostituto d'imposta, che per quest'anno resta il 31 marzo.

Viene fatto, poi slittare dal 15 aprile (termine odierno - che

dall'anno prossimo sarebbe comunque passato al 30 aprile) al 5 maggio 2020 (articolo 1 comma 1 Dlgs 175/14), anche il termine per la messa a disposizione delle dichiarazioni precompilate da parte dell'Agenzia.

Confermato invece che, solo a partire dal 2021 i dati delle CU pervenute saranno messi a disposizione dell'agenzia delle Entrate esclusivamente nell'area autenticata del proprio sito internet.

## Dati precompilata

Sempre per l'anno 2020 la trasmissione telematica da parte dei soggetti terzi dei dati relativi a oneri e spese sostenuti dai contribuenti nell'anno precedente, il cui termine è scaduto il 28 febbraio, potrà essere effettuata entro il 31 marzo.

Nello specifico si tratta delle comunicazioni relative ad una serie di oneri deducibili e detraibili che devono confluire nel modello 730 precompilato. Nessuna proroga,



Peso: 1-1%, 24-24%



purtroppo, è stata invece prevista per la comunicazione al Sts scaduta lo scorso 31 gennaio.

## DECRETO CORONAVIRUS

La messa a disposizione delle dichiarazioni passa dal 15 aprile al 5 maggio

Per la presentazione dei modelli 730 spostamento dal 23 luglio al 30 settembre

### il riepilogo delle scadenze

#### Dalla comunicazione dei dati all'invio della precompilata

Vecchio e nuovo termine per adempiere

ADEMPIMENTO	SCADENZE 2020 (ANTE MODIFICA)	SCADENZE 2020 (POST MODIFICA)	SCADENZE 2021
<b>Comunicazioni enti esterni (banche, assicuraz., enti previdenziali, amministratori di condominio, università, asili nido e così via)</b>	28-feb	31-mar	16-mar
<b>Trasmissione telematica Cu all'Agenzia</b>	7-mar	31-mar	16-mar
<b>Consegna Cu ai percipienti</b>	31-mar	31-mar	16-mar
<b>Messa a disposizione della dichiarazione precompilata</b>	15-apr	5-mag	30-apr
<b>Conguaglio da parte del sostituto (in busta paga)</b>	Retribuzione mese di luglio (agosto per pensionati)	Prima retribuzione utile e comunque retribuzione mese successivo ricezione 730/4 (*)	Prima retribuzione utile e comunque retribuzione mese successivo ricezione 730/4 (*)
<b>Termine di presentazione del modello 730 precompilato</b>	23-lug	30-set	30-set

Nota: (\*) Ad esempio, se la dichiarazione è presentata nel mese di maggio, il conguaglio verrà effettuato con la retribuzione di giugno o, al più tardi, di luglio



Peso: 1-1%, 24-24%

**Pari opportunità**

Il report di Ebitemp evidenzia che nel Mezzogiorno, tra le donne, prevalgono contratti flessibili con minori tutele e questo genera un forte gap territoriale

# Somministrazione, al Sud quote rosa all'11%

**Giorgio Pogliotti**

**L'**occupazione in somministrazione si concentra al Nord che rappresenta circa il 70% del totale nazionale. In particolare le lavoratrici delle Agenzie per il lavoro nelle regioni settentrionali raggiungono il 73,1%, rispetto al 15,8% di occupate nel Centro e all'11,1% nel Mezzogiorno. Come è noto si tratta di rapporti di lavoro con gli stessi diritti, le tutele e la retribuzione del lavoro dipendente; il gap territoriale è un riflesso del prevalere nelle aree più povere del Paese di contratti flessibili che offrono minori garanzie alle lavoratrici, e dell'ampio ricorso al lavoro nero.

È il quadro che emerge dal report promosso dalla commissione Pari opportunità Ebitemp sulla "somministrazione di lavoro in una prospettiva di genere" presentato al Cnel, che evidenzia come 189mila donne nel 2018 hanno lavorato con un contratto di lavoro in somministrazione su un totale di circa 486mila lavoratori (38,8%). La quota di lavoratrici in somministrazione è diminuita costantemente negli anni successivi alla recessione economica del 2009.

L'andamento è in controtendenza rispetto al trend complessivo del mercato del lavoro, dove la quota di occupazione femminile è cresciuta rispetto al periodo pre-crisi: la quota di lavoratrici è salita dal 51,1% di dicembre 2008 al 56,7% di dicembre 2019, mentre tra gli uomini nello stesso arco temporale la quota di occupati è scesa dal 69,7% al 68%. Nel periodo 2008-2013 l'incidenza dell'occupazione in somministrazione femminile era superiore a quella

maschile. Ma nel 2018 le donne in somministrazione incidono per l'1,9% sul complesso dell'occupazione femminile (contro il 2,2% degli uomini). E nel primo trimestre 2019 si è registrata una riduzione del peso della somministrazione sull'occupazione complessiva, che è passata all'1,7% per le donne e all'1,9% per gli uomini.

A questo proposito va ricordato l'impatto del decreto dignità che ha reso più difficile e costoso il ricorso alla somministrazione e ai rapporti di lavoro a termine: nei primi 3 trimestri del 2019 l'occupazione nelle Agenzie per il lavoro si è ridotta del 6% rispetto al 2018. Va detto anche che nel corso del 2019 è cresciuta la quota di occupati in somministrazione a tempo indeterminato. Fatto 100 il numero delle lavoratrici in somministrazione, nel 2018-2019 la percentuale di occupate a tempo indeterminato rappresenta il 10% contro l'11,1% dei colleghi maschi (erano, rispettivamente, il 5,9% e il 7,9% nel 2016-2017).

La ricerca di Ebitemp mette in luce anche che tra le donne incidono di più i rapporti di lavoro brevi; in media hanno lavorato 45,4 giornate per trimestre nel periodo 2008-2018 (48,7 per gli uomini), con un maggior turn over rispetto ai colleghi maschi. I livelli di occupazione femminile in somministrazione mostrano poi una minore variabilità rispetto al ciclo economico, in confronto ai colleghi maschi. Su queste tendenze incide la diversa distribuzione settoriale che per le donne è più orientata al terziario. L'occupazione maschile in somministrazione si concentra nell'industria (è il 63,6%). Mentre la presenza femminile in somministrazione supera l'87% nell'alberghiero, l'86% nei servizi sociali (istruzione, sanità), sfiora il 70% nella PA. Una maggiore presenza delle donne si registra nelle professioni tecniche, in quelle esecuti-

ve di ufficio (oltre il 50%) e nelle professioni qualificate del commercio e dei servizi (69%).

Inoltre circa il 34% delle donne in somministrazione sono occupate a tempo parziale (contro il 12% dei colleghi maschi) che «rappresenta un modo per conciliare professione e attività di cura», ma secondo il report «occorre domandarsi se il part time costituisca una vera scelta o una scelta obbligata». Anche nel lavoro in somministrazione la retribuzione delle donne è inferiore a quella degli uomini: il gap medio è del 16%, nel tempo pieno la differenza si riduce al -7%, e tocca il -12% nel tempo parziale.

Il report si sofferma sul welfare di settore erogato dall'Ente bilaterale nazionale per il lavoro temporaneo che finanzia contributi per asili nido, sostegno alla maternità, tutela sanitaria, indennità infortuni, prestiti personali, agevolazioni alla mobilità. Nel 2018 sono giunte a Ebitemp circa 30mila richieste di prestazioni di welfare (+30% sul 2017). Oltre 16mila richieste provengono dalle lavoratrici: escludendo le prestazioni ad hoc (sostegno maternità, contributo per l'asilo nido), la componente femminile prevale nelle richieste di contributi per la retta universitaria, per il trasporto extraurbano e per la tutela sanitaria. È un segno di come stanno cambiando le priorità delle lavoratrici.

**Nel 2019  
cala il peso  
della somministrazione che  
scende  
all'1,7% per  
le donne e  
all'1,9% per  
gli uomini**



Peso: 29%

**I NUMERI DEL REPORT**

**189mila**

**Le donne in somministrazione**  
Nel 2018 le donne con un contratto di somministrazione sono state 189mila, il 38,8% dei 486mila lavoratori. Il 72,1% ha lavorato al Nord, il 15,8% nel Centro e l'11,1% nel Mezzogiorno

**Le lavoratrici si concentrano nelle regioni settentrionali (73,1%) più che nel Centro (15,8%)**

**30mila**

**Prestazioni di welfare**  
A Ebitemp sono arrivate 30mila richieste di prestazioni di welfare. Di queste oltre 16mila sono delle lavoratrici (53%) per il sostegno alla maternità, i contributi alla retta universitaria e al trasporto extraurbano

**Storia dell'occupazione in somministrazione per genere**

Medie annuali su base trimestrale degli assicurati netti

	UOMINI	DONNE	TOTALE
2008	134.116	178.641	312.758
2009	100.396	110.969	211.365
2010	115.123	137.150	252.273
2011	122.902	163.310	286.212
2012	113.225	147.484	260.709
2013	110.447	149.118	259.566
2014	118.343	169.708	288.051
2015	133.703	202.488	336.191
2016	140.041	212.492	352.534
2017	172.182	267.192	439.373
2018	188.567	297.872	486.438
2019*	165.802	260.928	426.730

Dati: \* il dato del 2019 è riferito al primo trimestre - Fonte: Dati Inail 2008-2009



Peso: 29%

# Per il 730 scadenza a settembre Via alla lotteria degli scontrini

► Il nuovo calendario di versamenti e comunicazioni ► Partirà a luglio il concorso a premi antievasione: dopo la decisione del governo di far slittare i termini sì del Garante della Privacy, anonimato tutelato

## FISCO

**ROMA** L'emergenza Coronavirus cambia il calendario del fisco, in tutta Italia. L'Agenzia delle Entrate ha riepilogato le nuove scadenze fissate dal decreto del governo per fronteggiare l'emergenza. In particolare è previsto lo slittamento a settembre per la presentazione del 730 e la misura riguarda circa 20,5 milioni di contribuenti. Di questi 8,1 milioni sono pensionati e 12,4 milioni dipendenti. La proroga dei termini delle Certificazioni Uniche al 31 marzo favorirà invece 4,3 milioni di sostituti d'imposta (datari di lavoro e enti pensionistici). Si tratta in realtà dell'anticipo di un anno - suggerito all'esecutivo dallo stesso direttore dell'Agenzia Ruffini - del calendario che sarebbe dovuto entrare in vigore dal 2021. Sono stati quindi prorogati i termini di alcune scadenze fiscali in tutto il territorio nazionale: in particolare slitta dal 7 al 31 marzo 2020 il termine entro cui i sostituti di imposta devono trasmettere la Certificazione Unica e dal 28 febbraio al 31 marzo quello entro cui gli enti terzi devono inviare i dati utili per la dichiarazione precompilata. Viene anche prorogato al 5 maggio 2020 - dalla precedente data del 15 aprile - il giorno in cui sarà di-

sponibile per i contribuenti la dichiarazione precompilata sul portale dell'Agenzia. Infine, passa dal 23 luglio al 30 settembre 2020 la scadenza per l'invio del 730 precompilato. Tra le altre scadenze, slittano dal 28 febbraio al 31 marzo le comunicazioni enti esterni (banche, assicurazioni, enti previdenziali, amministratori di condominio, università, asili nido e veterinari).

## DOPIO MECCANISMO

Intanto, con il via libera del Garante della Privacy, può finalmente partire, da luglio, la lotteria degli scontrini, il gioco messo a punto dal governo per cercare di ridurre l'evasione fiscale. La strategia è semplice: stimolare i consumatori a chiedere gli scontrini agli esercenti in cambio della possibilità di vincere premi in denaro. Il meccanismo prevede due tipologie di lotteria: la prima è quella "normale" per chi paga con banconote e monetine, la seconda è la "zero contanti" per chi effettua gli acquisti cashless, che avrà i premi maggiori e vedrà la dea bendata baciare anche gli esercenti. La lotteria normale prevede una estrazione annuale da 1 milione e tre premi mensili da 30 mila euro. Quella senza cash ha invece un premio annuale da 5 milioni per l'acquirente e di 1 milione per l'esercente (tutti e due i premi legati allo stesso scontrino). Mensilmente, invece, ci sono 10 premi da 100 mila

euro per i cittadini e da 10 mila per i negozianti. Le modalità dei premi mensili cambierà poi dal 2021. La lotteria classica vedrà 7 premi settimanali da 5 mila euro, mentre per la cashless sono previsti 15 premi da 25 mila euro per i cittadini e altrettanti da 5 mila euro per gli esercenti. L'Agenzia delle Entrate metterà a disposizione un portale nel quale il giocatore potrà inserire i propri dati ottenendo un "codice lotteria" di otto cifre che potrà essere consegnato ai negozianti al momento dell'acquisto. Questo servirà a non fornire i propri dati al negoziante ma a consentire al fisco di raggiungere il vincitore. Già perché sarà possibile controllare sul portale l'eventuale vincita anche se, in ogni caso, il fisco raggiungerà il vincitore con una raccomandata oppure sulla con posta certificata. Le vincite sono esentasse e ci saranno poi 90 giorni di tempo per incassare.

**Michele Di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MODIFICA  
DELLA TEMPISTICA  
DELLE DICHIARAZIONI  
RIGUARDA  
20,5 MILIONI  
DI CONTRIBUENTI**



Peso: 24%

## AMBITO SOGGETTIVO

Platea ampia  
di committenti,  
fuori i condomini

Santacroce e Magrini - pagina 4

# Platea ampia di committenti ma restano fuori i condomini

PAGINA A CURA DI

**Marco Magrini**  
**Benedetto Santacroce**

La platea dei committenti che, sulla base della previsione normativa e per quanto di loro specifica competenza, devono osservare le disposizioni di vigilanza e controllo dell'articolo 17-bis Dlgs 241/97, introdotto dall'articolo 4 del decreto legge 124/19 sulle ritenute dei contratti cosiddetti "labour intensive", è molto ampia.

Sono compresi i soggetti (persone fisiche, società e associazioni) residenti nel territorio dello Stato, ai fini delle imposte sui redditi (articolo 2, comma 2 Tuir), qualificabili come sostituti d'imposta (articoli 23, comma 1 e 24 Dpr 600/73).

Sono esclusi dal novero i soggetti non residenti senza stabile organizzazione in Italia (anche se si presumono residenti, articolo 73, comma 5-bis, Tuir), nonché i soggetti non residenti senza stabile organizzazione in Italia affidatari delle opere o dei servizi, per carenza della qualifica di sostituti d'imposta.

La relazione illustrativa al decreto legge 124/19 motiva l'esclusione dei non residenti in relazione alla presumibile inefficacia, per gli obiettivi di tutela degli interessi erariali, derivante dal fatto che questi non avrebbero alcuno stimolo a garantire l'assolvimento degli obblighi previsti dall'articolo 17-bis (in quanto sarebbero efficaci le disposizioni sanzionatorie a loro carico stabilite per i committenti inadempienti residenti).

## I COMMITTENTI

Pertanto l'elencazione che si ricava indica i seguenti committenti:

- ❶ entità e società soggetti all'Ires (articolo 73, comma 1, Tuir), cioè enti commerciali - anche se di diritto pubblico - e società di capitali;
- ❷ società di persone e associazioni (articolo 5 Tuir), cioè società in nome collettivo, società in accomandita semplice, società di armamento, che esercitano imprese commerciali, società semplici che svolgono attività agricola, nonché associazioni fra professionisti per lo svolgimento di attività professionale;
- ❸ persone fisiche che esercitano imprese commerciali, imprese agricole, o arti e professioni;
- ❹ curatori fallimentari e commissari liquidatori;
- ❺ condomini (che come vedremo sono ritenuti esclusi).

Le indicazioni offerte dall'Agenzia delle entrate (circolare 1/E/20), circa il perimetro di applicabilità sui committenti, in parte si discostano dall'interpretazione letterale.

È pienamente aderente al dettato normativo quando prevede che non fanno parte dei committenti tenuti al rispetto degli adempimenti di controllo e monitoraggio i soggetti (persone fisiche e società semplici), seppure residenti nel territorio dello Stato, non esercenti attività d'impresa, agricola o di lavoro autonomo arte e/o professione (abituale), che sono privi della condizione di sostituto d'imposta di cui agli articoli 23 e 24 Dpr. 600/73.

## L'INTERPRETAZIONE

Invece la circolare introduce una interpretazione che non pare avere uno specifico riferimento all'intero della base normativa, anzi potrebbe addirittura risultare in contrasto, per i condomini e gli enti non commerciali, che sono invece sostituti d'imposta.

Appare evidente che l'approccio dell'agenzia delle Entrate è ispirato e trova la sua ratio unicamente nell'obiettivo di semplificazione a favore di particolari soggetti che verrebbero gravati da adempimenti in alcuni casi per loro insostenibili dal punto di vista operativo.

L'esclusione dei condomini viene giustificata con il presupposto oggettivo che gli stessi non detengono in qualunque forma beni strumentali e di conseguenza non possono esercitare alcuna attività d'impresa o agricola o attività professionale.

L'Agenzia opera quindi una presunzione assoluta di assenza di beni strumentali in capo al condominio, da leggere non in riferimento alla possibilità di detenzione nella titolarità di impianti e macchinari (che potrebbe pur sempre essere possibile), ma nell'impossibilità di utilizzazione degli stessi come beni stru-



Peso: 1-1%, 4-42%

mentali propri di una sfera d'impresa, agricola o professionale che non sussiste.

La stessa presunzione dei condomini viene applicata per l'esclusione degli enti non commerciali (pubblici o privati), ma limitatamente ai contratti che si riferiscono alla sfera di attività istituzionale di natura non commerciale.

## Pochi limiti ed esclusioni all'applicazione delle regole sulle ritenute

### LE INDICAZIONI DELLE ENTRATE



#### La semplificazione

Appare evidente che l'approccio delle Entrate è ispirato e trova la sua ratio unicamente nell'obiettivo di semplificazione a favore di particolari soggetti che verrebbero gravati da adempimenti in alcuni casi per loro insostenibili dal punto di vista operativo.

#### La presunzione

L'Agenzia opera una presunzione di assenza di beni strumentali in capo al condominio, da leggere non in riferimento alla possibilità di detenzione nella titolarità di impianti e macchinari, ma nell'impossibilità di uso degli stessi come beni strumentali propri di una sfera d'impresa, agricola o professionale che non sussiste.



Peso: 1-1%, 4-42%

## I REQUISITI

## Nel perimetro ci sono anche i dipendenti con reddito assimilato

Falasca - pagina 8

# Nel perimetro tutti i dipendenti e soggetti con reddito assimilato

## Giampiero Falasca

■ Una delle condizioni necessarie per l'applicazione della procedura di controllo introdotta dall'articolo 17 bis del decreto fiscale consiste nell'utilizzo "prevalente" di manodopera nella realizzazione dell'opera o del servizio dedotti nel contratto di appalto (o negli strumenti negoziali affini). L'utilizzo di questo indicatore risponde alla volontà del legislatore di assoggettare a forme più intense di controllo solo quegli appalti e quelle forme di decentramento produttivo definibili come "labour intensive", trattandosi delle fattispecie più interessate da fenomeni patologici.

Questa scelta è descritta in maniera esplicita nella relazione illustrativa al decreto legge 124/2019, nella parte in cui si dice che gli appalti ad alta intensità di manodopera danno luogo a problemi di regolarità normativa soprattutto in alcuni settori (logistica, servizi alle imprese, settori alimentare e meccanica); al di là della finalità generale del provvedimento, la scelta di elencare i settori «ad alto rischio» appare molto discutibile, in quanto vengono messi sotto i riflettori, in maniera indistinta e acritica, interi settori produttivi, senza fornire elementi certi e oggettivi per sostenere un giudizio così generico e grossolano.

Tornando al criterio della prevalenza di manodopera, la legge non definisce esplicitamente quali indicatori vadano utilizzati per la verifica della sussistenza di questo requisito. Maggiori indicazioni sono presenti nella circo-

lare n. 1/2020 delle Entrate, la quale precisa innanzitutto che il prevalente utilizzo della manodopera, al pari degli ulteriori requisiti dell'impiego presso le sedi del committente e di beni strumentali ad esso riconducibili, va riferito a tutte le tipologie di contratti previsti dalla legge. Pertanto, il requisito non si riferisce solo ai contratti di appalto, ma anche a quelli di subappalto, affidamento a soggetti consorziati, rapporti negoziali comunque denominati.

La circolare affronta, poi, il problema interpretativo che si presenta nei contratti misti, i quali prevedono l'affidamento del compimento sia di opere, sia di servizi, oppure nei contratti di affidamento di opere (viene escluso, invece, ogni problema riguardo ai contratti che prevedano il solo affidamento del compimento di servizi, in quanto questi contemplano l'utilizzo della manodopera in via pressoché esclusiva o prioritaria).

Per questi contratti misti la prevalenza - secondo la circolare - va calcolata facendo riferimento, al numeratore, alla retribuzione lorda riferita ai soli percettori di reddito di lavoro dipendente e assimilato (indicazione desumibile dal fatto che il comma 1 dell'articolo 17-bis richiama espressamente gli articoli 23 e 24 del Dpr 600 del 1973) e, al denominatore, al prezzo complessivo dell'opera (o dell'opera e del servizio nel caso di contratti misti).

Applicando tale meccanismo, la prevalenza si intenderà superata quando il rapporto tra numeratore e denomina-

tore è superiore al 50 per cento.

La circolare precisa, inoltre, che per "manodopera" si deve intendere tutta quella per cui vige l'obbligo di applicazione e versamento delle ritenute fiscali di cui al comma 1 dell'articolo 17-bis. Questa precisazione è molto importante, in quanto l'obbligo ricorrerà non solo quando il lavoratore è inquadrato come dipendente o in una delle categorie di soggetti che percepiscono reddito assimilato a quello di lavoro dipendente, ma anche nel caso in cui il lavoratore abbia un formale inquadramento lavorativo differente (ad esempio, di lavoro autonomo), ma nei fatti prenda attività di lavoro dipendente presso il committente. Insomma, non è pensabile di sfuggire al criterio della prevalenza trincerandosi dietro l'utilizzo simulato di forme contrattuali apparentemente diverse dal lavoro subordinato, se la prestazione di fatto è quella di un lavoratore dipendente.

La circolare precisa, inoltre, che il concetto di "manodopera" ricomprende tutte le tipologie di lavoro, tanto manuale quanto intellettuale. Entrambe le forme dovranno, quindi, essere considerate ai fini del calcolo sopra descritto.

Nei contratti misti c'è la prevalenza se il costo del lavoro supera la metà del prezzo dell'opera



Peso: 1-1%, 8-39%



## SOTTO LALENTE NON SOLO GLI APPALTI

### La decisione

L'articolo 17 bis del Decreto fiscale tra i vari paletti posti per l'applicazione della speciale procedura di controllo l'utilizzo «prevalente» della manodopera nella realizzazione dell'opera o del servizio inseriti nell'appalto tramite indicatori meglio specificati nella circolare 1/2020 dell'agenzia delle Entrate

### Nella circolare

Il prevalente utilizzo della manodopera va riferito a tutte le tipologie di contratti previsti dalla legge e quindi non solo ai contratti di appalto, ma anche a quelli di subappalto, affidamento a soggetti consorziati, rapporti negoziali comunque denominati. Un meccanismo di calcolo particolare è previsto per i contratti misti con affidamento del compimento sia di opere, sia di servizi, o nei contratti di affidamento di opere



Peso:1-1%,8-39%

# L'appaltatore deve dividere i dati fiscali per commessa

**Enzo De Fusco**  
**Cristian Valsiglio**

■ Distinti F24 per singolo committente, divieto di utilizzo dei crediti in compensazione, predisposizione di un report dei lavoratori coinvolti in un appalto, congruità dei dati retributivi e fiscali: sono questi i principali adempimenti posti a carico dell'appaltatore per non incappare nella sospensione del pagamento del corrispettivo maturato nei confronti del committente.

Le imprese appaltatrici, affidatarie o subappaltatrici, che non otterranno dall'agenzia delle Entrate il certificato di regolarità fiscale sono obbligate a rilasciare al committente, entro 5 giorni lavorativi successivi alla scadenza del versamento delle ritenute, copia della delega di pagamento relativa al versamento delle imposte dei lavoratori impiegati nell'appalto e un report contenente dati retributivi e fiscali relativi ai medesimi lavoratori.

I nuovi adempimenti sono particolarmente complessi e richiedono adeguamenti sia nei software paghe, sia nella gestione della prestazione lavorativa, con costi totalmente a carico delle aziende coinvolte nella filiera degli appalti.

La delega di pagamento e il report dei lavoratori dovranno contenere un'estrazione dei dati per singolo appalto; pertanto sarà opportuno, anche tramite l'utilizzo di rilevatori presenze "multi-committente", codificare le varie attività effettuate in singoli centri di costo per avere le informazioni retributive e fiscali con il massimo dettaglio.

A titolo esemplificativo, un'impresa appaltatrice che svolge due appalti per due committenti differenti e occupa anche personale amministrativo non coinvolto nell'appalto dovrà predisporre tre distinti modelli F24: il primo per pagare le imposte degli amministrativi, il secondo e il terzo per versare le ritenute relative ai lavoratori interessati ai singoli appalti.

Qualora un lavoratore fosse interessato a più appalti, l'appaltatore dovrà spaccettare i dati fiscali determinando la competenza per singolo committente.

Le singole deleghe dovranno essere compilate secondo le istruzioni della risoluzione n. 109/E/2019, ossia indicando nel campo "Codice fiscale del coobbligato, erede, genitore, tutore o curatore fallimentare" il codice fiscale del soggetto committente e nel campo "codice identificativo" il codice "09".

Le deleghe di pagamento relative ad appalti non dovranno contenere crediti compensabili, a esclusione di quelli indicati nella tabella presente nella circolare 1/E/2020 (ad esempio, crediti da assistenza fiscale e bonus irpef 80 euro), mentre è esclusa totalmente la compensazione ai fini del pagamento di contributi previdenziali e premi Inail.

Oltre agli F24, l'appaltatore e il subappaltatore dovranno trasmettere al committente un Report con l'elenco nominativo di tutti i lavoratori interessati all'appalto, identificati mediante codice fiscale, con il dettaglio delle ore di lavoro prestate; l'ammontare della retribuzione imponibile fi-

scale relativa a tale prestazione; il dettaglio delle ritenute fiscali eseguite nei confronti di detti lavoratori, con separata indicazione di quelle relative alla prestazione affidata dal committente.

Tra le imposte da considerare si devono escludere quelle dovute per arretrati e Tfr, mentre dovranno essere incluse le addizionali regionali e comunali, ancorché riferibili all'anno precedente e non alla prestazione effettuata.

Il legislatore sembra avere trascurato la complessità di tale operazione, soprattutto in presenza di una micro granularità della prestazione del singolo lavoratore per più committenti, motivo per il quale le Entrate hanno dovuto precisare che sia la retribuzione, sia le ritenute dovranno essere determinate rapportando l'orario ordinario e straordinario del lavoro prestato a favore del committente, all'orario complessivo di lavoro retribuito comprendendo eventuali assenze retribuite quali: ferie, malattia e altri permessi retribuiti.

I dati retributivi e fiscali non dovranno essere «manifestamente» incongrui: pertanto la retribuzione indicata non potrà essere inferiore al minimo previsto dal Ccnl applicato, mentre le imposte non dovranno essere inferiori al 15% della retribuzione imponibile.

In caso di manifeste incongruenze, l'appaltatore, previa richiesta del committente, dovrà comunicare le motivazioni: solo in questo modo potrà evitare la sospensione del pagamento del corrispettivo maturato e la relativa segnalazione alle Entrate.

**Tempi stretti  
per l'impresa  
se manca  
il certificato  
di regolarità fiscale**





## LE NOVITÀ IN BREVE

### L'adempimento

Le imprese che non presentano il nuovo certificato di regolarità fiscale al proprio committente dovranno inviare, invece, al committente una copia delle deleghe di pagamento relative alle ritenute fiscali e un report con l'elenco nominativo, i dati fiscali e retributivi dei propri lavoratori.

Tutto il materiale inviato dovrà contenere un'estrazione dei dati per singolo appalto: le imprese dovranno individuare le attività realizzate per i diversi committenti con un alto livello di dettaglio

### Le difficoltà

Questo processo è particolarmente complesso e implica un adeguamento dei software paghe e della gestione delle prestazioni lavorative, con costi totalmente a carico delle aziende coinvolte nella filiera. Per i lavoratori coinvolti in più appalti, l'appaltatore dovrà spaccettare i dati fiscali determinando la competenza per singolo committente



Peso: 42%

## GLI OBBLIGHI

**Il committente  
deve controllare  
Ccnl e retribuzioni**

De Fusco - pagina 13

# Il committente deve controllare Ccnl, presenze e retribuzioni

PAGINA A CURA DI  
**Enzo De Fusco**

■ L'intera disciplina ideata per contrastare le frodi fiscali negli appalti si concentra sul ruolo dei committenti nel controllare gli appaltatori e i subappaltatori affinché siano determinate e versate correttamente le ritenute fiscali relative ai lavoratori impiegati negli appalti.

Questi controlli possono essere organizzati in due diverse categorie: rispetto al divieto di compensazione e rispetto alla documentazione fornita dagli appaltatori. Su questi controlli richiesti ai committenti la norma primaria, peraltro, contiene diverse lacune, colmate in qualche modo con la circolare 1/E/2020 delle Entrate.

La prima verifica riguarda la modalità di versamento delle ritenute da parte dell'appaltatore. La legge prevede che il versamento avvenga senza più avvalersi della compensazione tra crediti e debiti. Il divieto, però, va coordinato con altre disposizioni che impongono al sostituto d'imposta di recuperare taluni crediti esclusivamente mediante la compensazione nel modello F24.

È possibile continuare a compensare crediti che i sostituti d'imposta maturano per aver anticipato somme di denaro ai dipendenti per conto dello Stato, quali i rimborsi corrisposti a seguito di assistenza fiscale, conguaglio di fine anno o per cessazione del rapporto di lavoro, oppure dei crediti derivanti da eccedenze di versamento delle ritenute. Nella circolare sono riportati tutti i crediti che in relazione alle disposizioni

vigenti possono continuare ad essere compensati dal sostituto di imposta.

Analogamente, è possibile compensare i crediti riconosciuti ai lavoratori a titolo di "bonus Renzi" o quelli derivanti dall'acconto imposte sui trattamenti di fine rapporto nonché i crediti per famiglie numerose.

Il secondo controllo riguarda i documenti acquisiti dal committente espressamente previsti dalla norma.

Il termine ultimo per produrre i documenti da parte degli appaltatori e subappaltatori è fissato in cinque giorni lavorativi successivi alla scadenza del versamento. Attenzione, però, alla decorrenza dei termini per consegnare i documenti: se lo stipendio del mese di gennaio 2020 è corrisposto a febbraio, le ritenute dovranno essere versate entro il 16 marzo e quindi i relativi 5 giorni decorrono da tale ultima data.

I documenti da produrre sono:

- ❶ un elenco nominativo di tutti i lavoratori, identificati mediante codice fiscale, impiegati nel mese precedente direttamente nell'esecuzione di opere o servizi affidati dal committente,
- ❷ il dettaglio delle ore di lavoro prestate da ciascun lavoratore,
- ❸ la retribuzione e l'ammontare dell'imponibile fiscale relativa alle ore prestate nell'appalto,
- ❹ il dettaglio delle ritenute fiscali operate complessivamente nel mese precedente con separata indicazione di quelle riferite all'appalto.

Con riferimento alle ritenute fiscali l'Agenzia precisa che dovranno essere esclusi gli arretrati e il Tfr. Al contrario,

dovranno essere considerate anche le ritenute effettuate sulle assenze come, ad esempio, malattia e ferie. È evidente, però, che in questo modo si attribuiscono ai singoli committenti responsabilità su ritenute che nulla hanno a che vedere con la prestazione resa nei singoli appalti.

Le Entrate metteranno a disposizione sul cassetto fiscale del committente gli F24 dell'appaltatore e del subappaltatore per facilitare il recupero dei documenti. Su questi documenti sono necessarie le seguenti verifiche:

- ❶ la retribuzione dichiarata dall'appaltatore deve essere coerente almeno con quanto indicato dal Ccnl;
- ❷ l'effettiva presenza dei lavoratori presso la sede. A questo riguardo ormai diventa inevitabile che i lavoratori dell'appaltatore che lavorano presso il committente siano dotati di sistemi di rilevazione delle presenze;
- ❸ le ritenute fiscali che l'appaltatore dichiara nel proprio documento devono essere coerenti con la retribuzione corrisposta. Le ritenute da verificare riguardano anche quelle effettuate a titolo di addizionale regionale e comunale sebbene nulla hanno a che vedere con l'appalto.

La circolare dell'Agenzia fornisce un criterio empirico per il controllo delle ritenute cui dovrà attenersi il committente, vale a dire che le ritenute fiscali saranno considerate congrue qualora siano superiori al 15% della retribuzione imponibile.

Obbligo di verifica  
sul versamento  
delle ritenute  
F24 dell'appaltatore  
forniti dalle Entrate



Peso: 1-1%, 13-46%

## BRACCIO DI FERRO SUI CONTROLLI

### Le richieste delle imprese

Gli auspici delle associazioni di imprese, in fase di definizione della circolare 1/E/2020 applicativa del decreto fiscale, andavano in una direzione precisa: che i controlli dei committenti sulle ritenute versate dai loro appaltatori e subappaltatori avessero un profilo semplicemente "cartolare". In altre parole, l'idea era che, una volta ricevute le deleghe di pagamento da parte dell'impresa, il committente non dovesse spingersi nel merito dell'analisi della documentazione per assolvere ai suoi compiti e considerarsi al riparo da ogni osservazione.

### I risultati

La circolare 1/E/2020, nonostante le richieste delle diverse categorie, ha percorso una strada decisamente diversa. Una volta ricevuti gli F24 dell'appaltatore e del subappaltatore, infatti, il committente deve effettuare diverse verifiche di merito, rispetto alle quali è evidente che sarà necessaria un'analisi piuttosto approfondita. In primo luogo, infatti, la retribuzione dichiarata dall'appaltatore per i suoi dipendenti dovrà essere coerente con quanto indicato nel contratto nazionale applicato per quel lavoratore. Allo stesso modo, le ritenute fiscali che

l'appaltatore dichiara devono essere coerenti con la retribuzione che deve essere corrisposta. Le ritenute da verificare riguardano anche quelle effettuate a titolo di addizionale regionale e comunale. Infine, il committente dovrà anche controllare che il lavoratore per il quale viene versata la ritenuta sia effettivamente presente presso la sua sede. In questo senso, sarà decisivo che i lavoratori presenti presso la sede del committente vengano tutti dotati di sistemi di rilevazione delle presenze. È chiaro, allora, che i controlli agganciati a questo nuovo adempimento andranno molto oltre il semplice profilo cartolare.



Peso: 1-1%, 13-46%

# Il bonus per i beni strumentali si aggiunge agli sconti Sabatini

## FISCO E INVESTIMENTI

Nuovo credito d'imposta al test della cumulabilità con le altre agevolazioni

Nuovo credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali al test della cumulabilità con le altre agevolazioni fiscali in vigore. In linea generale, il nuovo bonus non sarebbe incompatibile con altri incentivi, ma è bene verifi-

care caso per caso. Perché è possibile che il dna dell'altra agevolazione impedisca la somma. Alla prova sul campo è di sicuro ammessa la compatibilità tra il nuovo bonus e i finanziamenti agevolati da parte di banche e intermediari previsti, per gli investimenti in beni strumentali, dalla legge Sabatini.

**Caputo e Tosoni** a pag. 23

# Credito sui beni strumentali cumulabile con la Sabatini

## INCENTIVI

Occorre verificare l'eventuale incompatibilità con il secondo aiuto

Le nuove regole generano un vantaggio anche per agricoltori e forfettari

**Alessandra Caputo**  
**Gian Paolo Tosoni**

Il nuovo credito di imposta per gli investimenti in beni strumentali nuovi è cumulabile con altre agevolazioni, ma occorre anche verificare se è ammesso il contrario e cioè se l'altra agevolazione non preveda delle incompatibilità.

La legge di Bilancio 2020, con i commi 184 e seguenti, ha modificato le agevolazioni per coloro che acquistano beni strumentali nuovi, sostituendo la maggiorazione dell'ammortamento (sia super che iper) con un credito di imposta commisurato al costo dell'investimento.

Super e iper ammortamento consistevano in una maggiorazione del costo di acquisto del bene ai fini della determinazione della quota di ammortamento deducibile.

Da questo beneficio erano au-

tomaticamente esclusi, non deducendo i costi, le persone fisiche e le società semplici rientranti nel reddito agrario e i contribuenti forfettari; infatti, la norma circoscriveva l'applicazione delle disposizioni ai soli titolari di reddito di impresa.

## Un vantaggio

La sostituzione dell'agevolazione sotto forma di costo deducibile con un credito di imposta, applicabile a tutte le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico di appartenenza, dalla dimensione e dal regime fiscale di determinazione del reddito, genera un vantaggio anche per gli agricoltori e per i contribuenti in regime forfettario.

Le imprese agricole che operano in regime speciale Iva (articolo 34 del Dpr 633/72) e quindi detraggono l'imposta mediante le percentuali di compensazione, determinano il credito di imposta del 40%, 20% o 6%, sul costo sostenuto al netto dell'Iva.

Infatti l'Iva viene capitalizzata sul valore del bene soltanto per i soggetti che svolgono attività esenti (ministero delle Finanze risoluzione 9/869 del 19 gennaio 1980) e non per gli altri regimi speciali di detrazione.

## La cumulabilità

Il comma 192 della legge 160/19 prevede la cumulabilità del credito d'imposta con altre agevolazioni che abbiano a oggetto i medesimi beni, a condizione che il cumulo dei benefici non superi il costo complessivamente sostenuto; a tal fine deve essere considerato anche il beneficio indiretto della detassazione del credito di imposta.

Dunque il credito di imposta può essere applicato anche se l'impresa ha già fruito o intende fruito di altre agevolazioni, tuttavia è possibile che le altre agevolazioni non siano a loro volta compatibili con il credito di imposta.

Occorre quindi valutare di volta in volta, sulla base delle agevolazioni di cui si intende beneficiare.



Peso: 1-3%, 23-20%

### I Piani di sviluppo rurale

Un primo caso possibile è quello delle imprese che fruiscono dei programmi di finanziamento previsti dalla Regioni, quali i Piani di sviluppo rurale (Psr).

In questa ipotesi, definire a priori una regola è difficile in quanto ogni Regione provvede ad emanare il proprio bando con le proprie regole.

Ad esempio, la Regione Lombardia, prevede esplicitamente che il richiedente dichiari di non aver usufruito di altre agevolazioni fiscali diverse dal Psr; ne consegue che, pur essendo il credito di imposta compatibile con il Psr, è il Psr che è incompatibile con il credito di imposta.

L'impresa deve quindi scegliere quale dei due richiedere.

### Insieme alla Sabatini

Via libera, invece, al cumulo con l'agevolazione Sabatini che, si ricorda consiste nella concessione da parte di banche e intermediari finanziari di finanziamenti agevolati al fine di sostenere gli investimenti in beni strumentali nonché della concessione di un contributo da parte del ministero dello Sviluppo rapportato agli interessi sul finanziamento medesimo.

Il Mef, nella sezione del proprio sito Internet dedicato alla Sabatini, chiarisce che le regole di cumulo non si applicano nel caso di misure fiscali di carattere generale che non configurano aiuti di Stato.

Considerato che il nuovo credito di imposta è una agevolazione non configurata come aiuto di stato, ne consegue la cumulabilità.

Dovrebbe essere ammessa la cumulabilità anche con il bando Inail (che consente di ottenere contributi a fondo perduto per l'acquisto di macchine agricole); ad oggi, infatti, è stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 19 dicembre 2019, l'avviso pubblico che non prevede alcun divieto di cumulo.

#### L'INTERVISTA



IL SOLE 24 ORE  
3 MARZO 2020  
PAG. 7

Nel corso dell'intervista di Carmine Fotina con Stefano Patuanelli, ministro dello Sviluppo economico, lo stesso ha illustrato le proposte per il rilancio dell'economia. Preannunciando misure per esempio per trasporti, logistica, Gdo, turismo, impianti eolici, "reshoring" e una legge speciale per i cantieri.



Peso: 1-3%, 23-20%



# MA NON E' LA FINE DELLA FIERA

Rassegne bloccate e rinviate per l'emergenza virus: uno tsunami commerciale per l'Italia, quarta al mondo nel settore. La storia però mette in guardia da tentazioni apocalittiche

di Stefano Cingolani

Il solstizio d'estate, la scommessa è tutta qui. Il caldo cacerà il corona virus come la pioggia spazzò via la peste di Milano. E anche le fiere riapriranno i battenti. Intanto il rinvio avrà già provocato uno sconvolgimento. Il danno economico è ingente, con un rompicapo organizzativo che coinvolge tutti i settori in gran parte d'Europa. Dal design (il Salone del Mobile a Milano spostato a giugno, dal 16 al 21) all'illuminazione (il Light+Building si terrà il 27 settembre a Francoforte), dall'arte (Art Basel), alla cosmetica (Cosmoprof previsto l'11 giugno), dall'occhialeria (Mido rimandata a luglio), all'automotive (il Salone dell'auto di Ginevra si terrà dopo il 15 marzo) fino all'agroalimentare: di ieri l'ultimo, pesante rinvio, quello del Vinitaly, che non si terrà più dal 19 al 22 aprile, come da calendario, ma dal 14 al 17 giugno. Per l'Italia è un vero tsunami commerciale: ogni anno si tengono oltre 900 manifestazioni con circa 200 mila espositori e 20 milioni di visitatori, un volume d'affari per 60 miliardi di euro che genera il 50 per cento dell'export per le imprese che vi partecipano. Non solo, "la ricaduta sul territorio ha un valore 10-15 volte superiore al fatturato delle fiere stesse", spiega Francesca Golfetto, docente dell'Università Bicconi di Milano ed esperta del settore. Le fiere italiane, dice Ettore Riello, presidente di Aefi (Associazione esposizioni e fiere italiane) per l'88 per cento delle piccole e medie imprese italiane rappresenta il principale canale di promozione internazionale. La Germania, primo paese fieristico d'Europa, ha bloccato tutte le principali manifestazioni in agenda per il prossimo mese di marzo. La società Messe Düsseldorf ha congelato iniziative già in calendario come "Wire", "Tube", "Beauty", "Top Hair and Energy Storage Europe", ProWein, la più grande fiera del vino. Anche la Itb di Berlino, la maggiore piazza d'affari per l'industria del turismo con oltre 180 mila visitatori tra cui 108 mila operatori e 10 mila espositori da 180 paesi, inizialmente prevista da mercoledì 4 a domenica 8 marzo è stata sospesa.

Le fiere sono davvero così importanti? Non viviamo nel mondo digitale, dove l'e-commerce uccide i negozi e le botteghe? Non stiamo dentro l'internet delle cose, l'intelligenza artificiale non guiderà la nostra vita, i robot non distruggono il lavoro umano? Anne-Robert-Jacques Turgot, filosofo, economista e ministro delle Finanze sotto Luigi XVI, considerava le fiere manifestazioni di una economia superata e si deve a lui in parte la loro decadenza in Francia nel secolo dei Lu-

mi. Aveva torto, tuttavia il suo pregiudizio è prevalso in tutta la prima parte della rivoluzione industriale. Poi si è presa la rivincita la relazione umana, quella diretta, fisica, la stretta di mano che genera fiducia. L'uomo resta un legno storto che non si fa raddrizzare nemmeno dallo smartphone, diamo retta al vecchio Immanuel Kant.

Il volano delle fiere, in barba alle relazioni virtuali, funziona ancora alla grande e le cifre parlano da sole: oltre 4,5 milioni di aziende partecipano nel mondo a questi eventi per un totale di 303 milioni di visitatori (solo in Europa i partecipanti sono stati lo scorso anno 112 milioni e circa 1,3 milioni gli espositori), con un impatto economico valutato intorno ai 275 miliardi di euro, contribuendo per circa 167 miliardi al prodotto lordo mondiale. Sono i numeri resi noti da Ufi, Global Association of Exhibition Industry, l'associazione mondiale dell'industria fieristica che rappresenta da sola circa 800 organizzatori di 86 Paesi nel mondo. L'Italia si basa su 43 poli, collocandosi al quarto posto nel mondo dopo Stati Uniti, Cina e Germania; secondo Kai Hattendorf amministratore delegato Ufi, la penisola sta vivendo un vero e proprio rinascimento fieristico. O forse adesso si dovrebbe usare il passato? Tutto dipende da come evolverà l'epidemia del Covid-19. Mary Larkin presidente di Ufi non nasconde le sue preoccupazioni, ma l'orientamento degli organizzatori, cinesi, tedeschi, italiani, è di rinviare e non cancellare gli eventi in programma a febbraio e marzo. Dunque è presto per stracciarsi tutte le vesti.

Le prime dieci fiere internazionali che si svolgono in Italia sono Cosmoprof a Bologna, Marmomacc a Verona, quella dedicata ai bambini, la Children Book Fairs di Bologna, Expo Riva Schuh (scarpe) a Riva del Garda, la Mido a Milano così come Micam (calzature), vengono poi Ttg (turismo) a Rimini, Mce (impianti di riqualificazione) a Milano e la Eima (agricoltura) di



Peso:66%



Bologna. Ma il Salone del mobile, appuntamento cult milanese, è di gran lunga il preferito dai visitatori, con circa 218 mila presenze. Il capoluogo lombardo ha il terzo quartiere fieristico in Europa con 345 mila metri quadrati, dopo Hannover con 520 mila mq e i due parigini che nell'insieme fanno 480 mila metri quadri. Al quarto posto si colloca Francoforte.

Perché partecipare a una fiera ancor oggi? Per cinque buone ragioni, spiegano gli esperti di Bnl-Mestiere imprese, che si definisce il primo business space italiano: "Fare networking, scambiarsi conoscenze, recuperare contatti di potenziali clienti, conoscere mercati nuovi, migliorare la propria identità e il proprio marchio. La dimensione fisica permette, infatti, di guardare in faccia l'interlocutore, di capire di più dai movimenti del corpo, di entrarci in relazione con una semplice stretta di mano". Incontrare aziende dello stesso settore o dell'indotto consente alle parti in gioco di scambiarsi competenze e, all'occorrenza, lavori. La conoscenza diretta dei possibili clienti è un altro aspetto chiave che non può essere rimpiazzato da un rapporto soltanto digitale. Quattro chiacchiere, magari davanti a un bicchiere di vino, non verranno mai superate dalla tecnologia. Ancor più rilevante diventa la presenza fisica quando si partecipa ad una fiera internazionale. Qui, infatti, un imprenditore ha la possibilità di entrare in relazione con un mercato diverso da quello domestico, regolato da norme specifiche che spesso non è facile capire e saper usare; dunque bisogna valutare con attenzione se è il caso di entrarci oppure abbandonare.

"Comprendere le dinamiche, le usanze, la cultura, le modalità di interazione di un mercato estero è di fondamentale importanza quando si decide di allargare i propri confini, ed essere in loco è sicuramente il modo migliore per capire tutte queste cose - sostiene ancora Bnl-Mestiere imprese -. E non va sottovalutato l'effetto immagine". Un'azienda che partecipa a una fiera di settore dà all'esterno una sensazione positiva di sé. Accogliere le persone nello stand, parlare con loro, essere cordiali e simpatici fa bene all'identità stessa del brand. Il fattore umano

insomma è determinante, oggi come un tempo, nei giochi dello scambio.

Le fiere moderne sono una evoluzione di quelle che erano state le istituzioni fondamentali delle società mercantili fin dai loro primordi, in ogni parte del mondo. Coincidevano quasi ovunque con feste per lo più religiose (di qui l'etimologia dal latino *feria*). Fra le antiche manifestazioni dei paesi orientali delle quali si hanno notizie frammentarie, le più importanti sono quelle della Mecca (coincidenti coi pellegrinaggi annuali), di Hardwar (Indostan), Tehern (Persia), di Tanta (Egitto), Tulcea (Romania), Kiachta (Siberia), alcune ancor oggi fiorenti. In Russia godevano larga fama le fiere di Irbit, di Arcangelo, di Kiev, di Poltava, di Charkov e soprattutto quella di Nižni-Novgorod che è stata conservata per un certo periodo di tempo sotto il regime sovietico.

Ma è senza dubbio il Medioevo l'era delle fiere ed è la Francia il primo paese a riscoprirle nella regione della Champagne che diventerà uno snodo per l'intera Europa: a Provins, a Bar, a Lagny, a Bourges, a Troyes, nelle principali località della regione agricola, ma povera perché il monaco benedettino Pierre Pérignon non aveva ancora scoperto il vino frizzante. Ricorda l'enciclopedia Treccani che la prima notizia di una fiera risale al 427 dopo Cristo mentre l'impero romano era agli sgoccioli e lasciava ai Franchi i territori renani. A Parigi la fiera (nota col nome di *landit*) arrivò nel 629 sotto il re Dagoberto, era dedicata a san Dionigi e durava quattro settimane, si conservò fino al 1789. Più tardi vennero le fiere di Saint-Lazare, Saint-Laurent, Saint-Germain, la *Foire des Jambons* e quella di Saint-Ovide.

Gli italiani si distinsero piuttosto come frequentatori di quei grandi mercati e Verona era punto di partenza di un considerevole trasporto di merci verso la Champagne. Tra le più antiche troviamo la fiera della Sensa istituita a Venezia nel 998 dal doge Pietro Orseolo II. Una delle più importanti sul territorio italiano è stata la fiera di Senigallia, a cavallo tra luglio e agosto, verso la quale affluivano mercanti da tutta Italia, dalla Francia, dalla Grecia, dall'Europa orientale. Di as-

soluta rilievo le fiere di Pavia, di Ferrara (a San Martino e nella domenica delle Palme), di Parma, il complesso del territorio tridentino, che si passavano il testimone dalla quaresima a Natale; il ciclo di fiere del basso Po e del basso Adige (Mantova, Verona, Ferrara, Bologna, la famosissima fiera del Santo di Padova; quella di Alessandria in Piemonte).

La decadenza coincide non solo con l'ostracismo culturale dei philosophes, ma anche con le trasformazioni che segnarono l'Europa del Settecento. Strade migliori, la diffusione della stampa, la circolazione delle notizie, le nuove rotte atlantiche, tutto sembrava giocare contro. Solo una tra le antiche manifestazioni commerciali seppe trovare un modello che si adattava alle esigenze moderne pur mantenendo intatto il proprio valore mercantile: la fiera di Lipsia, che nel 1850 introdusse una innovazione decisiva; infatti alcuni mercanti presentarono non l'intera partita da vendere, ma solo il campionario di essa. I primi ad imboccare questa scorciatoia furono i negozianti e i produttori di vetri e ceramiche, per ovvii motivi logistici. Questa divenne la nuova formula delle fiere chiamate da allora campionarie. La Prima guerra mondiale, che aveva creato condizioni per molti versi simili a quelle del Medioevo (difficoltà di movimento, barriere di ogni tipo, crollo della forza lavoro giovane gettata nella grande carneficina, scarsità alimentare), ha dato un impulso alle fiere, a cominciare dalla Francia, in particolare a Lione. Finito il conflitto, sono state decisive nella ricostruzione del tessuto economico. In Italia il rilancio e il rinnovamento sono partiti da Milano, la cui fiera ha saputo creare un grande mercato adattando l'idea rinata in Germania e creando un vero e proprio modello latino basato su agilità di movimento, buon gusto, varietà e libertà espositiva. E' facile capire perché già solo il rinvio degli appuntamenti fieristici diffonda attorno a sé una sensazione di lutto. Tuttavia proprio la storia, con gli esempi di Lipsia e di Lione, mette in guardia da tentazioni apocalittiche. Il lutto c'è, ma verrà elaborato prima di quanto si possa oggi immaginare.

*L'ultima, sofferta decisione è di ieri: anche il Vinitaly, come il Salone del Mobile, rinviato al mese di giugno, dal 14 al 17*

*L'innovazione decisiva introdotta nel 1850 dalla rassegna di Lipsia, quando alcuni mercanti presentarono solo un campionario*

*Oltre 900 manifestazioni ogni anno, con circa 200 mila espositori e 20 milioni di visitatori e un volume d'affari di 60 miliardi di euro*

*Il volano delle fiere, in barba alle relazioni virtuali, funziona ancora. Un impatto economico valutato intorno ai 275 miliardi nel mondo*



Peso:66%

**Transizione** Cardine del bilancio sovietico, il mercato del fossile 'nobile' rischia di essere travolto portandosi dietro la stabilità del Paese e dei rapporti con l'Ue

# Traballa il ponte del gas tra la Russia e l'Europa

» GIULIANO GARAVINI

**T**

ra Russia ed Europa emerge prepotente una questione ambientale, economica e geopolitica: il gas naturale, considerato fino a poco tempo fa energia "pulita" e di "transizione" con un futuro brillante, è sempre più oggetto di contestazione sia per le sue emissioni di CO<sub>2</sub> (nel 2018 le emissioni Ue da gas naturale hanno superato quelle del carbone) sia per le perdite di metano legate al suo utilizzo (il metano è un "gas serra" 34 volte più potente dell'odiata CO<sub>2</sub>).

Nonostante il calo delle riserve dell'Unione europea (quelle olandesi), i consumi di gas russo rischiano di diminuire progressivamente, spingendo al ribasso i prezzi e mandando in crisi un Paese per il quale le entrate da esportazione di idrocarburi coprono oltre il 40 per cento del budget statale. La Russia detiene il 40 per cento delle riserve mondiali di gas naturale, ne è il secondo produttore e il primo esportatore al mondo. È primo fornitore dell'Unione europea, dove arriva l'80

per cento delle esportazioni russe. Gazprom resta l'impresa più ricca della Russia. L'epico progetto del ponte del gas tra la Siberia e il cuore dell'Europa inizia però a vacillare, nonostante gli imponenti interessi economici e strategici che nei decenni lo hanno reso possibile.

**INVITATO** a elaborare un mega progetto idroelettrico nel bacino del fiume Ob in Siberia occidentale negli anni 60, Boris Shcherbina (tra l'altro eroe della serie tv *Chernobyl*) si oppose perché i bacini idrici avrebbero coperto i maggiori giacimenti di idrocarburi al mondo. Non a torto: la leadership sovietica avviò una macchina estrattiva titanica, affrontando i meno 50 gradi di inverno e nugoli di zanzare d'estate. Per trasportare il gas della Siberia occidentale e garantire energia a basso costo (e supportare il dominio sovietico nell'Est), il leader del Partito comunista Leonid Breznev impegnò negli anni 70 gran parte delle risorse sovietiche. Statisti e grandi imprese contribuirono a costruire la rete di gasdotti che ancora unisce Asia ed Europa occidentale: dal fondatore di Gazprom Victor Chernomyrdin fino a Vladimir Putin, passando per le grandi imprese tedesche e italiane, Ruhrgas ed Eni, e per l'ex cancelliere tedesco Gerhard Schröder. Un "ponte", così definito in un libro

appena pubblicato da Thane Gustafson, storico e analista dell'industria russa degli idrocarburi, che ha retto (nel 1994 il gas naturale supera il carbone come fonte di energia primaria in Ue) ad aspre tensioni geopolitiche, come nel caso dell'Ucraina, nonché alla contrapposi-

zione tra il neoliberalismo di Bruxelles e il rinnovato stalinismo di Mosca.

**PER MEZZO SECOLO**, le regole del mercato del gas europeo vengono regolate sui primi giacimenti olandesi di Groningen: contratti a lungo termine, prezzi indicizzati su quelli del petrolio, accordi *take or pay*. Nel 1970 fu la Germania occidentale a siglare il primo contratto per il gas dall'Unione Sovietica, parte dell'*Ostpolitik* del Cancelliere socialdemocratico Willy Brandt. La logica era chiara: l'Urss aveva il gas, la Germania il mercato e i tubi per i gasdotti. Ministri sovietici e società monopoliste come Ruhrgas firmarono contratti di lungo periodo, sostenuti da rapporti di fiducia personale. Il ponte del gas resistette sia alle sanzioni di Reagan degli anni 80 che al crollo dell'Urss. Il padre di Gazprom, Chernomyrdin, riuscì a evitare all'industria del gas la sorte delle 144 mila imprese privatizzate: lo Stato tenne una



Peso: 56%

quota di controllo, ma la società fu gestita come un feudo da manager che figurano presto tra gli uomini più ricchi di Russia.

Fino all'inizio degli anni 2000, Gazprom forniva 4/5 della sua produzione a prezzi sovvenzionati ai russi, mentre il resto andava all'Europa dell'Est a prezzi "politici" e all'Europa occidentale a prezzi di mercato per remunerare gli azionisti. A metà anni 2000, con i prezzi del petrolio in risalita, Putin decise di riportare Gazprom sotto il controllo dello Stato, costringendola a sostenere il bilancio pubblico e supportò gli investimenti nella Penisola di Yamal per garantire un futuro

al gas russo. L'Ue, però, dopo l'ingresso dei Paesi dell'Europa orientale e l'approvazione - nel 2009 - di una nuova direttiva sul mercato interno del gas, impose un modello di impronta neoliberale basato sulla separazione tra reti e fornitori, il diritto di terzi a utilizzare i gasdotti e la creazione di hub computerizzati per dar vita a un mercato europeo con prezzi trasparenti, riuscendo a forzare Gazprom al compromesso: i prezzi si ridussero in media del 65 per cento, complice la riduzione dei consumi europei per la crisi, l'avvento del gas naturale liquefatto e l'esplosione del gas di scisto americano.

resta l'interesse russo a tenere il suo principale mercato, al quale con molta difficoltà sta cercando di affiancare quello cinese. Dall'altro, l'Ue continua a premere per espandere le sue regole neoliberali oltre i confini (costringere Gazprom allo spezzatino e ridurre i prezzi del gas) e per ridurre il ricorso alle fonti fossili, mentre non è in vista una soluzione condivisa in Ucraina sull'annessione della Crimea (ma la Russia ha già aggirato da tutti i lati il corridoio ucraino del gas). La transizione dal gas andrà negoziata in modo ordinato, evitando che logiche di mercato fuori controllo facciano

entrare in conflitto due regioni che sono riuscite a dialogare anche in piena Guerra fredda.

## 2022

Tra due anni la Bei non investirà più sulla fonte naturale

**ED ECCOCI** a oggi. Da un lato

### I numeri

# 40%

delle riserve mondiali di gas naturale sono detenute dalla Russia

# 80%

delle esportazioni di gas russo arriva in Europa della quale, quindi, la Russia è prima fornitrice

# 2009

Anno in cui in Europa subentra una nuova direttiva che stabilisce le regole per il mercato interno del gas basato sulla separazione tra reti e fornitori



Peso: 56%



NESSUN AIUTO AI GIALLO-ROSSI

## L'OPPOSIZIONE SCOMMETTE SUL DISASTRO

MARCELLO SORGI

**P**ur lodevole in una situazione d'emergenza come l'attuale, non è certo partito in discesa il tentativo di Conte di coinvolgere l'opposizione nella definizione delle prime misure economiche anti-crisi, per assicurare ai decreti del governo un iter parlamentare più rapido e condiviso. Salvini non ha neppure aspettato l'incontro tra il premier e la delegazione del suo partito per sparare a zero sul governo, e preannunciare il suo "no" alle prime decisioni per arginare le conseguenze della paralisi economica indotta dal coronavirus. Forza Ita-

lia, per bocca di Gelmini e Bernini, ha ipotizzato una serie di correzioni che imporrebbero una riscrittura dei provvedimenti in preparazione. Alla fine i più possibilisti, ma fino a un certo punto, sono stati quelli di Fratelli d'Italia, fedeli alla nuova linea moderata che spinge Meloni in alto nei sondaggi.

Un atteggiamento incomprensibile, che contraddice il senso di responsabilità mostrato a caldo dagli stessi interlocutori, di fronte all'impennata del virus e all'evidente sofferenza in cui è entrato il Nord, con conseguente rallentamento, e in qualche caso blocco dell'apparato produttivo nazionale. Dal turismo

alla moda, al sistema dello svago, e negli ultimi giorni anche all'industria vera e propria, che sconta un collasso dei mercati e addirittura i primi respingimenti dei prodotti da esportazione causa panico da contagio, il grido di dolore di imprenditori grandi e piccoli sta assumendo dimensioni preoccupanti.

CONTINUA A PAGINA 19

## L'OPPOSIZIONE SCOMMETTE SUL DISASTRO

MARCELLO SORGI

**E**richiede un rapido intervento, per tamponare la congiuntura ed evitare che si comincino a manifestare gli effetti anche in termini di cancellazione di posti di lavoro nelle aziende che si fermano.

Perché allora Salvini più dichiaratamente, ma anche Berlusconi e Meloni, che pure avevano votato il primo decreto d'emergenza del governo, hanno innestato la retromarcia? Innanzitutto perché pensano che la crisi del coronavirus sarà lunga, e il governo, che al momento gode di un certo consenso, malgrado le incertezze e le esagerazioni dei primi giorni, alla fine ne sosterà le conseguenze, nel senso che non sarà in grado di approntare i rimedi necessari al crollo dell'economia che s'annuncia, nell'Italia che già barcollava sul filo della recessione, prima che arrivasse l'epidemia a peggiorare la situa-

zione. Puntare sulla rovina del governo giallo-rosso, ma in realtà del Paese, non è un gran che. Ma si sa che tra Salvini e Conte, così come tra Renzi e Conte, è in corso una partita spietata, che prevede che a conclusione dei rispettivi duelli uno solo resti in piedi.

Inoltre i leader dell'opposizione, nonché l'ex-premier e fondatore di Italia viva, considerano possibile il fallimento dell'iniziativa per ottenere maggiore flessibilità dall'Europa, in forza di un evento imprevisto e catastrofico come l'epidemia da coronavirus, sebbene il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni, abbia annunciato maggiore disponibilità da parte della commissione europea. Tra il dire e il fare di Bruxelles, in effetti, troppo spesso c'è di mezzo il mare. E non è detto che al primo vertice le rivalità tra i membri del Nord dell'Unione, più gelosi di politiche di rigore che singolarmente sono abituati a rispettare, e quelli meridionali, al momento più col-



Peso:1-9%,19-19%



piti dall'emergenza, possano riaffiorare difficoltà come quelle che in passato hanno impedito accordi seri su problemi gravi e incombenti, come l'immigrazione. E questo anche a dispetto del fatto che Francia e Germania potrebbero presto aggiungersi alla lista dei partner europei che reclamano un sensibile cambio di linea da parte delle autorità europee. Inoltre va considerato che la questione dei profughi siriani, riaperta all'improvviso dal leader turco Erdogan, aggiunge tensione a tensione, e non fa prevedere sbocchi positivi.

Non è la prima volta, anche in tempi recenti, che i rapporti tra governo e opposizione passano per un tentativo di appeasement e subito dopo riprecipita-

no nel muro contro muro. In fondo anche Berlusconi, all'inizio del suo mandato, diede una stretta di mano simbolica a Napolitano, allora suo avversario. Ma ne seguì il ventennio che sappiamo. Stavolta c'erano e rimangono tutte le ragioni per ripensarci, in presenza di un problema così grave che riguarda il mondo intero. Eppure, sbagliando, le nostre opposizioni, esterne e interne al governo, preferiscono scommettere sul disastro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,19-17%



# *Incidenti sul lavoro la strage silenziosa*

di Concita De Gregorio

«In questi giorni di emergenza coronavirus, abbiamo visto tutti quanto sia stato grande il potere dei mass media: nell'alimentare l'isteria collettiva prima, nello smorzarla ora. Eppure ci sono dei drammi che, nel nostro Paese, si perpetuano in maniera costante e che non attirano l'attenzione dell'opinione pubblica e della stampa come meriterebbero; mi riferisco agli infortuni mortali sul lavoro, le cosiddette "morti bianche". È appena uscito il primo bollettino Inail 2020: 52 persone hanno perso la vita per infortuni sul lavoro nel solo mese di gennaio. Mi occupo di sicurezza sul lavoro, prima in Italia, poi in Svizzera e poi in diversi Paesi d'Europa, da più di 21 anni, e ancora apprendo. Quello che ho imparato da subito, però, è che ogni infortunio, a

maggior ragione se mortale, è evitabile. Bisogna lavorare su diversi aspetti affinché nulla avvenga: aspetti tecnici, ingegneristici, di manutenzione, ma anche, se non soprattutto, aspetti umani, di

formazione, di sensibilizzazione, di capacità di identificazione dei pericoli e valutazione dei rischi. E bisogna lavorare sulla tutela dei posti di lavoro: un lavoro tutelato dà garanzie, quali, oltre allo stipendio stabile, la formazione continua, gli aggiornamenti, la possibilità di segnalare comportamenti e situazioni non sicure. Il mio lavoro non offre grandi riconoscimenti: si viene citati solo quando succede qualcosa, mai quando, ogni giorno o quasi, si torna a casa senza infortuni. Non è un lavoro popolare, tanto è vero che nessun bambino sogna di fare, da grande, il responsabile della sicurezza sul lavoro. Tanto deve fare la politica per la sicurezza, ma tanto possono, e devono, fare anche i cittadini, a cominciare dalla consapevolezza sul tema sicurezza. In questi giorni, dopo aver visto la potenza dei mass media sul tema coronavirus, ho cominciato a sognare una nuova pandemia mediatica, quella sulle morti bianche. Se questo è troppo, faccio un sogno più piccolo: che almeno il mio giornale dedichi, ogni giorno, uno spazio a questo tema, aggiornando il numero delle morti bianche e raccontando, quotidianamente, almeno una storia di queste morti. Si scoprirà che questi numeri erano donne e uomini, che sono diventati famiglie spezzate, amici avviliti, colleghi frustrati. Si scoprirà che quei numeri siamo noi».

***A gennaio ci sono stati 52 morti  
nessuno racconta la loro storia***



Peso:19%



## Quanto è stretto il sentiero comune

di **Stefano Folli**

**D**ilaga e peggiora il virus in Italia dopo alcune ore di flebili speranze. Per chi guida il governo la sfida economica e politica cresce d'intensità, riproponendo il tema dell'unità d'intenti. Ma esiste un terreno comune in cui maggioranza

e opposizione possono riconoscersi rispetto a una fase ormai drammatica sia per la crisi sanitaria sia per il temuto collasso delle aziende? ● *a pagina 31*

## Quanto è stretto il sentiero comune

di **Stefano Folli**

**D**ilaga e peggiora il virus in Italia dopo alcune ore di flebili speranze. Per chi guida il governo la sfida economica e politica cresce d'intensità, riproponendo il tema dell'unità d'intenti. Ma esiste un terreno comune in cui maggioranza e opposizione possono riconoscersi rispetto a una fase ormai drammatica sia per la crisi sanitaria sia per il temuto collasso delle aziende? Giorni fa si era profilata, come è noto, la vaga ipotesi - subito tramontata - di un governo di larghe intese o "istituzionale", come si dice quando si vuole sottolineare che nasce con la volontà e la regia del Quirinale. Ma si è capito che per un'operazione del genere mancano fino a oggi le premesse e le condizioni di base. Occorrerebbe una piena e convinta adesione di un largo spettro di forze, dal Pd a Forza Italia, dai renziani alla Lega e a FdI. Una convergenza che dovrebbe manifestarsi prima e non dopo le dimissioni del presidente del Consiglio, così da evitare i trabocchetti di una crisi che in un attimo si trasformerebbe in una matassa inestricabile. In mancanza quindi di una determinazione che è rimasta nebbiosa, il cosiddetto "governissimo" è tornato nel cassetto. Ma il problema di una gestione più solida dell'emergenza sul piano politico - e quindi si spera più efficiente - rimane e anzi diventa più urgente a causa delle cattive notizie. Peraltro il sentiero è molto stretto, come chiunque può vedere. Proprio l'emergenza imporrebbe di voltare pagina, archiviando il debole esecutivo Conte. Ma per le stesse ragioni non si può aprire proprio adesso una crisi

senza sapere esattamente con chi sostituire il premier e con quale formula politica affrontare le prossime settimane. Il buonsenso suggerisce di aspettare tempi migliori. Ma allora quale forma dovrà assumere la convergenza o se si vuole lo spirito di solidarietà in Parlamento tra maggioranza e opposizione? Non è chiaro. La questione riguarda tutti, soprattutto quando si mette sul tavolo l'obiettivo addirittura di un "piano Marshall" - si suppone da affidare all'Europa finora invisibile - per dare una scossa all'economia (con quali risorse è tutto da capire). Gli incontri ieri a Palazzo Chigi fra tutti i gruppi parlamentari avrebbero dovuto segnalare un clima migliore, ma già Salvini aveva detto che un "pacchetto" di misure insufficienti non sarebbe stato votato dalla Lega. E anche Giorgia Meloni, al di là dei toni prudenti, è su posizioni simili. La maggioranza ha tutto l'interesse a coinvolgere il centrodestra, ma occorre che il "dialogo" non sia solo un esercizio retorico, bensì il modo con cui ognuno si assume una porzione di responsabilità. Per approvare misure timide o chiaramente inadeguate non c'è bisogno di convergenze parlamentari. Né si può pensare che il circuito Salvini-Meloni-Berlusconi aggiunga i suoi voti a quelli del centrosinistra senza avere voce in capitolo nel merito dei provvedimenti. A ben vedere, nemmeno





al governo può convenire uno scenario così modesto. Se invece c'è un piano straordinario d'interventi, nazionali o internazionali, si giustifica un accordo fuori dal comune in nome dell'interesse nazionale. Senza bisogno di passare per una crisi di governo - date le circostanze eccezionali dovute in cui il Paese è immerso - si porrebbero le basi per un riassetto politico nel prossimo futuro. Appena usciti dall'emergenza.



## Oltre l'effetto Wuhan L'economia globale era già in crisi: ora cambierà

**Giulio Sapelli**

**I**l 2020 sarà ricordato come l'anno della decelerazione della globalizzazione e della crisi evidente di un mondo che non riesce a riacquistare stabilità e a crescere economicamente per assenza di leadership.

Al netto dell'emergenza coronavirus, si tratta di una decelerazione, infatti, e non di un'improvvisa rottura delle interconnessioni dell'economia internazionale. Decelerazione perché sono più di trent'anni che il Wto, l'Orga-

nizzazione mondiale del commercio, non riesce a raggiungere un accordo multilaterale. Le conferenze di Seattle del 1999 e di Cancun del 2003 si conclusero senza accordo. Proprio il secondo è l'anno decisivo, perché il fallimento di quel summit disvelò i limiti strutturali della globalizzazione dell'economia reale: l'accordo non si realizzò perché le 22 nazioni del "Sud del Mondo" si opposero ai sussidi all'agricoltura distribuiti da Stati Uniti ed Europa ai loro contadini e solo nel 2004, nei colloqui di Ginevra, le na-

zioni del mondo del Nord, quello "industrializzato", si impegnarono a diminuire i sussidi agli agricoltori, mentre, come controparte, i Paesi in via di sviluppo si impegnavano a diminuire le barriere tariffarie ai beni manifatturieri del Nord del mondo.

Ben si evince dalla storia che l'unica globalizzazione che si è realizzata nel pianeta è stata quella finanziaria.

*Continua a pag. 20*

### L'analisi

# L'economia globale era già in crisi: ora cambierà

**Giulio Sapelli**

La moneta simbolica creata dalle banche centrali e quella digitale originata dalle banche universali sulle scommesse dei derivati è l'unica merce che si sposta in tutto il mondo senza barriere e a costi di transazione tendenti allo zero.

È questa discrasia tra super-globalizzazione finanziaria e semi-globalizzazione manifatturiera che crea le crisi mondiali, e si somma con la deflazione secolare indotta dalla politica economica europea fondata sul liberismo a bassa intensità di investimenti pubblici e alta restrizione dei mercati interni e dei profitti capitalistici, colpiti anch'essi dalla deflazione. La Cina ha aggiunto a questo scenario una asimmetria imprevedibile, e che pareva sino a ieri inarrestabile con la sua entrata nel Wto.

Ed ecco irrompere il coronavirus. Invero, se guardiamo a questo pericolo terribile per la salute umana in questo inusitato contesto, esso può contenere in sé una virtù. E questa virtù è l'umiltà: l'umiltà di riconoscere che la crescita inarrestabile della globalizzazione

finanziaria e della Cina - che a essa è intimamente legata - possono entrambe subire una battuta d'arresto. Evidentemente in questi ultimi vent'anni abbiamo letto troppo il "Manifesto" di Marx ed Engels che magnificava le sorti progressive della borghesia capitalistica, e abbiamo dimenticato il grande Gian Battista Vico con la sua teoria dei cicli storici.

La Cina nel Millequattrocento giunse con la sua immensa armata sino in Africa, come ci ha dimostrato Francois Xavier Fauvelle nel suo capolavoro archeologico sull'Africa "medioevale". Vi giunse grazie alle spedizioni dell'ammiraglio Zheng He, eunuco imperiale della dinastia



Peso:1-7%,20-25%

Ming, tra il 1435 e il 1443. E vi sono tracce che confermano che tra i due Continenti i commerci fossero in essere anche 700-800 anni prima. Ma la ritirata della Cina dall'Africa è ancor oggi un mistero storiografico che ha appassionato grandi studiosi come Needham, Granet, Witfogell senza risultato alcuno: il perché ciò avvenne rimane un enigma.

E tuttavia allora come oggi le conseguenze geopolitiche saranno spettacolari, se questa epidemia che affligge la Cina non si fermerà. Sarà allora inevitabile una accelerazione del riflusso della globalizzazione finanziaria e un consolidamento del commercio manifatturiero con le attuali regole bilaterali come si sta facendo da più di trent'anni. L'accordo tra il Mercosur e quello ben diverso con il Canada - da questo punto di vista - sono stati accordi molto importanti, ma anche molto discussi e non a caso debbono ancora trovare la loro piena applicazione in Europa: non hanno preannunciato accordi globali con la Cina e il resto del mondo secondo il dettato ispiratore del Wto, ancora oggi messo in scacco sia dalla politica americana degli ultimi venti anni sia dalla competizione mondiale tra Francia e Stati Uniti. Sono entrambe potenze tanto industriali quanto manifatturiere e quindi sono divise al

loro interno, prima che verso l'esterno, tra fronti protezionisti (agricoltori) e libero scambisti (industriali), impedendo così in tal modo ogni accordo sovranazionale.

Il rinvio della "Settimana dell'agricoltura", fiera che ogni anno si svolge a Parigi, è un evento grave che fa ben prevedere con scarse possibilità di errori che il settore più colpito dal coronavirus sarà quello agricolo. E si tratta di regioni non solo economiche ma in primis culturali. Vi è che i prodotti agricoli da cui deriva il cibo sono non solo alimenti, ma in quanto tali sono anche costrutti simbolici che decidono i nostri stili di vita. Non occorre far riferimento alle caste indiane per ricordare in che forte misura ciò con cui e come ci alimentiamo contrassegni i nostri tabù così come le nostre abitudini e come delimiti le nostre relazioni sociali.

I simboli determinano la vita sociale, così come le regole economiche. Anzi, io sostengo da sempre che sono le regole culturali - la cultura in senso antropologico - che determinano l'economia e le relazioni economiche. Per questo credo che la crisi degli universi culturali che il coronavirus sta provocando non potrà non avere effetti anche sulle regole economiche europee. E questo accadrà perché

esse sono fondate - a parer mio - più su ipostatizzazioni dogmatiche al confine con il sortilegio (il divieto di far debito e la convinzione che indebitarsi sia un colpa e che non si debbano fare investimenti pubblici e che gli Stati siano costruzioni sociali simili alle famiglie e alle imprese, che se fanno debiti non possono far altro che estinguersi, ben differentemente dallo Stato, come ci dimostra una storiografia imponente). Ma se si manterranno i nervi saldi e non si cadrà ancor di più nel dominio dei maghi e degli esorcisti, quelle regole non potranno che cambiare. Per volontà politica, ossia per ragioni culturali, certo dettate dall'emergenza.

Dall'emergenza può scaturire il vero, dal pericolo può nascere la salvezza, come diceva Friedrich Holderlin, un grande letterato tedesco. Si afferma sulle gazzette del mondo intero, infatti, che a poco a poco anche le cuspidi della politica europea e nazionale inizino a interrogarsi su tali politiche economiche. Ebbene, la salvezza è sempre presente nella storia: basta riconoscerla e prenderla per mano.



**EMERGENZA CORONAVIRUS****ITALIA A PORTE CHIUSE**

*Conte adesso fa la cosa giusta  
Il governo prepara lo stop  
alle manifestazioni per un mese*

*Chi ha anche un po' di febbre  
deve rimanere in casa  
No abbracci e strette di mano*

*Giro di vite anche sullo sport  
Il campionato di calcio  
dovrà giocare senza tifosi*

DI FRANCO BECHIS

**L**'ipotesi sul tappeto è che chiuda la vita pubblica in tutta Italia. L'ha proposto il comitato tecnico scientifico della presidenza del Consiglio al premier (...)

segue a pagina 2

**L'EDITORIALE****Italia a porte chiuse. Per il bene di tutti**

segue dalla prima

**FRANCO BECHIS**

(...) Giuseppe Conte che ora deve decidere se inserire quelle proposte in un suo nuovo decreto. Si chiede di sospendere per un mese ogni manifestazione pubblica dove sia impossibile mantenere la distanza degli individui a un metro l'uno dall'altro. Basta convegni, manifestazioni, incontri sportivi a meno che siano a porte chiuse, e così via in ogni regione italiana, perché dove oggi il coronavirus non c'è, arriverà. Insieme a questo tante altre prescrizioni soprattutto per

le persone anziane. Sono provvedimenti pesanti, che certo paralizzano tutto il paese come sta accadendo ora nel Nord. Contribuiranno a creare guai all'economia, certo. Sono in parte contraddittori se restano aperti altri luoghi affollati (le scuole). Ma è quel che suggeriscono di fare i virologi. Se non si spaventasse firmando un provvedimento così, non potrei che renderne merito al premier Conte. L'economia si può tamponare, la vita no. Se il virus diventasse pandemico in Italia salterebbe il sistema sanitario, che non ha i posti in rianimazione necessari. Perderebbe la

vita anche chi ammalato di altro non avrebbe l'operazione necessaria a salvarlo (un trapianto, un intervento sul cuore, l'estirpazione di un tumore). Meglio fermarsi, rinunciare a qualcosa e cercare di proteggere la salute di tutti. Al resto ci sarà rimedio.



Peso:1-18%,2-10%



**Appello al governo: una goccia di umanità**

# NIENTE STATO DI DIRITTO, OK. ALMENO CONCEDETE L'AMNISTIA

**Piero Sansonetti**

Il mese di febbraio si è concluso con la definizione (o la conferma) di diversi provvedimenti sulla giustizia che rendono l'Italia un paese a *statodidiritto-limitato*. Sommando i provvedimenti recenti con quelli del passato governo (sempre ad anima 5 Stelle) il risultato è piuttosto impressionante. Molti articoli della Costituzione sono asfaltati. Oggi le carceri scoppiano e i nuovi provvedimenti aumenteranno il numero dei detenuti. Un paese sicuramente autoritario come l'Iran, ieri, ha deciso l'amnistia. La chiediamo anche noi. Non come provvedimento di diritto ma come misura umanitaria, in modo da non ledere l'immagine superlegalitaria degli ultimi governi. Ci rivolgiamo, da sudditi, all'autorità: concedeteci lo stesso provvedimento che concesse Carlo Alberto ai piemontesi 170 anni fa.

A pagina 5



Peso:1-23%,5-62%

## LE CARCERI STANNO ESPLODENDO

# DEH, VOSTRA GRAZIA: CI CONCEDA L'AMNISTIA!

→ In assenza di Stato di diritto (maciullato da pochi mesi di governo coi 5 Stelle), da sudditi - non più cittadini - rivolgiamo una supplica all'autorità: siate umani

### Piero Sansonetti

Le prigioni stanno per scoppiare. Oggi i detenuti, in Italia, sono più di 61mila. Nel 2006, dopo il varo dell'indulto, erano meno di 40mila. I dati ufficiali dicono che le celle sono in grado di ospitare circa 50mila persone. Quindi potete capire quanto sia alto il grado di affollamento.

Esiste, almeno sulla carta, un progetto per ridurre il sovraffollamento? No non esiste. Le previsioni, al contrario, dicono che i recenti provvedimenti presi dal governo (dallo spazzacorrotti, allo spazza-riforma carceraria, all'aumento delle pene per diversi reati, all'aumento delle possibilità di ricorrere al carcere preventivo, alla liberalizzazione delle intercettazioni e di vari nuovi tipo di spionaggio) produrranno un'impennata degli ingressi in carcere, mentre gli stessi provvedimenti - che riducono i benefici carcerari per molti reati - ridurranno le uscite. Il saldo quale sarà? Forse in un tempo piuttosto breve arriveremo a settantamila detenuti. Questo è un numero insopportabile.

Recentemente la presidente della Corte Costituzionale, Marta Cartabia, ha espresso la sua opinione - piuttosto saggia - sul carcere. Ha richiamato la Costituzione, ha ricordato che non solo legittimi i castighi inumani, ha esortato alla flessibilità e non alla certezza della pena. Ha provato a far capire a un'opinione pubblica sempre più giustizialista che la giustizia è flessibilità, la civiltà

non è ferocia e rigore. Abbiamo già riferito e commentato le dichiarazioni della professoressa Cartabia spingendoci anche a ipotizzare che nel profondo del suo pensiero e del suo sentimento ci sia la convinzione (che condividiamo in pieno) che il carcere è un'istituzione inconciliabile con la modernità. Ma adesso non andiamo troppo oltre. Limitiamoci al concreto: tenere 60 o addirittura 70mila detenuti negli spazi previsti per meno di 50mila, è - in molti casi - una forma vera e propria di tortura. E in Italia, per ora, la tortura non è ammessa. Possiamo partire da qui, per ragionare? Ragioniamo nel modo più realistico possibile. Inutile strapparsi vesti e capelli perché in pochi mesi - come spiega nell'articolo che pubblichiamo nella pagina qui accanto il professor Giorgio Spangher - lo Stato di diritto, in Italia, è stato colpito al cuore. È così. Oggi lo Stato di diritto è enormemente ridimensionato rispetto a pochi anni fa. La nostra democrazia, e la giurisdizione, hanno assunto un aspetto almeno in parte autoritario. L'uso della carcerazione preventiva, il sistema di spionaggio sulla vita dei cittadini, l'equiparazione dei reati di corruzione alla mafia e alle stragi, tutto questo - in un clima di permanente emergenza - spinge il nostro Paese ai margini delle tradizioni della civiltà occidentale e della democrazia politica. È per questa ragione che per un momen-



Peso:1-23%,5-62%



to sospendiamo le riflessioni e le battaglie che si svolgono sul piano del diritto, e passiamo al semplice piano umanitario. Ieri è arrivata la notizia che il regime iraniano ha deciso un provvedimento più o meno di amnistia che permette l'uscita dal carcere di oltre 50mila detenuti. Voi sapete che il regime iraniano non è esattamente un regime democratico. Però lì si concede l'amnistia. L'occasione è il coronavirus, la misura è una semplice misura umanitaria, concessa, graziosamente, dal sovrano.

Ecco, a noi viene in mente di chiedere una misura simile. Non pretendiamo il ripristino di alcune garanzie essenziali del cittadino, prendiamo atto del fatto che in vaste aree della popolazione i

cittadini sono diventati sudditi, e perciò, da sudditi rispettosi, rivolgiamo una sorta di supplica alle autorità, al sovrano, al premier, al potentissimo e feroce ministro della Giustizia. Lasciate per un momento da parte la vostra sete di giustizia e tornate, anche solo provvisoriamente, umani. Almeno come gli Ayatollah: un provvedimento di amnistia e di indulto è logico, necessario, urgentissimo. Emergenza per emergenza, solo l'amnistia può evitare che il nostro sistema carcerario riporti l'Italia ai secoli passati.

Del resto, anche nei secoli passati, l'amnistia esisteva. La concesse per esempio Carlo Alberto di Savoia al suo popolo nel 1848, più di 170 anni fa. C'era scrit-

to così, nell'editto. «È concessa piena amnistia e restituzione d'ogni esercizio di diritti politici e civili a tutti i Nostri sudditi». Nostri era scritto con la N maiuscola, sudditi con la "s" minuscola. Possiamo chiedere ai Nostri Governanti, molto umilmente, di ripetere il bel gesto del magnifico re Savoia? Possiamo sperare che anche a noi, nel 2020, sia "conceduta" l'amnistia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In alto  
Il premier  
Giuseppe Conte

## Ayatollah

Anche l'Iran ha deciso di fare uscire dalle carceri più di 50 mila detenuti. Persino nei regimi superlegalitari esiste l'umanità



Peso:1-23%,5-62%

**Coronavirus****Non c'è epidemia,  
focolai in sicurezza:  
ora basta con il panico**

Valerio Rossi Albertini a pagina 9

**ALCUNE RIFLESSIONI A FREDDO  
SU UN TEMA MOLTO CALDO, ANZI TROPPO****VIRUS ARGINATO,  
NESSUNA EPIDEMIA  
ORA LA SMETTIAMO  
CON IL PANICO?**

La macchina della prevenzione ha funzionato a dovere. Ma circoscrivere i focolai e adottare misure di contenimento adeguate non è bastato a fermare la psicosi. Ingiustificata e dannosa

**Valerio Rossi Albertini\***

**F**ino qualche settimana fa ne ignoravamo l'esistenza. "Coronavirus" era un termine per specialisti. Qualcuno magari ricordava che nel 2003 c'era stata la Sars, la Sindrome Respiratoria Acuta, ma difficilmente ricordava pure che fosse stata originata da un coronavirus.

E invece coronavirus sarà probabilmente la parola più ricercata su

Google del 2020.

Il nuovo coronavirus, con cui ci stiamo confrontando, è forse una variante di quello del 2003, con cui condivide solo l'80% del patrimonio genetico. Perciò è una specie di alieno, che presenta solo qualche vaga somiglianza con una specie già nota.

Quando non si sa con chi si ha a che fare, non si sa neanche come comportarsi. Perfino i virologi si

sono trovati impreparati. Nel 2003, quando esplose la Sars, sviluppata anche quella volta in Cina, i turisti cinesi erano pochi e fu relativamente facile arginare la diffusione in Occidente. A meno di venti anni



Peso:1-2%,9-78%

di distanza, la situazione è completamente cambiata. La globalizzazione ha mostrato effetti collaterali imprevedibili. Non avendo mai fronteggiato in tempi recenti un'emergenza di questo genere, non era chiaro quale protocollo si sarebbe dovuto applicare e le autorità territoriali hanno agito in ordine sparso. Disorientamento comprensibile di fronte ai numeri di cui si disponeva. Facciamo un semplice esercizio aritmetico. Del tutto teorico, per fortuna.

Le statistiche ci dicono che le influenze stagionali coinvolgono ogni anno milioni di persone. Abbiamo i dati ufficiali e consolidati del 2017 e 2018. In entrambi gli anni, oltre 8 milioni di casi.

Il coronavirus è più contagioso del virus dell'influenza stagionale. In assenza di misure di contenimento, una stima conservativa consiste nel supporre che ci sarebbe stato un numero equivalente di malati. La letalità (così si definisce il numero di decessi dovuti a una certa patologia) in Italia per coronavirus si è registrato che è intorno al 2%. Ebbene, il 2% di 8 milioni è 160mila...

E molti di più sarebbero stati i casi gravi, seppur non mortali, quelli cioè che avrebbero richiesto la terapia intensiva. Il primo effetto sarebbe stato quindi il collasso del sistema sanitario, per l'impossibilità degli ospedali di accogliere le legioni di malati che avrebbero richiesto trattamenti energici.

Questo scenario non è solo ipotetico, perché l'aritmetica non è un'opinione. È una stima realistica di quello che sarebbe potuto accadere.

E cosa è successo invece? La diffusione è stata minima. Due focolai di infezione in Lombardia e Veneto prontamente circoscritti. Altri episodi in giro per il Paese, ma senza il minimo carattere di diffusione epidemica. Poco più di 2mila casi, da confrontare con la stima precedente di parecchi milioni. Che conclusioni possiamo trarre?

Primo. La macchina di prevenzione sanitaria ha funzionato egregiamente. Lamentiamo a volte le inadeguatezze del sistema di tutela della salute pubblica, però non

è questo il caso. Sarà perché nell'emergenza l'Italia dà il meglio di sé? Forse, ma certamente, almeno sotto questo profilo, ci siamo dimostrati all'altezza della situazione, una situazione potenzialmente molto pericolosa. Le misure sono state drastiche, perfino draconiane ma, a mali estremi, estremi rimedi. L'alternativa, cioè essere accomodanti e indulgenti, l'avrebbero scontata quei 160mila.

Secondo. I provvedimenti restrittivi per gli abitanti delle zone rosse e i divieti di assembramento e aggregazione erano più che motivati, erano necessari. E quindi, seppur con rincrescimento, dovevano essere adottati. Ma una volta attuati i provvedimenti, l'allarme che si è scatenato non aveva più giustificazione. Se ci fossero state delle falle nei cordoni sanitari, se ci fossero stati segnali di propagazione del virus, ce ne saremmo accorti. Si sarebbero manifestati nuovi casi

lontano dalle zone circoscritte e si sarebbero accesi nuovi focolai epidemici. Ma non è accaduto niente del genere! Anzi, i casi documentati riguardano persone che erano passate per le zone rosse e ne erano uscite. Quindi, l'impatto del virus, virtualmente devastante, è stato scongiurato, ma non così gli effetti della paura che si è diffusa.

È un caso emblematico della distinzione che si dovrebbe sempre fare, soprattutto in situazioni critiche, tra il ragionevole timore e il panico irrazionale.

Il timore, che discende dall'attenta considerazione del rischio e che suggerisce di assumere misure anche gravose per contrastare il pericolo, è un alleato prezioso. Evita di avere atteggiamenti superficiali o di sottostimare le ripercussioni negative di una situazione, con tutte le conseguenze che questa sottostima comporterebbe.

Il panico, la psicosi collettiva, invece, è un sentimento illogico che sorge dagli strati primordiali del cervello e andrebbe governato e disciplinato. Se ci si precipita e accalca tutti verso l'uscita in un locale affollato, avendo sentito odore di bruciato, i danni possono essere

ancora peggiori che se si fosse davvero prodotto un incendio.

L'accaparramento dei generi alimentari e dei prodotti disinfettanti, come se fossimo alla vigilia di una carestia o di una guerra, è un comportamento privo di senso, che andrebbe contenuto e non alimentato gridando al lupo, al lupo. Ai danni inevitabili all'economia dovuti alla reale necessità di arginare il contagio, si aggiungerebbero quelli ingiustificati, che probabilmente risulteranno ancora più ingenti. Rinunciare a un viaggio verso una meta in cui non si è registrato alcun caso sospetto solo perché "non si sa mai" dimostra solo che non si sa valutare il rischio reale e si agisce in preda alle suggestioni. Il "non si sa mai" si può applicare sempre e a tutto. Nessuno garantisce che uscendo di casa non incontreremo un qualche pericolo. Anzi perfino restando a casa, se è vero come è vero che gli incidenti domestici sono tra le prime cause di ricovero al pronto soccorso. Ma non per questo trascorriamo la vita in un bunker... Perciò il coronavirus qualcosa ce lo sta forse insegnando, suo malgrado. Innanzitutto, ora sappiamo che in futuro sarà possibile ritrovarsi in stati di emergenza analoghi a questo e dovremmo concertare un protocollo di azione nazionale, o meglio ancora internazionale, per respingere uniti il pericolo. Inoltre, qualche pillola di educazione civica per i cittadini in queste circostanze e, magari, qualche regola deontologica nella diffusione delle notizie, potrebbero essere utili quanto un buon disinfettante.

*\*Docente di Divulgazione della Scienza - Cnr*



Peso:1-2%,9-78%

## Lo sciacallaggio

La caccia a generi  
alimentari  
e disinfettanti,  
come fossimo  
alla vigilia di una guerra  
o di una carestia  
è un comportamento  
privo di senso  
che andrebbe  
contenuto e non  
alimentato da chi grida  
“al lupo al lupo”



Peso:1-2%,9-78%

**L'INTERVISTA****Attilio Ventura:  
«Un Piano  
Marshall  
contro la crisi»****Antonella Olivieri**

— a pagina 2

**L'INTERVISTA****Attilio Ventura.** L'ex presidente di Borsa Italiana:  
«Con i tassi a zero non ci sono alternative alle azioni»**«Situazione complicata,  
serve un Piano Marshall  
per superare la crisi»****Antonella Olivieri**

«**A**vanti con determinazione, ma con un piede sul freno». Attilio Ventura, ex agente di cambio, ultimo presidente della Borsa italiana prima della privatizzazione e fondatore di Banca Leonardo, ne ha viste tante nella sua lunga esperienza professionale sui mercati. La Borsa è crollata da quando è scoppiato il caso del coronavirus in Occidente, ma lui conserva l'ottimismo. Perché — dice — dove investi quando i tassi sono negativi? «Le Borse sono guidate dai tassi, che sono in gran parte negativi, e quindi si comprano azioni perché non ci sono alternative. In Piazza Affari ci sono ottime aziende che rendono il 9% e tu impieghi capitali a tasso zero? Non ha senso».

**Eppure Piazza Affari è al centro della bufera.**

Vero che è andata male negli ultimi giorni, ma come le altre Borse. E poi non dimentichiamo che lo scorso anno la Borsa di Milano ha avuto la miglior performance in Europa.

**Mal comune in questo caso non è mezzo gaudio. Dove vede il bicchiere mezzo pieno?**

Bisogna guardare alle tre macro-aree. Negli Usa Wall Street è sempre salita nell'anno delle elezioni. Donald Trump per essere riconfermato nel mandato abbasserà ancora i tassi - la

Fed ha già cominciato a farlo - e varerà una manovra fiscale espansiva. La Cina al momento sembra un po' fuori-gioco, ma lì è il "capo" - il presidente - a prendersi tutte le responsabilità di quello che succede. Mi aspetto perciò che autorizzi una gigantesca iniezione di liquidità per sostenere la ripresa. In Europa siamo l'anello debole, perché sembra partita da qui la seconda ondata dell'epidemia di coronavirus, ma i problemi stanno rapidamente arrivando anche in altri Paesi. È il momento di dimostrare che l'Europa è unita sia di fronte all'emergenza virus, sia di fronte all'emergenza umanitaria dei migranti che arrivano dalla Turchia. Occorre aumentare la spesa di bilancio che oggi è all'1% del Pil dell'eurozona, promuovere una sorta di "piano" Marshall, una manovra espansiva che sia coordinata e omogenea. È il momento di varare un piano investimenti di ampio respiro, anche per gestire i processi di trasformazione tecnologica come per esempio la transazione all'energia verde.

**Lei dice che bisogna essere ottimisti, ma un mercato guidato dai computer è razionale?**

Certo la consapevolezza che il 70%-80% degli scambi è guidato da algoritmi crea una visione nuova delle cose. Una volta si guardava a quello che sarebbe successo nell'arco di uno-due anni, adesso bisogna prevedere

quello che succederà tra cinque giorni o tra cinque minuti. Un contesto che diventa sempre più complicato, ma che ti consente anche di investire senza vincoli in tutto il mondo.

**Appunto, perché il denaro dovrebbe fermarsi in Italia?**

In un mondo diversificato bisogna rendersi conto che anche l'Italia presenta buonissime occasioni di investimento. L'importante, come dicevo, è tenere il piede sul freno. Non precipitarsi a comprare a mani basse mentre è in atto una correzione al ribasso. Le occasioni non mancheranno.

**L'epidemia però rischia di creare una seria recessione.**

L'importante è che la questione si risolva in tempi brevi. Si stima che nel giro di un paio di mesi la situazione si assesti. Certo se dovesse durare a lungo, allora sarebbe un problema.

**A breve si può fare qualcosa?**

Adesso bisogna fare di tutto per conte-



Peso: 1-1%, 2-18%



nere il contagio e sostenere l'economia con una politica che spinga gli investimenti e, per superare l'emergenza, intervenire subito con aiuti fiscali, ulteriori ribassi dei tassi e immissione di liquidità. Tra l'altro le Banche centrali potrebbero immettere liquidità anche acquistando titoli azionari o Etf sugli indici di Borsa, come fa per esempio la Banca centrale svizzera. Io credo ci saranno grandi possibilità di crescita non appena la situazione si chiarirà.

#### **Ma la Brexit non è un problema in più per noi e per l'Europa?**

La Brexit adesso passa in secondo piano di fronte all'emergenza sanitaria. Porrà problemi a entrambe le parti, ma bisogna prendere atto che è sta-

ta l'espressione del voto del popolo britannico.

**Gli agenti di cambio avevano guidato la privatizzazione di Piazza Affari verso le banche che poi hanno promosso la fusione con Londra e progressivamente hanno venduto le loro quote. Ha senso pensare di riportare a casa Borsa italiana, ora che Londra è uscita dalla Ue?**

Ai tempi era logico pensare che Borsa italiana non potesse andare avanti da sola, e l'operazione con l'Lse è stata una buona occasione. Parimenti non credo che oggi possa restare da sola in un momento in cui ci sarebbe bisogno di unirsi e non di dividersi. Ma Borsa italiana è strettamente legata alla Bor-

sa di Londra che adesso è concentrata sull'acquisizione di Refinitiv. Quello che verrà dopo è ancora tutto da definire. Allo stato l'Lse dice che non vuole vendere, se lo faranno l'Italia si è riservata col golden power la possibilità di dire la sua. Ma credo che se uscirà dal gruppo Lse, dovrà unirsi a un'altra grande Borsa. Euronext e Deutsche Börse si sono già fatte avanti, ma non è detto che non ci siano altre soluzioni.



Sostenere l'economia con una politica che spinga gli investimenti. Via ad aiuti fiscali, ulteriori ribassi dei tassi e immissione di liquidità



Peso: 1-1%, 2-18%

**RILANCIO DELL'ECONOMIA****Sangalli: «È urgente sbloccare la riforma delle Camere di commercio»**

Carmine Fotina · a pag. 10

**«Urgente sbloccare la riforma delle Camere di commercio»****INTERVISTA  
CARLO SANGALLI**

«Serve un provvedimento che superi i ricorsi anti accorpamento»  
«Pensiamo a voucher diretti per le filiere colpite dal coronavirus»

**Carmine Fotina**

ROMA

Le Camere di commercio pensano a voucher diretti per le aziende più colpite dagli effetti economici del coronavirus. e nel contempo, spiega il presidente di Unioncamere Carlo Sangalli, sollecitano un intervento del governo per portare finalmente al traguardo la riforma del sistema bloccata dai ricorsi delle camere recalcitranti.

**A che punto è il processo di riforma?**

Quaranta Camere di commercio hanno già completato gli accorpamenti e numerose strutture e aziende speciali sono state razionalizzate. Ma alcuni ricorsi hanno

bloccato il processo di riordino territoriale e tra poco più di un mese la Corte Costituzionale si pronuncerà di nuovo sulla legge di riforma. Auspichiamo che il governo non lasci il sistema camerale in mezzo al guado. Soprattutto in un momento simile. Va assunto – a nostro parere – un provvedimento che definisca una volta per tutte il problema e ridia certezza al mondo camerale. Il coinvolgimento del nostro sistema, come dicevo, è essenziale soprattutto in questo momento. E lo sarà ancora di più quando, superata speriamo presto l'emergenza, servirà una grande azione di rilancio dell'economia. Per questo abbiamo chiesto al Governo di darci un modello di governance definitivo e di pensare a nuovi interventi.

**Quali?**

Governo e forze politiche devono chiudere al più presto questa lunga fase di transizione. E nello stesso tempo devono risolvere tanti problemi lasciati aperti dalla riforma su cui abbiamo più volte richiamato l'attenzione dell'esecutivo e del

Parlamento. A cominciare dalle tante e inutili autorizzazioni ministeriali che rappresentano un appesantimento burocratico.

**Il processo di riforma, per quanto ancora parziale, ha già apportato delle novità?**

Le Camere di commercio hanno subito nel 2014 un riassetto drastico e avviato al tempo stesso un percorso di modernizzazione in linea con l'ingresso nell'economia 4.0. Una riforma partita dall'alto, che da un lato ha ridotto le risorse del sistema camerale e ha previsto un profondo riordino che riduce il numero delle Camere di commercio dalle 105 originarie a 60. Dall'altro



Peso: 1-2%, 10-32%

ha affidato al sistema camerale nuove funzioni.

**Che vantaggi pratici ne avranno le imprese?**

Abbiamo investito, ad esempio, più di 100 milioni in 3 anni nell'innovazione aiutando quasi 100 mila imprese a familiarizzare con il digitale e a favorire l'adozione delle tecnologie 4.0 attraverso i Punti impresa digitale (Pid). Abbiamo messo a disposizione delle imprese un "Cassetto digitale" dove oggi mezzo milione di aziende possono consultare con un'App i propri documenti. Inoltre, abbiamo digitalizzato gli sportelli unici per le imprese in quasi 4.000 comuni e messo a disposizione delle Pmi centinaia di esperti informatici. E nella stessa direzione abbiamo avviato attività sul turismo, sulla sostenibilità, sullo sviluppo dell'internazionalizzazione, sull'orientamento con le scuole e le Università.

**Quali sono invece le conseguenze negative del mancato completamento degli accorpamenti?**

L'incertezza pesa soprattutto sulla possibilità di programmare le azioni a sostegno delle imprese. Faccio un esempio: le assunzioni dei giovani sono pressoché precluse dalla legge fino a che non si chiude la riorganizzazione. Eppure avere collaboratori giovani è indispensabile per le attività legate all'innovazione.

**In passato si è discusso molto del caos di competenze sul commercio estero. Per le Camere quali**

**spazi ci sono su questa materia che oggi è in mano all'Ice?**

Dopo la recente riforma dell'internazionalizzazione, stiamo mettendo in campo nuove attività per rafforzare il nostro ruolo di "ultimo miglio" sui territori per tutti quegli imprenditori che necessitano di assistenza specialistica e di un primo orientamento all'estero. Per questo abbiamo avviato con Promos Italia, la nuova struttura camerale per l'internazionalizzazione, un programma per contattare migliaia di piccole aziende contribuendo a far crescere il nostro export. Possiamo essere il casello di entrata dell'autostrada dell'internazionalizzazione. E i "caselli di uscita" di questa speciale autostrada possono essere le Camere di commercio italiane all'estero, per individuare le opportunità di affari e per aiutare l'insediamento delle Pmi all'estero.

**Avete iniziative in programma per supportare le imprese più colpite dalle ricadute negative dell'epidemia di coronavirus?**

Ci troviamo di fronte a una situazione di crisi che non ha precedenti e che impone, a livello nazionale, misure straordinarie e urgenti riaccordate all'Europa. Stiamo monitorando con attenzione gli sviluppi nei diversi territori. E stiamo mettendo in campo iniziative per sostenere con voucher le imprese delle filiere più duramente colpite. Inoltre, appena sarà possibile, vorremmo lanciare una campagna di promozione e rilancio del nostro

Paese nel mondo. In questo momento serve, soprattutto, rilanciare l'economia diffusa e sostenere il credito alle imprese. Ma ogni azione deve convergere in un piano di emergenza nazionale.

**Siete una presenza fissa sul territorio. Quali segnali percepite in questa fase?**

È indispensabile ridare al più presto fiducia a famiglie e imprese. In questo contesto le camere di commercio possono essere i terminali territoriali per sostenere fianco a fianco le imprese.

**Il decreto per l'emergenza ha congelato il pagamento dei diritti camerali. Il vostro sistema è in grado di reggere questa misura?**

Per il diritto annuale si tratta di un rinvio che riguarda le imprese dei comuni dell'area rossa, ma le due Camere coinvolte, di Milano e Padova, sapranno far fronte al problema di liquidità che ne deriva.



**CARLO SANGALLI**  
Presidente di  
Unioncamere



**Crisi dei consumi. Esercizi commerciali e ristoranti semi-deserti a Milano**



Peso: 1-2%, 10-32%

**IL RISIKO DEL CREDITO****Castagna: «Crisi del Pil gestibile per BancoBpm, c'è spazio sui costi»**

Luca Davi · a pag. 14

**«BancoBpm, la crisi è gestibile Sui costi c'è spazio di manovra»**

**INTERVISTA GIUSEPPE CASTAGNA**  
«Anche con il Pil 2020 in calo creeremo valore M&A? Non siamo pronti»  
Il titolo perde oltre l'8%:  
«Oggi forse non pagano le scelte di trasparenza»

Luca Davi

«Abbiamo voluto fare un'operazione di trasparenza al mercato, e forse oggi questo non paga. Noi però andiamo avanti per la nostra strada. Siamo convinti che ci sia spazio per realizzare gli obiettivi che ci siamo dati, perché abbiamo margini importanti sui costi che possono compensare eventuali frenate sui ricavi, nel caso in cui questo scenario di crisi dovesse perdurare per tutto il 2020».

Il ceo di BancoBpm, Giuseppe Castagna, non nasconde l'amarezza per la risposta del mercato al nuovo piano quadriennale appena presentato. Ieri il titolo

lo della banca ha chiuso la seduta cedendo in borsa l'8,23%: un calo pesante anche rispetto a quello della media del settore (-2%) e che porta a -28% la flessione dallo scorso venerdì. La reazione recente della Borsa, va detto, in larga parte va ascritta ai timori per gli effetti, al momento imponderabili, del Coronavirus. Ma il calo di ieri rappresenta pur sempre un giudizio chiaramente non lusinghiero verso un piano che, da parte sua, mette in conto almeno 800 milioni di dividendi nei prossimi 4 anni, con un payout dividend almeno del 40%. Un piano che Castagna difende con forza, pur evidenziando margini per eventuali correzioni da fare in corsa.

**Il mercato, si dice, ha sempre ragione. È così?**

Il mercato ha sempre ragione. Ma ci sarà modo per spiegare meglio quello che questo piano mette in conto, e quali sono i nostri margini di flessibilità, pur in uno scenario che rimane incerto e non facile.

**Il vostro piano al 2023 ipotizza un calo del Pil dello 0,1% e un rimbalzo l'anno successivo. Il mercato, stante la diffusione del Coronavirus, forse sconta scenari peggiori?**

Non dobbiamo drammatizzare ma essere realisti. La situazione al momento è complicata ma nessuno sa cosa succederà: l'emergenza potrebbe concludersi tutto nel breve periodo e allora le cose potrebbero andare meglio di come le abbiamo ipotizzate a piano. Noi comunque ci siamo pre-muniti e abbiamo messo in conto un Pil in calo nel 2020. E anche in questo scenario siamo in grado di generare valore per i nostri azionisti in maniera sostenibile. Ovvio che una crisi economica perdurante impatterebbe sugli Npl e quindi su tutte le banche. Se però le difficoltà si confermassero temporanee, e si limitassero al 2020 con una ripresa successiva, per noi il



Peso: 1-2%, 14-32%

quadro sarebbe pienamente sostenibile. Valuteremo tutto nella seconda parte dell'anno, non appena ci sarà maggiore visibilità sul fronte macro.

**Oggi, intanto, dal vostro punto di osservazione che cosa state osservando sul fronte delle imprese?**

Noi stiamo continuando a lavorare, ma è vero che in questa fase molte aziende sono bloccate, o per mancati approvvigionamenti o minore domanda, in particolare sul fronte dei servizi, del turismo e della logistica. Molte aziende hanno bisogno di liquidità per il circolante, e anche gli investimenti sono ovviamente procrastinati. Noi ovviamente diamo tutto il supporto necessario.

**A piano mettete in conto, sul fronte dei ricavi, una crescita aggregata dello 0,6% tra il 2019 e il 2023. Troppo, forse, in una fase come questa?**

Voglio essere sincero: con la fusione tra Banco Bpm siamo andati oltre i target per molti aspetti ma non sui ricavi, su cui siamo rimasti indietro. Hanno pesato diverse criticità che si sono aggiunte una sull'altra, dal calo dell'Euribor al derisking, alla sfiducia legata alla vicenda "diamanti", che ha generato un rallentamento dell'attività retail. Negli ultimi mesi però le cose sono cambiate e in maniera significativa, e i risultati che ci arrivano dalla rete sono anzi straordinari per certi versi. Dobbiamo liberare questa capacità di generazione dei ricavi, che in larga parte è rimasta inespressa. Voglio essere sincero: con la fusione tra Banco e Bpm siamo andati oltre i target per molti aspetti ma non sui ricavi, su cui siamo rimasti indietro. Hanno pesato diverse criticità che si sono aggiunte una sull'altra, dal calo dell'Euribor al derisking, alla sfiducia legata alle vendite sui diamanti, che ha generato un rallentamento del trasferimento delle masse dai conti correnti al risparmio

gestito. Negli ultimi mesi però le cose sono cambiate e in maniera significativa, e i risultati che ci arrivano dalla rete sono anzi straordinari per certi versi. Dobbiamo liberare questa capacità di generazione dei ricavi, che in larga parte è rimasta inespressa.

**Sui costi prevedete un calo forse contenuto: il cost/income passerebbe dal 61% al 59% in quattro anni. Possibile che, almeno a vedere altre banche, il mercato voglia vedere interventi più decisivi?**

Il nostro track record sui costi, come sul derisking e sui capital target, è noto a tutto il mercato. Nel piano precedente, solo come esempio, avevamo messo in conto 177 milioni di risparmi operativi, e ne abbiamo fatti oltre 300 milioni in più. Ciò significa che, se servisse, abbiamo tutta la capacità per poter usare la leva dei costi per compensare eventuali cali dei ricavi.

**In quale misura?**

È evidente che una parte degli investimenti messi a piano, oggi pari a 600 milioni di euro, a fronte di una situazione di recessione verrebbero in parte rallentati. Una quota di 50 milioni di investimenti annui è un margine di flessibilità che ci manteniamo, qualora ci fosse la necessità di far fronte a una situazione di emergenza.

**Tra derisking ed effetti regolamentari, negli ultimi tre anni avete assorbito oltre mille punti base di impatto sul capitale. Oggi prevedete altri 200 punti base di ulteriore stretta regolatoria: sembra non finire mai.**

È così, ma anche in questo caso è un tema più che gestibile. Perché anche ipotizzando in maniera conservativa oltre 200 punti base di impatti regolamentari cumulati, manterremo un Mda buffer minimo (livello al di sotto del quale scattano limitazioni per la distribuzione degli utili, ndr) di circa 250 punti base.

**In che modo?**

Abbiamo già messo in pista misure di capital management. Come la razionalizzazione del portafoglio immobiliare attraverso la cessione di circa un miliardo di immobili. E la cessione di alcune partecipazioni azionarie di minoranza. Dal 10% di Agos, a Factorit a Selmabipiemme, fino a ProFamily.

**Viste le incertezze e le reazioni, avevate ipotizzato di rinviare la comunicazione del piano?**

Sì, ma avremmo dato meno trasparenza al mercato. E volevamo dare un chiaro segno di discontinuità rispetto al passato. In questi mesi abbiamo fatto un grandissimo lavoro con tutti i colleghi, che ringrazio, per gestire tutto al meglio. Un silenzio sarebbe stato più rumoroso, anche alla luce dei recenti avvenimenti, che sarebbero stati letti in maniera non chiara.

**Si riferisce a Ubi, oggi coinvolta nell'Ops di Intesa Sanpaolo, e alle ipotesi di mercato che vi vedono coinvolti in possibili operazioni con l'ex popolare?**

Volevamo essere chiari. Noi abbiamo fatto un piano stand alone, che era in lavorazione da mesi. La mia idea è che il mercato debba procedere al consolidamento, e in questo senso noi intendiamo giocare un ruolo. E il percorso di aggregazione tra banche medie è preferibile a un'operazione ostile. Noi oggi però abbiamo ancora da lavorare per recuperare ulteriore redditività prima di poterci presentare al consolidamento.

**Più il titolo soffre più vi rende potenzialmente esposti a possibili operazioni ostili.**

La mia strategia è crescere stand alone e rafforzare il valore del titolo. Poi, il mercato è libero per definizione.



Alla guida. Giuseppe Castagna, amministratore delegato di BancoBpm



Peso: 1-2%, 14-32%

## L'INTERVISTA AL COMMISSARIO UE GENTILONI

«Roma non sarà sola  
E ora pensi al rilancio»di **Federico Fubini**

Il commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, dice al *Corriere* che «l'Italia non sarà lasciata sola in questa fase delicata, vanno usati gli strumenti per

difendere la crescita e il lavoro». Inoltre per Gentiloni «a Roma adesso serve un piano complesso di riforme e rilancio dell'economia; so che il ministro Gualtieri ci sta già lavorando».

a pagina 7



Il commissario europeo: «A Roma serve un piano di riforme per tornare a crescere  
So che il ministro Gualtieri ci sta lavorando»

# Gentiloni: «L'Italia non sarà lasciata sola E ora pensi al rilancio dell'economia»

di **Federico Fubini**

**P**aolo Gentiloni, 65 anni, è l'uomo verso cui molti si volgono per trovare una strada. Il coronavirus mina la vita delle imprese in Italia ancor più della salute di gran parte dei contagiati. Gentiloni, commissario Ue all'Economia, ex premier, è al centro di qualunque tentativo di dare la risposta europea che un'Italia ricca, spaventata e indebitata fatica a garantire da sola.

**Alla Commissione state valutando l'impatto di Covid-19 sull'economia. Cosa ne viene fuori?**

«È una situazione che si evolve quasi ogni giorno. Proprio per questa grande fluidità le previsioni di una decina di giorni fa, che consideravano l'impatto del virus come un'ipotesi, vanno considerate ottimistiche. Per esempio non è più molto probabile lo scenario di un andamento a "V", con una frenata e una rapida ripresa concentrate nel primo trimestre. I rischi per la crescita non sono più ipotesi, si stanno concretizzando».

**Nell'area euro o in Italia?**

«In generale. Se la crescita cinese quest'anno sarà sotto

al 5%, l'impatto sull'economia mondiale sarà notevole. Da questo punto di vista, sono allarmanti i dati più recenti del Pmi (la fiducia dei manager responsabili degli acquisti,



Peso:1-4%,7-62%

ndr). Noi stiamo monitorando l'impatto sui settori più esposti: turismo, trasporti, lusso, auto. Di questi alcuni coinvolgono in modo speciale l'Italia, che è la principale destinazione del turismo cinese in Europa con circa 5,3 milioni di pernottamenti all'anno. E poi il resto: le catene globali del valore, le materie prime. Il problema è che questo concretizzarsi dei rischi si inserisce già in uno scenario preesistente di crescita ridotta».

### Quel che chiamate «low for long», economia lenta a lungo?

«Sì, particolarmente nelle tre maggiori economie dell'area euro: Germania, Francia e Italia. Ora bisogna seguire gli sviluppi, sapendo che non siamo più in uno scenario abituale».

### Vede un rischio di recessione nell'area euro?

«Nelle nostre valutazioni attuali non ci sono scenari del genere. Ma ricordiamo com'è cambiata la situazione nell'ultima decina di giorni. L'Ocse il 2 marzo ha già ridotto la previsione di base della zona euro a una crescita dello 0,8. Dobbiamo continuare a monitorare gli sviluppi e agire per scongiurare scenari di recessione».

### L'allarme c'è, ma da Unione Europea e area euro non si vedono segnali di una reazione comune. C'è qualcosa che si può fare insieme?

«È evidente che serve una risposta globale, sia sul piano sanitario e delle politiche di contenimento del virus, che su quello economico. Triste

constatare che è servito il coronavirus per riscoprire l'importanza del multilateralismo. Sono impegnato personalmente nel G7 e nel G20 per contribuire a una risposta globale. Considero positivo l'esito della conference call del G7 a cui ho partecipato oggi (ieri, ndr)».

### Ma intanto l'area euro non può battere un colpo?

«Non sfuggo alla domanda. È noto a tutti, o dovrebbe esserlo, che abbiamo una politica monetaria unica e 19 politiche di bilancio diverse. Questo non può essere un alibi, anche se fino a qualche giorno fa ci si accapigliava qui a Bruxelles per un bilancio dell'Unione Europea che vale l'1% del suo Pil. Non si può chiedere alla Ue di salvare l'economia con un colpo di bacchetta magica. Ma ci sono 19 politiche di bilancio da coordinare: se non ora, quando? Vanno coordinati e usati, se e quando necessario, gli strumenti a disposizione per difendere la crescita e il lavoro. È il mio impegno».

### Pensa a qualcosa in particolare?

«Questa crisi sanitaria incide all'inizio molto sul lato dell'offerta, frenando le catene globali del valore. Poi coinvolge anche le politiche di sostegno alla domanda, consumi e investimenti. Faremo una prima valutazione con l'Eurogruppo in teleconferenza (previsto oggi, ndr)».

### Che misure vede come più importanti da coordinare?

«Al momento, direi: soste-

gnere ai sistemi sanitari, fronteggiare i rischi occupazionali straordinari, evitare crisi di liquidità delle imprese. Naturalmente in base agli sviluppi potrebbe rendersi necessario condividere e coordinare anche misure più ampie: misure più generali di bilancio, espansive e anticicliche, per restituire fiducia a famiglie e imprese. Questo secondo tipo di interventi andrà valutato in base all'evolversi della crisi. Mentre sul primo tipo, bisogna iniziare a discuterne da subito».

### L'Italia ha annunciato un pacchetto da 3,6 miliardi, che voi autorizzerete. Probabile che non basti, servirà di più. C'è un limite al deficit che può fare, anche in base a «circostanze eccezionali»?

«Dalla Ue viene un messaggio di solidarietà, comprensione e vicinanza. Valuteremo la richiesta italiana di far ricorso alla clausola delle "circostanze eccezionali" sui saldi di finanza pubblica con questo spirito positivo. Le misure poi devono essere correlate a queste circostanze. Ulteriori interventi andranno coordinati e decisi a livello europeo e saranno oggetto delle prossime riunioni. Però sull'Italia vorrei aggiungere qualcosa, se posso: dobbiamo avere la consapevolezza che le nostre difficoltà vengono da lontano e quindi, al di là delle spese per fronteggiare l'emergenza, all'Italia serve un piano di riforme e di rilancio dell'economia. So che il ministro Roberto Gualtieri ci sta lavorando».

**Non è un momento un po'**

### difficile per pensarci?

«Noi italiani abbiamo bisogno di ritrovare fiducia e questo vuol dire in primissimo luogo fronteggiare l'emergenza, certo. Ma poi vuol dire anche puntare a una crescita sostenibile e compatibile con la necessità di tenere sotto controllo il debito, avviandolo su una traiettoria discendente. È essenziale per rassicurare imprese e famiglie».

### Siamo in uno spazio europeo di libera circolazione, ma ogni Stato ha i suoi standard sanitari. Ha senso?

«Ci troviamo di fronte a un problema, chiaro. La gestione dei sistemi sanitari è prerogativa degli Stati e resterà tale. Ci sono differenti situazioni e approcci in Europa come all'interno dell'Italia stessa. Noi alla Commissione facciamo un'opera di coordinamento molto utile. Ma eventuali chiusure di confini non sbarrano la porta al coronavirus, mi auguro che tutti se ne rendano conto».

Triste constatare che è servito il coronavirus per riscoprire l'importanza del multilateralismo

Oggi vanno esclusi scenari di recessione ma bisogna in tutti i modi continuare a monitorare gli sviluppi

Mi auguro che tutti si rendano conto che eventuali chiusure di confini non sbarrano la strada al virus



In Europa Paolo Gentiloni, 65 anni, dall'1 dicembre scorso è commissario europeo all'Economia



Peso:1-4%,7-62%

# Sos di Sangalli «Sistema Italia in ginocchio»

Il presidente di Confcommercio: servono aiuti  
«Rinvio delle scadenze e agevolazioni per gli affitti»

di **Claudia Marin**

ROMA

**A che punto è la notte dell'economia e del turismo a causa dell'emergenza Coronavirus?**

«La destinazione Italia – risponde senza mezzi termini il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli – rischia di sparire totalmente dai radar del turismo internazionale. L'ulteriore ondata di contagi nell'ultima settimana sta producendo danni difficilmente recuperabili a breve. E il recente blocco sulle partenze dagli USA rischia di mettere in ginocchio l'intera filiera. Le stime di Confiturismo per i prossimi tre mesi potrebbero essere ben peggiori rispetto alle recenti previsioni di quasi 22 milioni di presenze in meno nel nostro Paese con una perdita di 2,7 miliardi di euro. Già ora, del resto, i pubblici esercizi vedono a rischio oltre 20 mila occupati».

**E l'impatto drammatico del virus e del panico connesso contagiano tutta l'economia.**

«Lombardia, Veneto ed Emilia valgono il 40% del Pil ed oltre il 50% dell'export. Se l'emergen-

za dovesse protrarsi oltre il mese di aprile, le stime del nostro Ufficio Studi indicano un peggioramento rispetto allo scenario base che rischia di far perdere tra 5 e 7 decimi di punto di Pil».

**Come fronteggiare il disastro in corso e quello annunciato?**

«Servono, per il turismo, subito misure specifiche, ma soprattutto occorre una mobilitazione straordinaria dei piani promozionali per l'export e della diplomazia commerciale a tutela del made in Italy e dell'intero comparto. Ma servono interventi più complessivi che, anche in termini di risorse stanziate, tengano conto dell'ampiezza dei territori investiti dagli effetti economici dell'emergenza Coronavirus e del suo impatto su intere filiere. Penso, oltre al turismo, a pubblici esercizi, trasporti, logistica».

**Che cosa chiedete in concreto per l'immediato?**

«Proroga delle scadenze fiscali, contributive e delle utenze, ma anche velocizzazione dei rimborsi dei crediti fiscali, accelerazione dei tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni, agevolazioni per le locazioni commerciali. Occorrono anche moratoria dei mutui bancari ed

attivazione del fondo centrale di garanzia; utilizzazione degli strumenti del fondo di integrazione salariale e della cassa in deroga anche per i dipendenti delle micro e piccole imprese con una; un sistema di indennità anche per i lavoratori autonomi; misure ad hoc per il sistema dei trasporti e della logistica; moratoria della burocrazia: perché in un tempo d'emergenza, è più che mai necessario che le Pubbliche amministrazioni siano al fianco delle imprese».

**Il sostegno delle banche quanto può aiutare?**

«Mi sono tenuto in contatto con il presidente dell'Associazione bancaria italiana, Antonio Patuelli. Sono certo che insieme, Abi ed associazioni, marceranno speditamente sul terreno degli accordi in materia creditizia per sostenere le imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ← Scaffali vuoti

La spesa ai tempi del Covid-19 si fa con la mascherina e in molti fanno scorte temendo chiusure

## ↑ Commercianti

Carlo Sangalli, 82 anni, dal 2006 è presidente di Confcommercio imprese per l'Italia è stato rieletto nel 2015



Peso:54%

PER L'ECONOMIA  
RISCHI PEGGIORI  
DEL CAOS 2008

STEFANO FELTRI A PAG. 8

**L'IMPATTO** Le imprese italiane sono le più esposte

# Il virus minaccia l'economia più della grande crisi del 2008

Per la prima volta dai tempi dei subprime, la Federal Reserve taglia i tassi di interesse

» STEFANO FELTRI

Chicago

L'agenzia del governo americano incaricata di preparare il sistema sanitario Usa al Coronavirus, il Cdc, ha un problema: molte delle medicine e dei macchinari fondamentali arrivano dalla Cina e la catena di fornitura è minacciata proprio dall'epidemia. Ben 63 imprese con 72 stabilimenti in Cina che producono dispositivi medici che il Cdc considera "essenziali" sono colpiti dal virus, hanno lavoratori in quarantena e non sono sicuri di poter assicurare la produzione. Per ora non ci sono stati ritardi, ma quanto durerà?

Di solito le crisi economiche sono di domanda (mancano i clienti) o di offerta (mancano i produttori). Questa è una crisi di catena di fornitura, di *supply chain*: la *Harvard Business Review* la paragona agli uragani in Louisiana o alle tempeste di ghiaccio nel Kentucky, non alla crisi finanziaria del 2008 o alla Grande Depressione. La domanda c'è, l'offerta ci sarebbe pure, nel senso che non stanno fallendo imprese o banche per colpa di choc finanziari. Ma le aziende non riescono a produrre e a far arrivare i prodotti ai clienti, anche se questi sono disposti a spendere

qualunque cifra. Ma non c'è nulla da comprare.

**IERI LA BANCA** centrale americana, la Federal Reserve, ha tagliato i tassi di interesse di mezzo punto, per la prima volta dal 2008: la classica risposta monetaria a una situazione di incertezza. Tassi più bassi possono favorire gli investimenti, dare un piccolo sostegno agli indici di Borsa, ma non fanno arrivare i prodotti sugli scaffali. Nel 2008 l'economia era paralizzata da una crisi di fiducia: le banche chiedevano tassi esagerati per prestarsi il denaro tra loro perché non sapevano se la controparte sarebbe fallita o no di lì a poco. Nel 2011 molti Stati europei, Italia inclusa, rischiavano la bancarotta perché gli investitori privati alzavano il prezzo dei loro prestiti. Le Banche centrali hanno dato liquidità a prezzi bassissimi e hanno comprato i titoli che nessuno voleva. Ma oggi possono fare ben poco.

Altrettanto poco può fare la politica fiscale: le tipiche ricette keynesiane - creare posti di lavoro e domanda artificiale con soldi pubblici - non sono praticabili quando i lavoratori non escono di casa, i camion non circolano, gli stadi sono chiusi e la gente non prenota vacanze o viaggi di lavoro perché a casa malata o perché

teme il contagio. A parte evitare crisi di liquidità alle imprese, sospendendo pagamenti di tasse e interessi alle banche, la politica è impotente. Non basta un decreto del governo a riorganizzare la catena di fornitura di imprese grandi o a evitare che i committenti tedeschi dei nostri contoterzisti in Veneto e Lombardia si rivolgano altrove, in attesa della fine dell'epidemia.

**GOVERNI E BANCHE** centrali possono evitare che una crisi di catena produttiva diventi una crisi di liquidità, arginando il rischio che banche e imprese falliscano perché non hanno cassa per affrontare pagamenti in scadenza. Ma non siamo in Unione Sovietica, la catena di fornitura è troppo globale e complessa, sfugge al controllo di ogni governo. Nelle prime due settimane di gennaio, la domanda di auto in Cina è crollata del 92



Peso: 1-1%, 8-57%



per cento su base annua. Il 20 per cento dei 21 milioni di automobili vendute in Cina lo scorso anno arrivava o per importazioni o per investimenti diretti nel Paese da costruttori tedeschi. Che, a loro volta, si riforniscono nei distretti italiani. Negli Stati Uniti il numero di citazioni del Coronavirus nei documenti sui fattori di rischio che le imprese sottopongono alla Sec, la vigilanza su Wall Street, è passato da zero a fine gennaio a oltre 500 in un mese. L'associazione delle autorità portuali americane prevede un calo dei volumi cargo nel primo trimestre 2020 del 20 per cento.

Quale governo può affrontare questi problemi?

**LA CASA BIANCA** di Donald

Trump non è riuscita neppure ad approntare i tamponi per i test sul virus, disponibili solo ad Atlanta, dove ha sede l'agenzia federale Cdc contro le epidemie. Il vicepresidente Mike Pence, incaricato di gestire l'emergenza, ha diffuso le foto del momento di preghiera con il resto del comitato anti-crisi: in effetti chi vive negli Usa, in questi giorni, si affida più a Dio che al governo federale. Se dopo la catena di montaggio del mondo, la Cina, si paralizza anche il più grande centro di consumo, cioè l'America, l'economia mondiale sarà bloccata come mai prima.

La produzione industriale italiana è ancora 23 punti percentuali sotto il livello del 2007, prima dell'ultima crisi.

Non ci siamo mai ripresi. E questa crisi rischia di essere peggio, perché non è un problema di fiducia. Ma di organizzazione. Rischiamo di essere tagliati fuori dall'economia mondiale, che si riorganizza sacrificando le aziende e i Paesi vittime del virus.



INUMERI



**-92%**

La contrazione della domanda di auto in Cina nelle prime due settimane di gennaio

**500**

Le citazioni del coronavirus a febbraio nei report sui fattori di rischio inviati alla Sec dalle imprese: erano zero a gennaio

**-0,5%**

La Fed americana ieri ha tagliato i tassi di interesse: non lo faceva dalla crisi del 2008

**Armi spuntate**

Banche centrali e governi non possono far arrivare i prodotti sugli scaffali vuoti



**La catena**  
Un centro commerciale cinese  
Ansa



Peso: 1-1%, 8-57%

**“ONORABILITÀ”** In arrivo il tanto atteso decreto: un mezzo bluff

# Bankitalia, le regole-patacca sui banchieri sotto inchiesta

■ Ecco la bozza del testo che attua dopo 7 anni la direttiva Ue sui requisiti di correttezza e competenza per chi guida una banca. La decadenza rimane solo in caso di condanna definitiva, tutto il resto è perdonato

◉ DI FOGGIA A PAG. 15



**IL DECRETO** Ecco la bozza del testo che attua dopo 7 anni la direttiva Ue sui requisiti di onorabilità. La decadenza rimane per le condanne definitive, per tutto il resto ogni banca potrà perdonare il boss

## Banchieri: il bluff sui “pieni poteri” che Bankitalia finge di non avere

» CARLO DI FOGGIA

**S**

e i risparmiatori italiani leggersero solo la stampa ispirata da Bankitalia potrebbero davvero credere che a breve Ignazio Visco avrà “i pieni poteri” per cacciare i banchieri felloani. Quelli che, quando una banca fallisce, accusa di aver gabbato gli ispettori nascondendoloro per anni le peggiori nefandezze, ma che finora non aveva il potere di rimuov-

vere. Dopo il crac della Popolare di Bari, il ministero dell’Economia sembra infatti deciso ad accelerare sul decreto che fa entrare in vigore gli stringenti criteri della direttiva Ue (Crd IV) sui requisiti di onorabilità, correttezza e competenza dei banchieri. La situazione è grave, ma non seria.

La direttiva è del 2013. L’Italia l’ha recepita solo nel maggio del 2015. Da allora, i ministri Pier Carlo Padoan, Giovanni Tria e buon ultimo Roberto Gualtieri si sono ben guardati dall’emanare il decreto attuativo. L’ultima bozza è di settembre e l’accelerazione – risulta al *Fatto* – nasce da Bruxelles, che ha posto l’approvazione del decreto come condizione per trattare sul salvataggio pubblico della

Popolare di Bari. Ora ci si appresta a inviarla al Consiglio di Stato per un parere.

Da settimane il decreto viene spacciato come la panacea di tutti i mali, “una Spazzacorrotti per i banchieri” (*copyright, Repubblica*). Dopo lo scoppio del bubbone Bari, Visco lo ha indicato al *Corriere*



Peso: 1-6%, 15-68%

come lo strumento che mancava, chiesto “pubblicamente e ripetutamente”. Di questa sollecitazione non c'è traccia, ma il governatore ha ommesso anche di ricordare che dal maggio 2015 la direttiva Ue gli ha concesso il potere di *removal* (articolo 53, comma 1, lettera E del Testo unico bancario) che gli permette di cacciare a sua discrezione i banchieri che possono “causare pregiudizio alla sana e prudente gestione della banca”. Incassato il potere, Visco non l'ha usato né per Pop Bari né per altre banche, eccetto il minuscolo Credito di Romagna. Il governatore è sempre in attesa di qualcosa, e dopo l'ennesimo crac bancario l'ha trovato “nell'emanazione delle norme attuative da parte del ministero

dell'Economia”.

Il decreto però riguarda i requisiti richiesti per occupare posizioni apicali di un istituto di credito, e si applicherà ai prossimi rinnovi.

La bozza – letta dal *Fatto* – avrà un impatto notevole sui criteri di competenza, con requisiti più stringenti sull'esperienza dei banchieri e il divieto di cumulare

troppi incarichi (da cui sono sostanzialmente escluse le Bcc, ma anche i manager indicati dallo Stato). Ma sui requisiti di onorabilità le cose si fanno più sfumate. La procedura è affidata al Cda della banca, che fa la sua valutazione e manda tutto alla vigilanza: decide la Bce per le banche più rilevanti (con oltre 30 miliardi di attivi), con il supporto

della Banca d'Italia, quest'ultima da sola nel caso di istituti minori.

L'articolo 3 rende inleggibile o fa decadere chi è interdetto o ha avuto una condanna definitiva per reati gravi in materia societaria, fallimentare, bancaria e di antiriciclaggio. Il testo fissa poi dei criteri di “correttezza” (articolo 4) che “vengono presi in considerazione”: condanne anche non definitive per gli stessi reati, indagini o processi in corso; anche le sanzioni di Consob e Bankitalia, l'interdizione da albi professionali o l'aver gestito imprese poi fallite vanno “prese in considerazione”. Lo prescrivono la direttiva Ue e linee guida sulla procedura (tecnicamente *Fit and proper*) della Bce, che addirittura chiedono di valutare se far decadere un banchiere anche se è stato assolto. Questi fatti, però, nel decreto non impongono la decadenza del banchiere: il cda di ogni istituto può infatti decidere di non considerarli se comunque “è preservata la sana e prudente gestione della banca”. Conterà “l'oggettiva gravità dei fatti commessi”, se il

soggetto si è “ravveduto” etc. Due anni fa, accompagnato da Visco, il capo della vigilanza di Bankitalia spiegò in audizione davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche che Marco Morelli, messo al vertice di Mps nonostante la pesante sanzione ricevuta da Bankitalia per fatti “gravissimi” commessi come dirigente dello stesso Montepaschi, era risultato in regola anche alla luce delle nuove regole, nonostante non fossero ancora in vigore. Morelli lascerà ad aprile Mps. Victor Massiah di Ubi, imputato nel processo a Bergamo traballa dopo l'offerta di Intesa per prendersi l'istituto. Ora si può chiudere la stalla a buoi scappati. Ma alla fine la porta rimarrà socchiusa.

### La fretta

Una filiale di Pop Bari e, in basso, il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri

Ansa

### Il testo

■ **IL DL** attua la direttiva Ue Crd Iv del 2013 sui requisiti di onorabilità, competenza e correttezza dei banchieri. Nel settembre del 2019, il dipartimento del Tesoro lo ha inviato al gabinetto del ministro Gualtieri. A breve sarà chiesto un parere al Consiglio di Stato. Da 7 anni l'Italia non si adegua alla direttiva (che ha recepito solo nel 2015). La bozza ricalca quella messa in consultazione nel settembre del 2018

30

### Miliardi

Se le banche hanno questo attivo, sui requisiti di onorabilità decide la Bce dopo che il cda dell'istituto ha fatto la sua valutazione

### La fretta e le bugie

Per Visco e la grande stampa ora “si potranno cacciare i manager”, ma è così dal 2015. L'accelerazione sulle disposizioni volute dall'Europa



Peso: 1-6%, 15-68%

# C'È UNA MINACCIA GREEN PER L'ECONOMIA

**Gli studiosi lo chiamano «il cigno verde»: ovvero un evento ambientale straordinario - incendi, tempeste e inondazioni. Ma oltre a questo impatto ecologico devastante, a rischiare di più è l'industria ritenuta inquinante. La politica europea costringerà infatti il sistema bancario a penalizzarla.**

di Guido Fontanelli

**C**ari risparmiatori, il «cigno nero» del coronavirus vi ha spaventato? Beh, la paura che vi ha fatto prendere è niente rispetto alla minaccia che arriva da un cigno dalle piume di un altro colore, apparentemente meno funereo: il verde. È l'effetto che il cambiamento climatico avrà sulla finanza mondiale. E sarà fortemente negativo per alcune industrie e per intere economie se non si prenderanno le adeguate contromisure.

Da tempo il termine «cigno verde» circola nella letteratura economica. È simile al concetto di «cigno nero», l'evento a bassa probabilità e ad alto impatto che sconvolge i mercati finanziari e la vita delle persone, reso celebre dal libro del filosofo libanese Nassim Nicholas Taleb pubblicato nel 2007. La crisi finanziaria dell'Asia nel 1997, l'attentato dell'11 settembre 2001, il crollo dei mutui subprime e il fallimento della Lehman nel 2008, il referendum pro-Brexit del 2016, l'attuale epidemia di coronavirus, sono esempi di cigni neri comparsi di colpo sulla scena mondiale. Hanno provocato panico, ondate di vendite sui mercati finanziari e nuove guerre, come nel caso degli attentati organizzati da Osama Bin Laden.

**Il cigno verde invece è più prevedibile, anzi, è costantemente davanti ai nostri occhi: la temperatura del pianeta continua a salire, le inondazioni sono sempre più frequenti, le tempeste e gli incendi assumono dimensioni catastrofiche. Il problema numero uno è che ognuno di questi eventi viene affrontato come un disastro naturale isolato, e poi rimosso dall'interesse mediatico fino alla prossima emergenza. Il problema numero due è che il cambiamento climatico alla fine ci presenterà il conto e nessuno sa a quanto ammonterà.**

Per la verità, qualcuno sta provando

a calcolarlo. Nel 2006 l'economista britannico Nicholas Stern pubblicò la *Stern Review on the economics of climate change*, un'analisi di 700 pagine che ha fissato il costo della riduzione delle emissioni di gas serra, responsabili dell'aumento delle temperature, all'1 per cento del Pil se avessimo iniziato ad agire allora, mentre il costo sarebbe pari al 20 per cento del Pil se lasciassimo aumentare le emissioni senza alcun intervento. Più di recente, nel 2015, il Financial stability board, l'organismo che promuove e monitora la stabilità del sistema finanziario mondiale, ha creato la Task force sulle informazioni finanziarie relative al clima. Il suo compito è elaborare una serie di raccomandazioni su come misurare i rischi legati al cambiamento climatico.

**Ma il documento che più ha colpito gli addetti ai lavori è uscito lo scorso gennaio: lo ha pubblicato la Banca dei regolamenti internazionali (Bri), è lungo 115 pagine e si intitola *The Green Swan: central banking and financial stability in the age of climate change*, cioè «Il cigno verde: le banche centrali e la stabilità finanziaria nell'era del cambiamento climatico». Il rapporto fornisce una dettagliata descrizione sia dei rischi fisici (disastri indotti dal clima o la diffusione di malattie) sia del rischio di transizione (fallimenti di massa di aziende che non si sono adattate), così come dei modi in cui le banche hanno tradizionalmente valutato entrambi. Non è una lettura per deboli di cuore: «Le catastrofi climatiche sono ancora più gravi della maggior parte delle crisi finanziarie sistemiche» scrivono**



gli autori. «Potrebbero rappresentare una minaccia esistenziale per l'umanità, come sempre più enfatizzato dagli scienziati del clima». «Gli eventi del cigno verde» aggiungono «non possono essere catturati dalla tradizionale gestione del rischio... Le banche centrali potrebbero essere costrette ad acquistare su grande scala asset svalutati per sostenere il sistema finanziario e non solo».

Se tutto quello che avete letto finora vi sembra molto allarmistico e poco concreto, sentite che cosa dice Claudio Scardovi, managing director della società di consulenza Alix Partners, docente alla Sda Bocconi e all'Imperial College di Londra e autore di 20 libri (l'ultimo si intitola *Real estate and wealth*).

Scardovi sostiene che la lotta al cambiamento climatico non investe solo le aziende coinvolte nella produzione di beni o sostanze considerati inquinanti, come il petrolio, il carbone o i motori diesel, ma colpirà in pieno il cuore stesso dell'economia: il sistema bancario. «La Banca centrale europea e le banche centrali nazionali» dice il consulente «stanno chiedendo agli istituti di credito di adottare una politica che favorisca il cambiamento verso un'economia più sostenibile. Il che, in concreto, significa

indirizzare il credito verso le aziende che inquinano meno e ridurlo, rendendolo più caro, per chi inquina di più». Facile a dirsi, un po' meno a farsi. Intanto chi decide se un'impresa è più green di un'altra? Esistono delle società di rating che assegnano i voti alle aziende più virtuose, ma i loro criteri sono poco affidabili.

E così le banche potrebbero mettere in difficoltà gruppi sani che stanno cercando una transizione verso un modello più sostenibile, e invece offrire credito a buon mercato per attività più rischiose: è già capitato che grandi banche abbiano perso milioni sostenendo programmi nell'eolico che non si sono ripagati.

C'è poi, ricorda Scardovi, il rischio fisico: il 70 per cento circa dei crediti delle banche è garantito da immobili. «Se ci sono immobili in zone soggette a eventi atmosferici estremi, il loro valore scende

mentre aumentano i costi. Anche in città come Milano molti palazzi non rispettano le nuove norme ambientali e andrebbero adeguati». Al rischio fisico si aggiunge quello

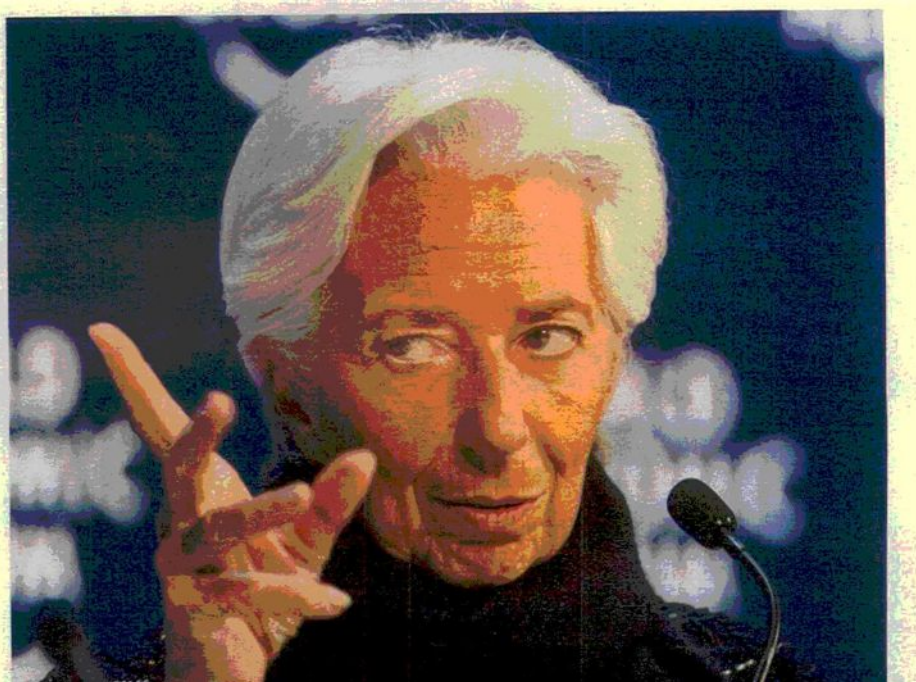
di transizione: per esempio, un albergo in una località di montagna perde valore se la neve non arriva più. Tutto questo avrà un forte impatto sul sistema creditizio, anche se è difficile quantificarlo.

Al momento l'unica banca centrale che si è mossa per valutare la rischiosità del cambiamento climatico sulle aziende di credito è quella inglese: ha avviato uno stress test sulle banche britanniche ipotizzando vari aumenti delle temperature globali, da uno a quattro gradi. E i banchieri si stanno arrabattando per dare una risposta e scoprire quanto costa incontrare un cigno verde. ■

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

### Sott'accusa

A sinistra, il particolare di una raffineria. Quello dell'energia fossile è uno dei settori più sott'accusa per i cambiamenti climatici e a rischio maggior di penalizzazione. A destra, Christine Lagarde: dallo scorso novembre è al vertice della Bce e ha lanciato un «green deal» europeo per rilanciare la crescita.



I contagiati sono 2.263, le vittime 79 e 160 i guariti. Conte: non è esclusa la chiusura totale delle scuole se chiesta dagli esperti. Tensione con Salvini

# Virus, nuove regole in tutta Italia

Distanza di un metro tra le persone, niente baci e strette di mano. Stop agli eventi, calcio a porte chiuse per un mese

di **Fiorenza Sarzanini**

**A**rrivano nuove regole di comportamento per cercare di arginare la diffusione del coronavirus in tutta Italia: viene raccomandato — nelle nuove linee guida — di rispettare la distanza di almeno un metro tra le persone, evitare le strette di mano e i baci. Gli anziani sono invitati a restare

a casa. Stop agli eventi, anche il calcio deve adeguarsi: partite a porte chiuse per un mese. Tutto questo mentre i contagiati sono 2.263, le vittime sono salite a 79 ma è cresciuto anche il numero dei guariti. Piano del governo per sostenere l'economia. Il leader della Lega Matteo Salvini: è poco, non lo votiamo.

da pagina 2 a pagina 13

Il numero dei contagi è in crescita, ma non si sono aperti nuovi focolai  
Mattarella visita la mostra su Raffaello che aprirà alle Scuderie del Quirinale  
In Europa fari puntati sulla Francia, l'India nega i visti di ingresso agli italiani

## Nuove regole contro il virus estese a tutta Italia Stop ai congressi

di **Fiorenza Sarzanini**

**ROMA** Mantenere una distanza di almeno un metro dalle altre persone, salutarsi da lontano senza baci, abbracci o strette di mano, evitare i luoghi affollati, non uscire anche se si ha soltanto un po' di febbre e non c'è alcun sospetto di aver contratto la malattia, rimanere a casa se si hanno più di 75 anni oppure 65 ma non si è in buona salute. Dieci giorni dopo l'esplosione dei contagi da coronavirus in Italia, il governo decide nuove regole per cercare di fermare la trasmissione del Covid-19. Stabilisce di applicare per un mese in tutto il Paese le misure finora riservate alle «zone rosse» e a quelle Regioni — Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna — dove più alto è stato il numero di ammalati. E proprio per questo dispone che tutti gli eventi sportivi, dunque anche le partite del campionato, vengano disputati «a porte chiuse». Saranno rinviati a data da destinarsi incontri pubblici, conve-

gni e congressi, in particolare quelli che riguardano il settore sanitario in modo da «liberare» medici e personale e averlo a disposizione per fronteggiare la situazione. Sarà vietato accompagnare persone nei Pronto soccorso e si limiteranno gli accessi nelle cliniche private e negli ospizi.

Le proposte del comitato tecnico scientifico voluto dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte potrebbero essere inserite già oggi nel nuovo decreto che avrà trenta giorni di validità. Il provvedimento sarà comunque rivalutato ogni settimana e rimodulato rispetto all'evolversi dell'epidemia. E soprattutto tenendo in conto quelle che saranno le esigenze delle varie Regioni così come le necessità di «isolare» i cittadini che sono stati in contatto con persone positive. Obiettivo primario è evitare che contatti troppo stretti tra le persone possano favorire il contagio. Ecco perché, oltre alla distanza di si-

curezza viene raccomandato di «star-nutire e tossire in un fazzoletto evitando il contatto delle mani con le secrezioni respiratorie» e di «evitare scambi di bottiglie e bicchieri in particolare durante attività sportive». Regole di igiene che diventano indispensabili per contenere il rischio. Qualcuno aveva ipotizzato che la distanza «di sicurezza» potesse arrivare fino a due metri, ma questo avrebbe determinato la chiusura immediata di scuole,



Peso: 1-13%, 3-93%

università e uffici pubblici.

Per evitare che il Paese si paralizzi gli scienziati raccomandano comunque «ai comuni, agli enti territoriali, alle associazioni culturali, associazioni sportive, al mondo della comunicazione di offrire attività ricreative individuali alternative, che promuovano e favoriscano le attività all'aperto (senza assembramenti) o presso il proprio domicilio».

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'indicazione

Favorire attività ricreative individuali che si possano svolgere all'aperto oppure a domicilio

### Che cosa cambia



**Evitare luoghi affollati**  
Partite ed eventi sportivi saranno a porte chiuse

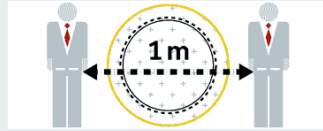


**L**a disposizione finora riservata alle «zone rosse» e ad alcune aree del Paese dovrà riguardare tutta Italia: prevede di evitare i luoghi affollati e tutti quelli dove potrebbe crearsi un assembramento di persone. Ed è per questo che il governo ha stabilito che nei trenta giorni successivi alla firma del decreto tutti gli eventi sportivi, dunque anche le partite di campionato, dovranno essere giocate a «porte chiuse». Non sarà consentito al pubblico l'ingresso agli allenamenti delle squadre e a quelli individuali. Una misura che varrà un mese, ma potrebbe essere rivista dopo quindici giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Meglio mantenere una distanza di 1 metro tra le persone**



**U**na delle raccomandazioni degli esperti riguarda la distanza di sicurezza che si deve tenere tra le persone. Rimane la regola stabilita nei giorni scorsi di lasciare uno spazio di un metro, ma in alcuni casi e luoghi particolarmente affollati o dove ci sono persone che non si conoscono e dunque non si sa se possano aver contratto il virus, sarebbe meglio stare a due. Questa misura è collegata al cosiddetto «droplet», cioè le goccioline di saliva che vengono disperse nell'aria da chi starnutisce, tossisce e talvolta anche da chi parla. Si tratta infatti del veicolo primario di trasmissione del Covid-19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Niente baci, abbracci o strette di mano**  
Restrizioni nelle chiese



**N**iente baci, abbracci, strette di mano: è questa la disposizione che sarà nel nuovo decreto per evitare la trasmissione del coronavirus. Una misura che cambia le abitudini degli italiani ma serve a proteggere. Un'analoga disposizione era stata presa per le funzioni religiose e ieri la diocesi di Roma con il segretario generale del Vicariato monsignor Pierangelo Pedretti ha emanato le nuove disposizioni: «Nella celebrazione eucaristica tralascieremo lo scambio del segno di pace e inviteremo i fedeli a ricevere la santa Comunione sulla mano; avremo cura di lasciare le acquasantiere vuote».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Per tutti gli over 75 il consiglio è stare a casa o non vedere estranei**



**C**hi ha la febbre deve rimanere a casa evitando contatti e vita sociale, anche se non è mai stato nelle zone a rischio di contagio da coronavirus oppure se non è mai entrato in contatto con possibili positivi. Nelle nuove disposizioni che saranno inserite nel decreto un intero capitolo è dedicato agli anziani: per chi ha oltre i 75 anni c'è la raccomandazione a rimanere in casa o comunque ad evitare luoghi affollati o dove si possono incontrare estranei, stessa misure per chi ha più di 65 e presenta patologie che potrebbero aggravarsi qualora dovesse contrarre il virus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-13%, 3-93%

# Con Osho riesco a far ridere perfino la sinistra»

**Le sardine che vanno dalla De Filippi? «Li avrei visti mejo ad Alici...».** Federico Palmaroli alias Osho è l'autore di satira più sulfureo in circolazione. Con le sue immagini riviste e corrette in romanesco, più efficaci di tanti editoriali, è una star del web ma non solo. Ne ha per tutti: i politici e gli italiani, il politicamente corretto e il coronavirus. E oltre a raccontarsi, per *Panorama* firma una delle sue «foto-frasi» (qui a sinistra) in esclusiva.

di Maurizio Caverzan

**S**e l'autore di satira del momento si definisce «non di sinistra» vuol dire proprio che non si può più stare tranquilli. L'unica certezza era che lo sberleffo e la risata antipotere erano sinistrorse e proletarie. «Invece la sinistra sta con l'establishment, vedi il Pd, e il proletariato sta dall'altra parte» dice Federico Palmaroli, in arte Le frasi di Osho. 47 anni, studi classici e un lavoro diverso da quello che lo ha portato ad avere 300 mila follower su Twitter e un milione su Facebook, collaborazioni con *Il Tempo*, *Porta a Porta* e il *Corriere della sera*. Ogni post un tizzone, una scintilla che illumina più di tanti pensosi editoriali. Sulla psicosi da coronavirus: «Ormai me lavo le mani pure dopo essermi lavato le mani». Sulle sardine che aprono la stagione di *Amici* di Maria De Filippi: «Li avrei visti mejo ad Alici». «Signole, Mattarella 'scito» risponde il presidente in persona alla telefonata di Conte, preoccupato per l'aria di crisi.

## La satira è solo un hobby?

La vivo ancora come un fenomeno estemporaneo.

## Ma di tempo gliene prende molto?

Soprattutto verso sera, quando preparo la vignetta per il quotidiano e mi dedico a Osho. C'è la ricerca delle immagini, poi le battute arrivano fulminee.

## Tempi duri con il coronavirus?

Era più facile ridere quando non era un caso nostro. Riguardava i cinesi e chisseneffrega. Appena è arrivato in Italia è montata l'onda buonista che decide su cosa si può fare satira e su cosa no.

## Poi è calata?

Il moralismo non regge perché sui social tutti cercano un ruolo. All'inizio provano a fare i censori, tipo: non si scherza su queste cose; questa te la potevi risparmiare... Poi tutti

cominciano a far battute.

## Il bersaglio si è spostato dai politici agli italiani?

C'è un certo appetito di satira, perculare le paranoie funziona. Dopo un po' la politica può stancare.

## Soprattutto se è noiosa.

Prendersi una pausa serve anche a chi la racconta. Per resettare... come con la storia di Meghan ed Harry. Anche se la coppia Salvini/Di Maio con i loro litigi quotidiani offriva più spunti.

## Ridere sulle psicosi è facile?

La caccia all'amuchina e alla mascherina lo era fin troppo. Non era satira sui morti, ma sugli eccessi di panico.

## Alessandro Di Battista ha scritto su Facebook che ne muoiono di più colpiti dai fulmini.

Un po' di ragione ce l'ha, c'è un allarmismo stereotipato. Nessuno ne è davvero immune.

## Neanche un autore un po' cinico?

In effetti, il raffreddore mi ha fatto pensare.

## Il governo più naïf che combatte l'epidemia più proteiforme del secolo è una buona base di lavoro?

Un governo che sta insieme con la colla, con un premier che cambia tutte le gradazioni, dal gialloverde al giallorosso, magari al giallazzurro, e con un ministro degli Esteri come Di Maio, fa ridere da solo.

## Conte rivendica il primato in Europa.

Con i contagi l'ha trovato.

## Ha ritratto lui e Giggino pronti a mollare tutto.

Aprire un chiosco di amuchina nel lodigiano poteva essere molto redditizio. E per Di Maio coerente con il passato.

## Poi c'è il ministro della Salute Roberto Speranza confortato da chi l'ha preceduto.

«N te invidia proprio» detto dalla Lorenzin. Con la sua faccia da fanciullo, di fronte a 'sta sciagura Speranza fa tenerezza. Il cognome sembra un contrappasso.

## Il soggetto più fertile è Matteo Renzi?

Le sue bizzze cominciano ad annoiare, divertono di più le incoerenze di Conte. Il suo fare rassicurante che nasconde altro. Il suo essere pronto ad accordi con chiunque pur di restare incollato allo scranno. Subito dopo, come fonte ci sono le sardine, che purtroppo sono già mezze finite.

## Dice?

Dopo aver riempito le piazze quand'era facile hanno infilato una serie di gaffe. Contro il coronavirus intoniamo *Bella ciao*?

## Perché sono in calo?

Hanno dimostrato il vuoto pneumatico. L'umorismo su di loro non fa più scattare i difensori. Quando ho postato «aggiungere Calfort a ogni lavaggio» per la Whirlpool nessuno ha protestato. Qualche giorno fa Santori ha detto che non riusciva a trovare un buco in agenda per incontrare Conte, poi s'è scoperto che stava a prepara' il passo a due per la sfida di danza ad *Amici*.

## Com'è riuscito a vedere un lato comico in Mattarella?

Con il romanesco si dà un tono terra terra a un personaggio ad alto contenuto istituzionale e si crea il corto circuito. Lo stesso succede con il Papa.

## I grillini offrono più spunti di tutti?

Per il loro autodidattismo. I guai di Di Maio con l'inglese e la geografia sono noti. Ora che torna Di Battista ci sarà da lavorare.

## Cos'ha visto in Osho, il santone?

Non sapevo neanche chi fosse. Cinque anni fa ho trovato che le sue «perle di saggezza» erano molto condivise su Facebook e mi è scattata l'idea di fargli pronunciare certe massime: «Quando c'hai sete l'acqua è la meglio cosa», oppure: «I pomodori 'n sanno più de gnente». Lo declinavo come uno di noi.



**Niente politica?**

Poca. Il fatto che fosse neutrale gli dava forza. I follower incoraggiavano: «Nun te mischia' con la politica...». Adesso sono impantanato, ma se non ci fossi entrato, prima o poi sarebbe finito.

**Un santone orientale con il cinismo dei romani.**

Altro corto circuito. La nostra parlata ha una vena che nessun dialetto ha, manco l'italiano. È quella della comicità cinematografica riconosciuta ovunque.

**Con le foto dà il senso del fatto in tempo reale?**

Cerco di cogliere l'espressione o la posa e creo la frase che corrisponde. È quello che facevano cinquant'anni fa i fotomanzi come *Grand Hotel*.

**Il terzo ingrediente è il gergo, le frasi fatte ricontestualizzate.**

Le espressioni che sono depositate nel nostro codice linguistico tornano a galla con Osho e fanno scattare l'allert mentale.

**È più facile prendere in giro «i migliori»?**

È il meccanismo del re nudo. I Cinque stelle si sono proposti come paladini anticasta e poi scopriamo che hanno i loro scheletri. Anche se bisogna riconoscere che la politica l'hanno un po' moralizzata.

**Dà soddisfazione sbeffeggiare chi tiene molto alla propria immagine?**

Quando puoi infilzare quello che se la

tira mostrando com'è in realtà è difficile risparmiarlo. Il picco è sbertucciare chi si pensa superiore.

**I soloni del politicamente corretto?**

È stato divertentissimo il periodo di Laura Boldrini con il suo linguaggio tassativamente al femminile. Un altro bel momento è stata la campagna contro Harvey Weinstein e le scoperte su Asia Argento. Poi Greta Thunberg, un'intoccabile alla quale facevo dire banalità metereologiche. Anche se un certo accanimento non mi piaceva.

**I social fomentano l'odio?**

Hanno creato la guerra civile 2.0. Una volta certi discorsi si facevano al bar o tra amici. La possibilità di scrivere in forma anonima autorizza chiunque a insultare. È un meccanismo che ha creato dei mostri. Aveva ragione Umberto Eco quando disse che il web aveva dato voce a tanti imbecilli.

**Esempi?**

La base militante dei Cinque stelle non ammette critiche e reagisce sempre in modo scomposto. Il massimo si è avuto quando si sono alleati con il Pd che fino a quel momento era il partito di Bibbiano.

**Poi c'è il gioco delle coppie, Massimo D'Alema che svezza Speranza.**

Le coppie danno la possibilità di collegare fenomenologie distanti come quella della politica e quella dell'amore.

**Salvini e Di Maio.**

Salvini che telefonava a Di Maio rivelandogli di essere incinto ha spopolato.

**Zingaretti e Renzi che litigano su tutto.**

Il Pd è una miniera perché, pur essendo il partito dell'establishment, è anche il partito dei grandi litigi, sta al governo e all'opposizione allo stesso tempo.

Zingaretti non è facile perché dice cose da Miss Italia, la pace nel mondo, basta odio... Sembra una sardina cresciuta.

**È più tenero con Giorgia Meloni e Salvini perché sono più veraci?**

Salvini è bullizzato ogni giorno come Berlusconi una volta, perciò non mi viene voglia di attaccarlo. Far parlare la Meloni in romanesco sarebbe ridondante. Si può se ci sono in ballo le alleanze, perché per il resto si espone poco e mantiene una linea coerente.

**Risparmia i volti noti della tv?**

Le cazzate dei conduttori non hanno un'eco così vasta. Se i fatti non sono noti e si devono spiegare la battuta non arriva. A Sanremo Amadeus rincorreva Morgan che voleva andarsene a casa: «Quale casa?».

**Mi rivela una sua passione privata?**

Mi piace il Futurismo: leggo i saggi, vado alle mostre. Poi tifo Lazio e quindi qualcuno si sente autorizzato a darmi del nazista. In realtà, credo che nessuno si aspettasse una satira divertente che non fosse di sinistra. Ma ora cominciano ad apprezzarmi anche da quelle parti. ■

RIPRODUZIONE RISERVATA

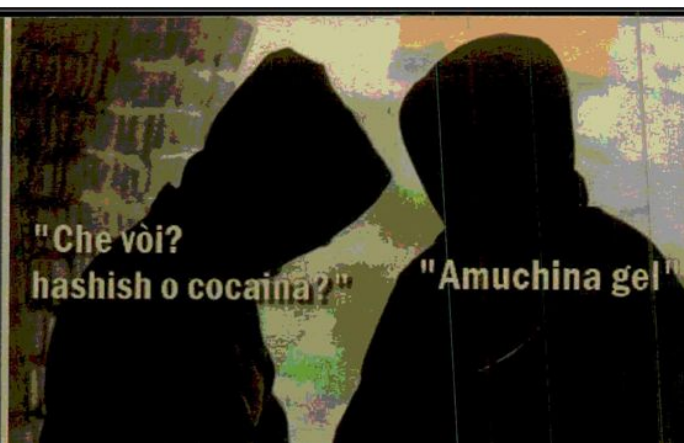




Federico Palmaroli, alias Osho, è nato a Roma nel 1973. A sinistra, Di Maio e Di Battista nella «foto-frase» per Panorama.



In esclusiva per Panorama: Di Battista torna per dare una mano ai 5 Stelle







# Fca, il piano elettrico da 1,5 miliardi parte con la nuova e-Cinquecento

## FCA

L'auto nasce a Mirafiori  
Investiti 700 milioni  
e altri 800 per le e-Maserati  
Con 320 km di autonomia  
sfida Mini e Honda  
e anche modelli di Psa

### Mario Cianflone

Avolte ritornano. E, a volte, si reiventano elettriche per affrontare i nuovi paradigmi dell'auto e della mobilità. Come la Fiat 500 a ioni di litio, anzi la Nuova Fiat 500, con quell'aggettivo in maiuscolo come il cinquino del 1957 che rimpiazzò la 500 «Topolino» e rivoluzionò l'Italia la sua industria automobilistica e la stessa Fiat. E la Nuova 500, che avrebbe dovuto essere la reginetta del salone di Ginevra annullato per il Coronavirus, segna anch'essa un nuovo corso industriale. È la prima vettura di Fca nata come full electric: non si tratta, infatti, di una vettura termica alla quale sono stati espianati motore a scoppio e serbatoio sostituendoli con batterie Li-Ion e propulsore elettrico. La Nuova 500 non ha molto in comune dal modello del 2007 (da poco ibridizzato) come la 500e del 2014, quella che Marchionne non amava vendere negli Usa perché perdeva 15 mila dollari a esemplare.

Ma è frutto di un progetto nativamente elettrico per il quale Fca ha schie-

rato investimenti per 700 milioni che permettono anche alla sua culla, la storica fabbrica Fiat di Mirafiori, di riprendere quota trasformandosi in hub delle auto a zero emissioni. Infatti a Mirafiori è prevista la produzione delle Maserati Gran Turismo e GranCabrio, che saranno le prime vetture del Tridente 100% elettriche. Per questi due modelli, la casa di Modena ha varato un investimento di 800 milioni di euro.

In totale Fca sul fronte della produzione di Bev (Battery electric vehicle) a Mirafiori ha messo sul piatto oltre 1,5 miliardi di euro all'interno di un piano per l'elettrificazione (ibride, plug-in hybrid e full electric) da 9 miliardi entro il 2022. Va detto che lo sbarco nella mobilità elettrica di nuova concezione (batterie a ioni di litio, alta autonomia) avviene dunque con risorse nettamente più limitate di quella di altri gruppi (Vw ad esempio ha calato un piano da una quarantina di miliardi). Tuttavia Fca, che corre verso la fusione con Psa, inizia a dire la sua a testa alta nello strategico mercato dell'elettromobilità. Entro il 2032, infatti, la metà delle auto vendute nel mondo sarà elettrica. Lo afferma il rapporto annuale Energy Transition Outlook dell'ente di certificazione internazionale Dnv GL, pubblicato ieri che fa previsioni analoghe a quelle di altri analisti. Inoltre secondo lo studio entro il 2027 metà delle nuove auto vendute in Europa sarà infatti elettrificata (Bev o Phev).

La Nuova 500, che al salone di Ginevra avrebbe sfilato insieme all'anti tesla Bavarese Bmw i4 e alla Dacia Spring, concept di elettrica per tutti, non è una compliance car, cioè un'auto prodotta

solo per rispettare le norme Ue sulle emissioni di CO2 ed evitare multe ma punta con volumi attesi di 80 mila unità all'anno di diventare un fenomeno green glamour nel panorama emergente delle e-car. Con un'autonomia stimata (ciclo WLTP) di 320 garantita da una batteria da 42 kWh e un prezzo di 38 mila euro, la Nuova 500 sfida elettriche come la Mini Cooper Se o la Honda «e». Ma non solo, accende anche una competizione "interna" con i promessi sposi di Psa e le versioni elettriche di Peugeot 208, Opel Corsa e Ds3 Crossback. Da questo punto di vista la piccola Fiat alla spina diventa importante anche per la fusione con Psa e fa parte di un ventaglio di tecnologie e modelli che il costituendo maxi gruppo sta già schierando e fra queste anche la appena lanciata Citroën Ami.

La piattaforma della Nuova 500 con la batteria che alimenta il motore da 85 kW è tutta nuova. La vettura, che è anche una connected car con guida autonoma di livello 2, risulta più lunga (3,63 metri in totale) e più larga della sorella termica. Inedita anche la plancia minimalista e hi-tech. Si assiste così ad un salto di livello e anche nel posizionamento di mercato. È già ordinabile, supporta anche la carica rapida (fino all'80% in 35 minuti) e premette in soli 5 minuti di ricaricare quanto basta per percorrere 50 km.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Motori

**SPECIALE  
PRIMAVERA '20**  
Online tutte le novità e le strategie delle case automobilistiche



Piattaforma inedita. La Nuova 500 è nativamente elettrica: nasce su una nuova architettura creata per le vetture alla spina



Peso: 23%

**Si aggrava  
la situazione  
Alitalia  
Il Mef lavora  
al salvataggio  
pubblico**

(Zoppo a pagina 14)

IL COVID-19 RISCHIA DI DARE IL COLPO DI GRAZIA, A GENNAIO E FEBBRAIO PERSI GIÀ 170 MLN

# Alitalia verso il ritorno allo Stato

*Il commissario Leogrando dal ministro Patuanelli per un intervento immediato per scongiurare la liquidazione. Il Mef cerca una soluzione condivisa per avviare l'operazione. Il 17 incontro sulla cigs*

**DI ANGELA ZOPPO**

**A**desso è davvero corsa contro il tempo per salvare Alitalia. Lunedì sera, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il commissario straordinario Giuseppe Leogrando è andato al ministero dello Sviluppo economico per incontrare il ministro Stefano Patuanelli e aggiornarlo sulla situazione della compagnia, ulteriormente aggravata dalla riduzione del traffico e dal calo delle prenotazioni e delle vendite, innescati dall'epidemia di coronavirus.

Da gennaio a febbraio la compagnia avrebbe già perso 170

milioni di euro. Aggiungendo marzo e le stime da impatto Covid-19, il rosso del primo trimestre si proietterebbe pericolosamente vicino a quota 300 milioni, così da erodere gran parte del prestito ponte da 400 milioni concesso lo scorso dicembre, liquidità che avrebbe dovuto sostenere la compagnia fino al 31 maggio prossimo. La parola liquidazione resta tabù, ma la conclusione è che l'ipotesi dei libri in tribunale si possa evitare solo con un intervento immediato da parte dello Stato. Alla luce della situazione si è preferito posticipare l'uscita del nuovo bando di gara, che era atteso per il 29 febbraio. Potrebbe uscire nei prossimi giorni perché è stato portato all'attenzione del ministro: portare comunque avanti la procedura è importante

per poter dire di aver provato il tutto per tutto.

Ma ormai è evidente che la soluzione è quella della nazionalizzazione, attraverso un intervento diretto del Mef, che cerca una via condivisa con Mise e governo, vista la situazione straordinaria che si è determinata. La via principale è la conversione in azioni del prestito, ma presenta un limite: non apporta la nuova cassa di cui Alitalia ha bisogno. Per questo si esplorano due strade: un'iniezione di liquidità con immediata ricapitalizzazione, e misure straordinarie da inserire in un prossimo decreto. Per dotare la compagnia di liquidità sufficiente, insomma, il Mef dovrebbe prima convertire l'attuale prestito e quindi procedere a un'iniezione di cassa di almeno 500 milioni di euro. Alitalia.

intanto, ha già adottato misure estreme per affrontare la nuova emergenza, riducendo i voli come hanno fatto anche altri vettori. In aggiunta ha previsto anche la cigs per quasi 4mila dipendenti, più di un terzo dell'attuale forza lavoro. Il 17 marzo è previsto un incontro al ministero del Lavoro. «Ma avviare alla cigs un numero così esorbitante di lavoratori è impensabile senza prima rifinanziare adeguatamente il fondo per il trasporto aereo», spiega il presidente dell'Anp, Marco Veneziani. (riproduzione riservata)



Peso: 1-3%, 14-27%

**OGGI L'ASSEMBLEA DEI CLUB****Si gonfia la bufera sulla Serie A: redde rationem per i vertici della Lega. Slitta la vendita della Roma**

(Mondellini e Sommella a pagina 15)

**MENTRE IL GOVERNO VALUTA LO STOP ALLE MANIFESTAZIONI A PORTE APERTE PER UN MESE**

# Il caos calcio al redde rationem

*Dopo le accuse del presidente Zhang l'Inter si schiera contro le decisioni della Lega Serie A riservandosi ogni azione*

**DI LUCIANO MONDELLINI**

**I**l caos che sta sconvolgendo il calcio italiano oggi si potrebbe placare. Ma quand'anche avvenisse, la guerra tra le fazioni è ben lungi dall'essere terminata. Resta infatti ufficialmente convocata per oggi l'assemblea della Lega Serie A per decidere sulla riprogrammazione dei calendari dopo che lo scorso weekend all'ultimo momento sono state rinviate sei partite su dieci. Fra i dirigenti dei club ieri sera sembrava prevalere l'idea di disertare la riunione di Roma, in quanto la proposta di modifica del calendario aveva già ottenuto risposta favorevole da almeno 18 società su 20, mettendo così a rischio il numero legale dell'assemblea. E mentre l'Inter restava contraria alla soluzione prospettata dal presidente di Lega Paolo Dal Pino, più sfumata era la posizione del Napoli. Questo non significa che la bufera si sia placata. Dopo l'attacco via Instagram del presidente Steven Zhang (che lunedì notte ha accusato Dal Pino di scarsa competenza), ieri l'Inter ha raf-

forzato la propria offensiva. In una lettera inviata alla Lega, il club ha chiesto che delle due partite da recuperare si giocasse (come da regolamento) prima quella con la Sampdoria (prevista il 23 febbraio) e poi quella contro la Juventus (in programma il primo marzo). E non viceversa come invece propone la Lega Serie A. L'Inter ha richiesto che «nel prossimo weekend si giochi il turno di campionato come previsto dal sorteggio» e, nel caso in cui Dal Pino «ritenesse di dover far slittare tale turno di campionato per consentire il recupero di gare già rinviate, che si procedesse al recupero delle gare rinviate per prime in ordine di tempo. Rispettando l'unica ipotesi legittima ai sensi delle norme di Lega e Federazione». Il club si è poi riservato ogni azione qualora fossero prese decisioni in violazione delle norme sportive e federali. Insomma, dopo le bordate dei giorni scorsi, alla **Confindustria** del pallone è arrivata una dichiarazione di guerra ufficiale da parte di una delle sue principali associate. Cosa che nel medio termine (difficile subito) potrebbe anche mettere a rischio sia la poltrona di Dal

Pino che quella dell'ad di Lega Luigi De Siervo.

Va notato che con la decisione del weekend scorso la Lega si è messa nella condizione, paradossale, di augurarsi che l'Inter venga eliminata o dalla Coppa Italia o dall'Europa League affinché possa completare la stagione visto che il calendario è talmente intasato da non permettere più recuperi al club. Il tutto mentre in Europa l'opzione di disputare le partite a porte chiuse per ovviare al coronavirus prende sempre più piede e il governo valuta l'ipotesi di fermare per un mese le manifestazioni che comportino affollamento. (riproduzione riservata)



Paolo Dal Pino



Peso: 1-3%, 15-31%

## IMPIANTISTICA

# Dallo stop ai collaudi il danno aggiuntivo per i macchinari

**Il blocco alla mobilità ferma fino al 40% dei pagamenti per impianti già terminati**

**Luca Orlando**

«Hanno chiamato. Per dirmi: no, non veniamo». Il che, per Luigi Galdabini, si traduce in guai aggiuntivi. Perché la visita del team di Bosch, ora congelata, sarebbe servita per collaudare due impianti realizzati dal costruttore varesino di macchine utensili, macchinari da due milioni di euro. Niente collaudo, nessuna spedizione. Quindi nessun pagamento della tranche finale della commessa.

È il cruccio dell'intero settore dell'impiantistica italiana, che a differenza delle tante aree del made in Italy che puntano con forza sulla domanda internazionale, vede nella prova di funzionamento e nella messa a punto della macchina fasi cruciali del rapporto commerciale.

Se per una valvola, una forma di Parmigiano Reggiano o una guarnizione in gomma il flusso produzione-consegna-pagamento non è soggetto ad altri vincoli, nell'area dei macchinari una quota non marginale della commessa è invece legata alla prova sul campo. Realizzata presso il fornitore, a cura di un team del cliente, poi rafforzata da uno step successivo, con la squadra del costruttore che si reca presso il committente per la messa a punto finale. Il che, purtroppo, richiede persone che viaggiano. «Fatti due conti - aggiunge Galdabini - ho qui quattro milioni di impianti bloccati, circa il 10% dei ricavi. Ma non si tratta solo di problemi di spedizione, perché gli impianti che ho appena mandato per Renault devono essere avviati da una nostra squadra. Che il cliente accetta solo dopo 14 giorni di quarantena garantiti da un certificato medico. E io come faccio?». «Ho qui impianti fermi per due milioni

- aggiunge sconsolato Filippo Gasparini, imprenditore veneto delle macchine utensili, 40 milioni di ricavi - e senza collaudo il 30-40% della commessa non verrà pagato. In Francia non ci vogliono mentre in Russia ancora accettano la nostra squadra. Ma se poi la fermano lì 14 giorni io cosa faccio?». Problema diffuso all'intera area riassunta in Federmacchine, 5150 imprese, 200mila addetti, 33 miliardi di export all'anno. Ergo, solo per marzo parliamo di poco meno di tre miliardi a rischio. «Lo stop alle trasferte per noi inchioda milioni di euro - spiega il Ceo del gruppo Bottero (macchinari per vetro, 200 milioni di ricavi) Marco Tecchio - e dato che l'export per noi vale il 90% dei ricavi siamo sinceramente preoccupati. In molti casi poi il vincolo ai viaggi non è neppure posto dal cliente ma dagli Stati: l'India, ad esempio, ha appena sospeso i visti dall'Italia». L'azienda reagisce come può, avviando il telelavoro per tutti i ruoli in cui è possibile e gestendo i contatti commerciali in video conferenza. Ma la sostanza cambia di poco. «È un danno pazzesco - aggiunge il Ceo - frutto di un errore di comunicazione enorme. Il cui risultato è stato quello di provocare non una presa di coscienza del problema ma allarme e panico. All'estero sono quasi "costretti" a prendere contromisure. Pensi che nemmeno i paesi dell'Africa accettano più i nostri tecnici».

«Il collaudo può valere anche una parte cospicua del valore della commessa - aggiunge il numero uno di Uteco e presidente dei macchinari per grafica (Acimga) Aldo Peretti - e quindi è chiaro che i pagamenti congelati creano per il settore problemi aggiuntivi. Anche spedendo il macchinario non vi è comunque la certezza che l'installazione possa avvenire. E gli stessi clienti, quando chiamano, iniziano a porre domande nuove: se

compro da voi chi mi installa le macchine? E chi me le controlla? In sintesi, speriamo che questa situazione non duri».

È l'auspicio dell'intera categoria, come sottolineato dal presidente di Federmacchine Giuseppe Lesce. «Ogni giorno si aggiunge qualche paese alla lista di aree off-limits - spiega - ed è chiaro che una parte rilevante del fatturato delle aziende oggi è a rischio. E l'impossibilità di mandare i nostri tecnici in giro per il mondo rappresenta un danno rilevante». Anche perché storicamente è proprio l'export a rappresentare per l'intera impiantistica italiana la parte preponderante del business, arrivata a superare il 70% dei ricavi negli anni più bui della domanda interna, motore in grado di traghettare le aziende fuori dalla crisi e ora brutalmente inceppato. Ferme le fiere, fermi i mercati, bloccate ora anche le verifiche delle macchine già pronte. «La fortuna, per modo di dire, è il rallentamento indotto su scala globale. Perché il vero rischio di medio termine - aggiunge Galdabini - è che i clienti intenzionati ad investire decidano di rivolgersi nel frattempo a costruttori di altri paesi considerati più sicuri, ad esempio la Germania. E quei clienti, poi, chi li rivede più?».

Guai commerciali a cui si aggiungono nel breve termine anche problemi logistici: le macchine terminate (spesso colossi lunghe decine di metri) ingombrano le linee, vanno portate altrove per



consentire agli altri ordini di procedere. «Tra poco - conferma Gasparini - non sapremo più dove metterle. e stiamo pensando ad un piano B. Ma se questo blocco dura più di un mese io francamente non so come andremo a finire».

### L'evoluzione del settore

Dati in milioni di euro

Fatturato	Export	Consegne interne	Import	Consumo apparente
2016 42.136	2016 29.199	2016 12.937	2016 8.356	2016 21.293
2017 46.322	2017 31.500	2017 14.822	2017 8.977	2017 23.799
2018 49.198	2018 32.948	2018 16.250	2018 9.821	2018 26.071
VARIAZIONE 2017/2016 <b>+9,9%</b>	VARIAZIONE 2017/2016 <b>+7,9%</b>	VARIAZIONE 2017/2016 <b>+14,6%</b>	VARIAZIONE 2017/2016 <b>+7,4%</b>	VARIAZIONE 2017/2016 <b>+11,8%</b>
VARIAZIONE 2018/2017 <b>+6,2%</b>	VARIAZIONE 2018/2017 <b>+4,6%</b>	VARIAZIONE 2018/2017 <b>+9,6%</b>	VARIAZIONE 2018/2017 <b>+9,4%</b>	VARIAZIONE 2018/2017 <b>+9,5%</b>

Fonte: Elaborazione Gruppo Statistiche Federmacchine



Peso: 21%

**CINEMA****Rutelli (Anica):  
«Intollerabili  
i ritardi  
del ministero»**

Andrea Biondi · a pag. 11

**«Cinema italiano a rischio implosione,  
ritardi intollerabili dai Beni culturali»****L'INTERVISTA  
FRANCESCO RUTELLI**  
«La legge per il cinema  
è rimasta in buona parte  
lettera morta»**Andrea Biondi**

Un colpo durissimo. E che arriva proprio ora che le cose iniziavano a girare per il verso giusto.

È una sensazione di impotenza mista a rabbia quella che percorre il mondo del cinema italiano, a tutti i livelli. L'emergenza coronavirus sa tanto di punizione di Tantalò per un settore che iniziava a vedere l'uscita dalle secche con un 2019 chiuso bene e buone prospettive per il 2020 anche grazie alla pratica, ormai sdoganata con il progetto "Moviemment", del fare squadra programmando uscite e cinema aperti anche nei periodi morti. Però, come nella più classica delle trame italiane, l'allarme contingente finisce per scopercchiare il vaso di Pandora. «Questa emergenza - spiega il presidente Anica, Francesco Rutelli al Sole 24 Ore - cade su una situazione al limite dell'implosione». E per Rutelli gli indizi portano in una direzione: «All'interno del ministero dei Beni culturali ci sono ritardi insostenibili. La legge per il cinema e l'audiovisivo c'è da tre anni. Non è tollerabile che ancora interventi e risorse attendano di essere definiti. Abbiamo presentato

al ministro Franceschini un documento con due pagine di proposte. E sa qual è il paradosso?».

**Quale?**

Che accanto a misure straordinarie per l'emergenza fra cui la sospensione degli obblighi contributivi previdenziali, la cassa integrazione in deroga, la sospensione di pagamenti di imposte e tributi, abbiamo chiesto di far funzionare la legge esistente. Che in buona parte è rimasta lettera morta.

**E intanto ora si è in una situazione d'emergenza.**

Certo. Le cinque regioni interessate dalle ordinanze che impongono le chiusure degli esercizi cinematografici rappresentano il 45% degli schermi, con una quota di fatturato del 50% dell'intero settore. E i problemi hanno riguardato e riguardano tutta la filiera ovviamente: dai danni legati alla mancata uscita di prodotti già realizzati al blocco delle produzioni in essere, all'impatto sulle sale. È per questo che certi ritardi burocratici non sono più accettabili.

**A cosa si riferisce in particolare? È singolare che lei dica queste cose proprio dopo l'arrivo di una legge ad hoc per il cinema.**

Infatti io non discuto la legge, che peraltro porta il nome di Franceschini che allora come oggi è a capo del dicastero. Ma il Ministero ha una struttura che fa molta fatica a stare al passo. Sono passati tre anni. Si sono avvicendati direttori generali e ora a capo della Direzione cinema e audiovisivo è ritornato Nicola Borrelli cui faccio auguri sinceri. Ma la struttura si è dimostrata inadeguata.

Vuole qualche esempio?

**Prego.**

Siamo fermi sul tax credit; dei contributi automatici non è stato erogato un euro; i contributi selettivi erogati sono fermi al 2017. Anche delle risorse per l'ammodernamento delle sale, circa 30 milioni all'anno fra 2017 e 2019, non c'è traccia. Eppure ci troviamo in un contesto competitivo popolato di colossi che stanno cambiando le regole del gioco e piattaforme che hanno modalità decisionali rapidissime.

**Va detto che non sempre il settore si muove all'unisono**

Questo in passato. Già da tempo ci muoviamo uniti. La vera realtà è che la legge è ottima, ma gli uffici sono fermi. E questa situazione rischia di dare un colpo letale a un settore che stava vedendo segnali di ripresa. Non si può perdere un solo giorno.

**Oggi intanto esce nelle sale l'attesissimo film "Volevo Nascondermi" con Elio Germano nei panni del pittore Ligabue. Inizialmente era programmato per il 26 marzo ma Rai cinema e 01 Distribution hanno anticipato. Appunto. Questo è un esempio di unità di intenti e senso di responsabilità.**

Peso: 1-1%, 11-22%



Ed è ovviamente un messaggio incoraggiante. Il settore sta facendo la sua parte. A livello istituzionale occorre cambiare marcia. Anche perché ci sono problemi enormi che vanno oltre l'ordinario e conseguenti all'emergenza coronavirus che mettono a rischio centinaia di imprese. E, per dirne un'altra, ai lavoratori delle troupe servono 120 giorni di lavoro per non perdere l'annualità contributiva. Il rischio per molti è enorme.



**FRANCESCO RUTELLI**  
Presidente Anica



**Nelle sale. Il regista Elio Germano al festival di Berlino con il film sul pittore Antonio Ligabue**



Peso: 1-1%, 11-22%

067-1.41-080



Parla l'a.d. del gruppo industriale dei derivati del pomodoro, leader in sette paesi europei

# Mutti sbanca il mercato tedesco

## 2019 anno record: +6% in Italia e +20% in Germania

DI EMANUELE SCARCI

**A**vanti tutta sui mercati esteri per Mutti. Il leader europeo dei derivati del pomodoro ha chiuso un 2019 record, con l'Italia che cresce del 6% e l'estero di quasi il 20%. In Germania, Mutti ha addirittura trainato il mercato. Il piano industriale 2019/22 prevede una crescita media annua dei ricavi del 10% che il re del pomodoro, **Francesco Mutti**, intende supportare con la capacità produttiva di **Copador**, controllata che abbandonerà il business delle private label. «Anche quest'anno più che trotterellare stiamo galoppando», esordisce Francesco Mutti, amministratore delegato e azionista di controllo.

**Domanda. Quali i dati del 2019 per il gruppo Mutti?**

**Risposta.** Le vendite nette passano da 339 a 378 milioni, con un balzo dell'11,5%. A livello di marchio Mutti progredisce da 297 a 339 milioni con un +14%. L'ebitda è di 26,6 milioni. Nel 2019 siamo cresciuti in Italia di 1,5 punti nei derivati del pomodoro, raggiungendo, secondo i dati Iri, una quota a valore del 30,9%: ormai più di 3 volte superiore a quella della prima marca concorrente. La crescita è stata omogenea su tutti e quattro i principali segmenti: polpa, passata, pelati e concentrato di pomodoro.

**D. Qual è il trend del mercato italiano?**

**R.** In lieve contrazione a volume (-0,3%) ma l'aumento del prezzo medio (+0,8%) ha spinto il valore complessivo del mercato oltre i 478 milioni, con un +0,5%.

**D. Come si**

**articola la vostra leadership europea?**

**R.** In Europa, eccetto l'Italia, il

mercato dei derivati del pomodoro è in forte crescita: tra il +5 e il +10%. La nostra marca si è

confermata leader in

sette paesi: Italia, Francia, Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca e Slovenia. In Germania il mercato è balzato dell'8,8%, grazie anche al nostro

+68% di sell out. I massicci investimenti in comunicazione e digital hanno funzionato. Ora siamo il secondo player.

**D. La produzione come supporterà l'espansione internazionale?**

**R.** La società Pomodoro 43044 ex Copador ora produce prevalentemente per le marche private ma progressivamente lo farà solo per Mutti. Nelle ultime tre campagne abbiamo investito circa 25 milioni per riqualificare lo stabilimento dal punto di vista industriale e dal 2021 ci sarà una totale integrazione nel gruppo.

**D. Come interpreta il fallimento last minute dell'acquisizione di un piccolo competitor come Petti da parte di Barilla?**

**R.** Non ho idea di quale sia stata la causa. Comunque non è la taglia che fa la qualità di un competitor. Possono esserci grandi,

medie e piccole aziende di eccellenza.

**D. Il fondo di private equity Verlinvest, che ha in portafoglio il 24,5% della sua holding Red Lions, è vicina al quarto anno di investimento. Resterà ancora?**

**R.** Questo tipo d'investitore a volte ha orizzonti d'investimento lunghi altre no. Bisogna chiedere a loro cosa vogliono fare.

**D. Verlinvest sarebbe soddisfatto dell'investimento, spesso sono a Parma.**

**R.** Spesso mi sembra eccessivo, ma abbiamo un ottimo rapporto.

**D. Lei è presidente di Centromarca. In Parlamento ha iniziato il cammino il disegno di legge 633 sulle pratiche commerciali scorrette. Le sembra che la mancanza di reciprocità tra anelli della filiera sia penalizzante?**

**R.** Come Centromarca reputiamo che ciò che è unfair è unfair, a prescindere dalla dimensione e dall'identità del soggetto. Vivo poco il tema della reciprocità perché la forza della distribuzione è tale che non riesco a vedere una distorsione opposta. Anzi le dirò che in Europa ci sono distributori talmente grandi che alla fine distruggono valore nella filiera.

—© Riproduzione riservata—



**POLTRONE IN ERBA**

**PETROS PAPAGEORGIU** nominato direttore generale di **Lurisia**, marchio italiano di acque e bevande premium. Nato in Grecia nel 1978, Papageorgiou si è laureato presso il **British Hellenic College** in European Business Administration - Marketing e ha conseguito un MBA presso l'Hellenic American University. Ha avuto esperienze in Diageo e Coca-Cola HBC Italia. Papageorgiou conosce bene il territorio piemontese al quale è profondamente legato sia professionalmente sia personalmente. [info@lurisia.it](mailto:info@lurisia.it)

**CAMBIO DELLA GUARDIA AL CONSORZIO TUTELA VINI GAMBELLARA.** Il nuovo presidente è **Luca Framarin**, 26 anni, di Tenuta Natalina Grandi. Già vicepresidente del Consorzio, è stato presidente della Strada del Recioto e vini Gambellara Doc. Ad affiancarlo saranno i vicepresidenti **Davide Vignato** dell'omonima azienda agricola e **Silvano Conte** della Cantina di Gambellara. Framarin succede a **Silvano Nicolato** che rimane all'interno del consiglio di amministrazione insieme a **Claudio Galosi**, **Gessica Maule**, **Ilario Vignato**, **Marco Guarda**, **Mattia Cavazza**, **Michele Zonin** e **Paolo Peruzzi**. [info@consorzio gambellara.com](mailto:info@consorzio gambellara.com)

**ARIANNA BOTTIN** è la nuova delegata provinciale di **Coldiretti Giovani Imprese di Pesaro Urbino**. Succede a **Luca Tenti**. Arianna Bottin, 22enne di San Lorenzo in Campo, è cotitolare, insieme ad altri tre soci, dell'azienda agricola Poggioverde dove si coltivano ortaggi, frutta, olivi ed erba medica. Presidente di Coldiretti Pesaro Urbino è **Tommaso Di Sante**, mentre il direttore è **Paolo De Cesare**.

**ANTONIO RACIOPPI** eletto alla guida del **Consorzio di Tutela del Fagiolo Igp di Sarconi** (Pz). Ventisei anni, di Spinoso, titolare con il padre dal 2016 dell'azienda agricola «La Fonte Antica», Racioppi guiderà il nuovo direttivo di cui fanno parte la vice presidente **Maria Lauria** e i consiglieri **Egidio Lardo**, **Michele Di Fuccio** e **Domenico Lagrutta**. Racioppi succede a **Nicla Di Maria**. [info@fagiolosarconi.it](mailto:info@fagiolosarconi.it)

**IL NUOVO PRESIDENTE REGIONALE** di Coldiretti Giovani Impresa Sardegna è **Frediano Mura**. Ventinove anni di

**Sadali (Ca), Mura**, dopo la laurea in Filosofia, è tornato in Sardegna per prendere in mano l'azienda del padre, **Fragus e Saboris de Sardigna**, dove coltiva erbe officinali con certificazione bio. Mura prende il posto di **Angelo Cabigliera**, allevatore trentenne di Pattada. [sardagna@coldiretti.it](mailto:sardagna@coldiretti.it)

**GIUSEPPE BRILLANTE** è il nuovo direttore dell'associazione allevatori Ara della Basilicata. Prende il posto di **Augusto Calbi**. Originario di Montesarchio (Bn), Brillante, 63 anni, è sposato e padre di due figli. Ha diretto numerose Federazioni provinciali e regionali di Coldiretti, l'ultima delle quali in provincia di Lecce. Si è sempre occupato del mondo degli allevatori e della zootecnia. Presidente è **Palmino Fieramosca**. [direzione@arabasilicata.it](mailto:direzione@arabasilicata.it)

**FEDERICO SANNELLA**, direttore relazioni esterne e affari istituzionali di Birra Peroni, è stato confermato presidente della **Sezione Alimentare di Unindustria Lazio**, sezione che associa 95 aziende. Vicepresidente è stato eletto **Mauro Castelli** (Salumificio Castelli). Completano il consiglio direttivo della sezione **Luigi Serino**, **Valerio Vitolo**, **Anna De Dominicis**, **Maria Carla Bonollo**, **Mario Carravetta**, **Emanuele Francia**, **Simonetta Coccia**, **Carmen Chindemi**, **Suevo Valentinis**, **Andrea Di Paolo**, **Michele Samoggia Zerbetto**, **Davide Manzato**, **Gianfranco Chimirri**, **Roberto Caranzetti**, **Marco Caperna** e **Lorenzo Fronteddu**. [federico.sannella@un-industria.it](mailto:federico.sannella@un-industria.it)

**BENIAMINO GAROFALO** è il nuovo amministratore delegato di **Santa Margherita** gruppo vinicolo. Cinquant'anni, sposato, una figlia, il manager milanese ha lunga esperienza in multinazionali





*di largo consumo come Pepsico, Heinz, Danone, successivamente nel mondo del lusso con LVMH e, più recentemente, nel Gruppo Lunelli. Garofalo prende il posto di **Ettore Nicoletto**, nominato ad di **Bertani Domains**.*



Peso: 29%



## Progettazione, segnali positivi dal mercato

*Osservatorio Oice / Informatel sulle gare pubbliche di ingegneria e architettura: le anticipazioni dei dati di febbraio 2020 evidenziano segnali molto positivi dal mercato della sola progettazione. Sono state bandite 426 gare, per un valore di 70,1 milioni di euro. Rispetto al precedente mese di gennaio l'aumento è del 74,6% in numero*

*e del 45,6% in valore. Il confronto con febbraio 2019 vede incrementi dell'87,7% in numero e del 20,6% in valore. Anche in questo mese molto rilevante l'apporto degli accordi quadro: sono stati 26 con un valore di 18,4 milioni di euro (26,2% del valore totale dei bandi di progettazione).*



Peso: 5%



*Tavolo tecnico promosso da Abi con il settore immobiliare*

# Piano in 7 mosse

## Riqualificazione da incentivare

**R**iqualificazione degli edifici, pubblici e privati, per stimolare la crescita e promuovere la sostenibilità ambientale nell'economia: proseguono i lavori del tavolo tecnico promosso da Abi con i rappresentanti di Commissione Ue, presidenza del consiglio dei ministri, Bankitalia, ministeri ambiente, economia, sviluppo economico, Abi Lab, Ance, Ania, associazioni dei consumatori, Confedilizia, Cdp Immobiliare, Enea, Federazione ipotecaria europea e Fiaip. Gli attori del tavolo hanno elaborato un documento che contiene prime riflessioni, in sette mosse, per promuovere interventi per sviluppare la domanda e agevolare l'offerta di investimenti in riqualificazione energetica e per il contenimento dei rischi sismici e idrogeologici degli edifici. In sintesi: creazione di un fondo di garanzia pub-

blico per i finanziamenti per la riqualificazione degli edifici per favorire l'accesso al credito, soprattutto ai condomini; stabilizzazione delle agevolazioni fiscali «sisma bonus» ed «ecobonus» per lo sviluppo di progetti di interventi di riqualificazione che richiedono tempi lunghi; previsione di una fiscalità agevolata per gli immobili con alti standard di sicurezza ed efficienza energetica per incrementare gli investimenti; revisione dei sistemi sintetici di rappresentazione delle prestazioni energetiche nell'ottica di uniformare a livello nazionale ed europeo le informazioni contenute nelle attestazioni di prestazione energetica (Ape); prevedere una ponderazione di favore ai fini di vigilanza dei mutui ipotecari garantiti da immobili ad alta efficienza energetica per favorire l'erogazio-

ne di finanziamenti a condizioni vantaggiose; individuare metodologie di valutazione immobiliare che evidenzino l'incremento del valore di mercato dell'immobile a seguito di interventi di riqualificazione per stimolare la domanda di investimenti; incrementare la consapevolezza dell'importanza della riqualificazione con iniziative di informazione. Nei prossimi mesi, focus



Peso: 38%

**Bonus facciate: i lavori agevolati\*****Interventi di recupero o restauro della facciata esterna degli edifici****Pulitura e tinteggiatura esterna su strutture opache della facciata****Interventi su balconi, ornamenti e fregi (inclusi quelli di sola pulitura o tinteggiatura)****Interventi sulle strutture opache della facciata complessiva dell'edificio**

influenti dal punto di vista termico o che interessano oltre il 10% dell'intonaco della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio

**Altri interventi per il decoro urbano:**

- grondaie
- pluviali
- parapetti
- cornicioni

**Solo se visibili dalla strada o da suolo ad uso pubblico, superfici confinanti con:**

- chiostrine
- cavedi
- cortili
- spazi interni
- smaltimento materiale
- cornicioni

**Spese correlate agli interventi agevolabili:**

- acquisto materiali
- progettazione e altre prestazioni professionali connesse (per esempio, perizie e sopralluoghi e rilascio dell'attestazione di prestazione energetica)
- installazione ponteggi
- smaltimento materiale
- Iva
- imposta di bollo
- diritti pagati per la richiesta di titoli abilitativi edilizi
- tassa per l'occupazione del suolo pubblico

(\*Tratto dalla Guida Bonus facciate dell'Agenzia delle entrate – Febbraio 2020)



Peso: 38%



## Lo svarione del "Corsera" sulla Rc Auto

**LE FRODI** sono una cosa brutta, è un fatto noto. Ancorché rimanga il dubbio, a voler parafrasare Bertolt Brecht, se sia un crimine maggiore frodare un'assicurazione o fondarla, la bruttezza dell'imbrogliare ci è stata ricordata lunedì dalla rubrica "Data Room" di Milena Gabanelli sul *Corriere della Sera*. La tesi è nota ed è proprio quella delle assicurazioni riunite nell'Ania, la [Confindustria](#) del settore: la Rc auto in Italia costa tanto perché ci sono le frodi. A parte citare alcuni

episodi che confermano la natura truffaldina degli italiani - ad esempio il tizio di Avellino investito sei volte in un minuto che però pare non sia parente del "tizio di Livorno che ne faceva 12 in un giorno" di Franco Califano - il lungo articolo ci presenta anche la pistola fumante: "Nell'ultimo rapporto Ivass del 2018 i sinistri non liquidati, perché potenzialmente fraudolenti, sono aumentati dell'11% rispetto al 2017. Si sono verificati oltre 2,8 milioni di sinistri, e il 22% sono a rischio frode, al Sud addirittura il 37%". Il 22% di 2,8 milioni di incidenti... accipicchia! Ora, a parte che in Italia il numero dei sinistri diminuisce da anni con la

stessa pervicacia con cui aumenta il prezzo della Rc auto (in media circa il 25% in termini reali in neanche vent'anni), c'è un problema: quel 22% di "a rischio frode" è un'ipotesi delle società di assicurazioni, che poi - nelle stesse tabelle riprese dall'Autorità di controllo e citate da Data Room - ci spiegano pure che in realtà loro sottopongono ad "approfondimento" solo il 13% del totale dei sinistri (364mila). Perché se pure gli altri sono sospetti? Non si sa. Va bene, ma che succede a quelli "approfonditi"? Che i sinistri "senza seguito" - cioè non pagati per i più vari motivi - nel 2018 sono stati circa 54mila, cioè l'1,9% dei 2,8 milioni di sinistri totali.

Tutti denunciati per frode? Ma quando mai: le querele sono state circa 2.200, vale a dire lo 0,6% sul totale degli incidenti. Messa così fa un po' meno rumore, certo, e magari tocca ricordarsi che cinque società in Italia controllano ben oltre il 70% del mercato Rc auto: ma non era la concorrenza a favorire l'abbassamento dei prezzi?

**MARCO PALOMBI**



Peso: 12%



## Raffinazione Italia, nel 2019 lavorazioni in calo dell'1,7%

**Utilizzo impianti all'82,2%. L'Iraq  
si conferma primo fornitore**

Nel 2019 le lavorazioni delle raffinerie italiane sono state pari a 71,7 mln ton, in calo dell'1,7% rispetto al 2018. E' quanto rileva l'Unione Petroliera in base ai primi dati disponibili. Nonostante il calo è da segnalare un "recupero rispetto alla prima parte dello scorso anno".

Mentre non risultano esserci lavorazioni di greggio di proprietà di committenti esteri, al netto dei 5,8 mln ton di consumi e perdite, la produzione degli impianti è stata di 65,9 mln ton. UP aggiunge che con riferimento agli 87,25 mln ton/anno di capacità di raffinazione effettiva tecnico-bilanciata (intesa come quella supportata da impianti di lavorazione secondaria adeguati alla produzione di benzina e gasoli secondo specifica) nel periodo in esame l'utilizzo degli impianti è stato pari all'82,2% (riferito al greggio e ai

semilavorati di importazione).

Nel 2019 le importazioni di greggio sono stimate in aumento dell'1,8%. Si confermano le "forti riduzioni" per gli arrivi dal Medio Oriente e una "notevole crescita" per i flussi da Africa, Mare del Nord e soprattutto Paesi dell'area ex-Urss. Il primo fornitore, su un totale di 24 (per 73 tipi di greggio), resta l'Iraq con una quota del 20% - davanti ad Azerbaijan e Russia - mentre la Libia, quarta, pesa per il 12%.

Il costo del greggio importato (in euro/ton) è diminuito del 3,6%. "Una flessione che sarebbe stata più forte (-8,6%) se non fosse stato temperato dall'indebolimento dell'euro nei confronti del dollaro (-5,1%)".

Nei primi 11 mesi dell'anno scorso - sempre in base a dati provvisori - le impor-

tazioni di prodotti finiti sono ammontate a 14,8 mln ton facendo registrare una contrazione del 5,4% sullo stesso periodo del 2018. Calo "molto più consistente" per le importazioni di semilavorati (-23,9%). Le esportazioni di greggio e prodotti petroliferi sono ammontate a circa 25,7 mln ton, in calo del 5,9% sul 2018.



Peso:29%



FCA DOPO L'ANNUNCIO DI VW

## Metano "una delle soluzioni"

*Il gruppo a QE. I dati del mercato auto a febbraio*

Fca torna a parlare di metano all'indomani dell'annuncio di Volkswagen sullo stop allo sviluppo dei modelli a Cng.

a pag. 8

### Fca: metano "una delle soluzioni per sostenibilità"

*Ma "penalizzato dal calcolo delle emissioni allo scarico"*

Fca torna a parlare di metano all'indomani dell'annuncio di Volkswagen sullo stop allo sviluppo dei modelli a Cng. Dopo un lungo periodo di silenzio seguito agli accordi per il metano auto del 2016 con Snam e del 2017 con Engie, il gruppo italo-americano ribadisce a QE che il Cng è "una delle possibili soluzioni per garantire una maggiore sostenibilità della mobilità e dei trasporti".

Fca non si sbottona sugli attuali programmi di sviluppo per questa tecnologia, ma ricorda il suo impegno negli ultimi 20 anni, che "ha permesso la diffusione di questi veicoli" con l'Italia "diventata il più grande mercato europeo per mezzi a metano con circa 1 mln di veicoli in circolazione".

Dal 1997 al 2019, precisa Fca, la Casa ha venduto oltre 770.000 veicoli a metano e nel 2019 ha commercializzato le versioni a Cng di Fiat Panda, Qubo e Doblò, Lancia Ypsilon, Fiat Professional Panda Van, Fiorino, Doblò Cargo e Ducato (nelle versioni passeggeri e commerciale). L'anno scorso, secondo i dati Unrae, sono state immatricolate in Italia 38.620 auto a metano (il 3% in più rispetto al 2018), di cui 4.667 Panda (terzo posto dietro a Golf e UP!) e 1.729 Qubo.

Fca ritiene peraltro che in futuro il Cng "rappresenterà una valida alternativa ai carburanti tradizionali grazie a un più diffuso uso del biometano che, in qualità di carburante rinnovabile, contribuirà a sostenere i prossimi obiettivi europei sulle emissioni di CO2".

Tuttavia, avverte il gruppo, "finché l'approccio europeo per il calcolo delle emissioni rimarrà basato solo sulle emissioni di scarico (non un approccio che consideri le emissioni dovute alla produzione di energia o carburante) il metano, anche se presenta emissioni di CO2 inferiori a quelle di un motore a benzina, sarà penalizzato rispetto ai veicoli elettrici".



Peso: 1-5%, 8-24%



## Mercato auto: a febbraio resistono solo elettriche e metano

**Immatricolazioni -8,8%, quota e-car e ibride al 12,6%. Allarme di Anfia e Unrae: "I dati non riflettono ancora l'impatto del Coronavirus"**

A febbraio le auto immatricolate in Italia sono state 162.793, l'8,8% in meno rispetto allo stesso mese del 2019, portando le vendite nei primi due mesi del 2020 a 318.545 unità, equivalenti a un calo del 7,3% nei confronti dello stesso periodo dell'anno scorso. Sono i dati pubblicati ieri dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e che, avverte il presidente di Unrae, Michele Crisci, "non riflettono ancora l'impatto che il Coronavirus avrà sull'economia del nostro Paese, ma lasciano presagire il rischio di chiudere l'anno con un volume totale di mercato più vicino agli 1,5 milioni di immatricolazioni, che non agli 1,9 mln stimati fino a poche settimane fa".

Peraltro, sottolinea il presidente di Anfia, Paolo Scudieri, l'arretramento di febbraio "è ancora più grave in quanto si confronta con un febbraio 2019 già in calo (-2,4%) per via dell'attesa dell'entrata in vigore dell'annunciato bonus-malus". In realtà, aggiunge Scudieri, "sul rallentamento generale delle immatricolazioni di questo mese ha iniziato a pesare anche la situazione di crisi che l'Italia sta vivendo a seguito dell'emergenza Coronavirus", come indicano "le difficoltà segnalate dai concessionari, in termini di calo delle visite in sede e degli ordini, in particolar modo nelle regioni della 'zona rossa'".

Venendo alle immatricolazioni per alimentazione, le elaborazioni di Unrae indicano a febbraio un nuovo calo a doppia cifra (-29%) delle auto diesel con 57.000 unità e una quota del 34,8% (-10 punti percentuali) e una contrazione del 3,2% di quelle a benzina a 74.000 unità con quota in salita di 2,4 punti al 44,9%.

Exploit nel mese per le vendite di auto ibride, +91% con 18.000 unità immatricolate in rappresentanza dell'11% del mercato, ed elettriche, che archiviano un incremento del 900% con 2.500 unità e una quota dell'1,5%. Le due categorie valgono quindi il 12,6% del mercato.

In consistente aumentano (+80%) anche le vendite di auto a metano con 3.600 unità, mentre scendono del 12% le vetture a Gpl (9.100 unità).

Sul fronte delle emissioni di CO<sub>2</sub>, Unrae indica a febbraio una media di 111,5 gr CO<sub>2</sub>/km, in calo dell'8,8% rispetto ai 122,2 gr CO<sub>2</sub>/km dello stesso mese 2019. Nel cumulato del primo bimestre la diminuzione è del 7,6% (112,3 gr CO<sub>2</sub>/km contro i 121,5 gr CO<sub>2</sub>/km di gennaio-febbraio 2019).

Dall'analisi delle immatricolazioni per fascia di CO<sub>2</sub> emerge che nel primo bimestre 2020 gli acquisti di autovetture che godono dell'ecobonus registrano tassi di crescita a tripla cifra: +685% nella fascia fino a 20 gr CO<sub>2</sub>/km e +391% da 21 a 70 gr CO<sub>2</sub>/km. La fascia da 71 a 160 gr CO<sub>2</sub>/km, l'unica esente dal bonus/malus e pari a oltre il 95% delle vendite, cala del 4,2%. Tra i veicoli penalizzati dal malus, crollano gli acquisti in tutte le fasce, con segni meno dell'80% per le auto che emettono tra i 161 e 175 gr CO<sub>2</sub>/km e del 46% per quelle tra i 176 e 200 gr CO<sub>2</sub>/km.



L'INCHIESTA/DOPO LA MILANO DA BERE ECCO LA MILANO DA RICOVERARE

# SANITÀ LOMBARDA, AFFARI DI FAMIGLIA

*Nell'ecosistema sanitario della Lombardia il privato cresce sempre di più, a scapito del pubblico: 69 istituti, 11.513 posti letto e 7 miliardi l'anno di introiti. Il caso dei rimborsi statali "dubbi"*

di CLAUDIO MARINCOLA e GIUSEPPE PIETROBELLI a pagina II-III

## MEDICI, IL SINDACATO DENUNCIA LA LOMBARDIA: «FAVORITO IL PRIVATO A SCAPITO DEL PUBBLICO»

*L'ecosistema lombardo conta oltre 40 strutture convenzionate e vale circa 7 miliardi di euro*

di CLAUDIO MARINCOLA

«**E**ravamo democristiani. E finché ci siamo stati noi la sanità pubblica non è mai stata messa in discussione. Poi è successo qualcosa, non mi chiedo però cosa. So solo che ci fu un grande cambiamento, famiglie importanti già attive in altri settori iniziarono a investire nella sanità cifre notevoli e poco dopo arrivarono i tagli. Meno medici, meno infermieri, meno ospedali, meno posti-letto».

Bruno Tabacci, 73 anni, ricorda gli anni che precedettero la "Milano da bere". Ora c'è la Milano da ricoverare, una città in cerca di posti di terapia intensiva per far fronte all'emergenza. Dal privato è arrivata ieri, tramite il presidente dell'Aio Lombardia, Dario Beretta, l'offerta di 30/40 posti, un contentino. Nella prossima settimana potrebbero arrivare a 100. Un quarto dei pazienti che ieri hanno fatto il tampone risultando contagiati.

### L'ECOSISTEMA LUMBARD

Ma torniamo a Tabacci. Da presidente della Regione Lombardia, dall'87 all'89, per espressa volontà, si disse allora, di Ciriaco De Mita, l'ex presidente di +Europa, ha superato in tutti questi anni varie prove di galleggiamento. Non sembra spaventato dal Covid-19. Da ex amministratore ha vissuto altri momenti critici. Quando lui lasciò

il Pirellone, era in embrione quello che poi sarebbe diventato "l'ecosistema sanitario", come lo ha definito più volte l'attuale sindaco Beppe Sala. Pubblico e privato, prima collaborando, in un equilibrio sempre più asimmetrico. Dove a crescere, anno dopo anno, è solo il secondo.

A dare il via definitivo alla trasformazione fu la legge regionale 31/1997, modificata poi nel 2015. Introdusse il diritto alla libera scelta in base al principio della sussidiarietà. Risultato: aziende ospedaliere pubbliche e private seguirono lo stesso percorso di accreditamento nella produzione di prestazioni specialistiche. Ventitre anni dopo l'Aiop Lombardia, l'Associazione italiana sanità privata rappresenta 43 strutture ospedaliere, 11.513 posti letto, 3 centri di riabilitazione, 19 residenze sanitarie per anziani, 4 Irccs (istituti di ricovero e cura a carattere scientifico). In totale 69 istituzioni operanti su tutto il territorio. Messi insieme gestiscono circa 7 miliardi di euro.

### RISPUNTA ALFANO

Non a caso è qui, in Lombardia, che è nato l'impero della famiglia Rotelli, il Gruppo ospedaliero privato più grande d'Italia. Dal nonno fondatore Luigi, consigliere d'amministrazione del Banco ambrosiano, al padre Giuseppe, passando

per i figli Paolo, Marco e Giulia. L'acquisto del San Raffaele è il pezzo più importante del Risiko e risale al 2012.

Per capire di cosa stiamo parlando e quanto incida la politica nella gestione corrente della sanità regionale, basti dire che a guidare il gruppo San Donato è ora l'ex ministro degli Esteri Angelino Alfano. E ci fermiamo qui. Non prima però di aver ricordato che sempre in Lombardia opera l'Istituto clinico Humanitas, un'altra eccellenza creata dal nulla da Gianfelice Mario Rocca, imprenditore e dirigente, presidente della Techint.

Con Humanitas attività clinica, ricerca e didattica procedono di pari passo. Il Campus, che ha comportato investimenti privati per circa 100 milioni di euro, chiude il cerchio e stringe sempre più il cappio intorno al pubblico che invece arranca. Otto pazienti su 10 arrivano all'Humanitas dalla sanità nazionale, il Pronto soccorso fa registrare una media di 50mila ingressi l'anno.



Peso: 1-16%, 2-53%

Tagli lineari alla sanità pubblica e business dei privati sono direttamente collegati. Passare dalla chimica petrolifera agli ospedali è un lampo. E quando i lavoratori della sanità privata minacciavano scioperi per rinnovare il Ccnl, l'assessorato al Welfare della Regione Lombardia dà subito la disponibilità ad aumentare il budget. Il presidente della Conferenza Stato Regioni, Stefano Bonaccini, governatore dell'Emilia-Romagna, va oltre: invia una lettera al ministro della Sanità Roberto Speranza per chiedere la rivisitazione del vincolo fissato dalla Dl.95 del 2012 che fissa un tetto al budget del comparto privato accreditato.

#### MEDICI CONTRO LA REGIONE

Pina Onotri, segretario generale del sindacato medici italiani (Smi) conosce bene la situazione lombarda. Spiega: «Noi lo diciamo da anni

e abbiamo portato in tribunale la Regione Lombardia per aver esternalizzato con una delibera le cure per i cronici che prima erano a carico della medicina generale. Si è defanziato il pubblico a vantaggio dei privati. Ma noi non ci fermiamo e andremo avanti in tutti i gradi di giudizio, se sarà necessario. Come sindacato ci siamo opposti e ci opporremo anche all'autonomia differenziata. Siamo per una sanità nazionale».

#### LO SCANDALO RIMBORSI

Ma cosa è successo in Lombardia? «Il pubblico ha mirato in tutti questi anni solo alla complessità - riprende Pina Onotri - Grandi investimenti ma profitto zero. E i risultati li abbiamo sotto gli occhi: ai medici che in questi giorni operano nella zona rossa è stato fornito un kit ridotto all'osso, un camice e la mascherina. Tutto qui. Poi ci chie-

diamo perché una percentuale alta di operatori ha contratto il contagio. Purtroppo in questi anni si è parlato di eccellenza anche davanti al turismo sanitario, gente del Sud che per farsi curare va al Nord. Noi abbiamo sempre criticato questo fenomeno e abbiamo lanciato lo slogan "Curiamoli a casa loro"».

Ci sarebbe infine lo scandalo dei rimborsi, di cui si è occupata di recente Milena Gabanelli, l'ex conduttrice di Report. Stato e Regioni rimborsano alle strutture convenzionate più di quanto esami, tipo tac e risonanze, costano ai cittadini. Al Sant'Agostino di Milano una risonanza magnetica costa al paziente 90 euro, ma la Regione per lo stesso esame ne rimborsa alla struttura 169,97. Perché? Misteri dell'ecosistema lombardo.



L'Istituto clinico Humanitas



**IL MORBO CINESE, RIPERCUSSIONI SU POLITICA ED ECONOMIA****Covid-19, Mutti: «Se si fermano le fabbriche, si ferma l'Italia»**

→ Parla l'amministratore delegato della Mutti Spa: con lui l'azienda di conserve è passata da 11 milioni di fatturato nel 1994 a 340 milioni di oggi. Dal 2018 è stato chiamato a presiedere anche Centromarca

**Vito Kahlun**

**A** Francesco Mutti, emiliano, classe 1968, il pomodoro scorre nelle vene. Dal 1994 è Amministratore delegato di Mutti Spa, l'azienda di conserve di pomodoro fondata nel 1899 dai fratelli Mutti. Con la sua gestione il fatturato dell'azienda passa dagli 11 milioni di euro nel 1994 ai 340 milioni nel 2019. Nel 2018 viene chiamato a presiedere Centromarca, l'Associazione Italiana dell'Industria di Marca che "promuove l'affermazione dei valori del Sistema Marca nel mercato e nella società". Al suo tavolo siedono circa 200 tra le più importanti multinazionali italiane e straniere da Ferrero a Walt Disney, Barilla e Unilever. Per Mutti questa «iper-informazione urlata sul Coronavirus non sta facendo bene al made in Italy».

**Presidente, che tipo di difficoltà stanno affrontando i vostri associati in termini di produzione, ordinativi ed export come conseguenza del Coronavirus?**

Credo che i pericoli siano di tre tipi. Il primo è un'eccessiva enfasi che rischia di danneggiare l'immagine dell'Italia nel suo complesso. Se noi veniamo percepiti come un lazzaretto inevitabilmente i nostri prodotti ne verranno danneggiati; si penserà ad un prodotto malato. Il secondo tema è che non si possono fermare per 15 giorni le aziende in cui un dipendente è stato colpito da Coronavirus. Sarebbe un danno economico clamoroso per l'azienda, per i lavoratori ma anche per il sistema nazionale.

**Anche perché non in tutti i casi lo smart working è possibile...**

Noi siamo aziende di prodotto e per produrre serve che le nostre fabbriche siano aperte.

**E il terzo punto?**

L'altro punto che ci lascia preoccupati è la gogna mediatica a cui viene sottoposta l'azienda colpita dal male misterioso. Mettere in prima pagina il nome dell'azienda in questione, come se avesse una colpa, tende ad allontanare il consumatore e a creare danni di immagine importanti, anche se i prodotti sono sicuri. È valore che viene distrutto. In questo senso è indispensabile una comunicazione più attenta e consapevole.

**Reputate idonee le misure adottate dal governo per far fronte all'emergenza?**

Amo un mondo in cui i professionisti parlano delle cose di cui sanno. Io mi occupo di impresa.

**Gli aiuti all'economia sono sufficienti?**

Quando si blocca un'attività economica raramente può esserci un ristoro adeguato. Per il resto aspettiamo di vedere come verranno effettivamente erogate queste risorse e dopo quanto arriveranno.

**Centromarca si occupa di "promuovere l'affermazione del Sistema Marca nel mercato e nella società". Come andrebbe tutelato in questa fase il brand Made in Italy?**

Il Made in Italy va tutelato e va costruito nel lungo periodo. E per costruirlo bisogna dare competitività al sistema Paese, prendersi cura dell'ambiente in cui viviamo, avere regole chiare. Un'Italia in cui si vive bene comunica un'immagine positiva nel lungo termine. Questo è il primo imprinting che dovremmo dare al "made in Italy".

**Sì, ma con il Coronavirus che cosa bisogna fare secondo voi?**

Questa iper-informazione urlata sul Coronavirus non sta facendo bene. Il problema dell'Italia non è solo il vi-

rus in sé, ma il fatto che questo virus sta colpendo un organismo, un sistema Paese, già debilitato. E sappiamo bene quanti danni possa fare un virus su un organismo debole.

**Cosa rende debole l'Italia dal suo punto di vista?**

Innanzitutto la scarsa capacità di riformarsi. Siamo un Paese che non si muove, che gode di una ricchezza passata e che ha una bassissima capacità di produrne di nuova. Si investe troppo poco e abbiamo smesso di investire in quello che è il miglior ritorno sull'investimento: la formazione e la scuola in generale.

**Di potenzialità, invece, ne vede?**

Ci sono delle potenzialità, ma la consapevolezza ci dice una cosa: dall'inizio degli anni 2000 ad oggi l'Italia non è cresciuta per niente.

**Tranne che per l'export...**

Esatto, ma se prendiamo il Pil italiano non siamo cresciuti più del 3% tra il 2000 e il 2020. Un tempo era quello che si faceva in un anno.

**Che cosa ci manca?**

La capacità di reazione. Si comprende la vitalità di un organismo non tanto da quello che gli succede, ma dai modi e dai tempi con cui reagisce. E l'Italia reagisce lentamente, pochissimo e con poca voglia.

**E per quanto riguarda le imprese? Secondo uno studio che avete recentemente commissionato**



Peso: 72%

**a Nomisma “piccolo è bello” ma “grande è meglio”. Quali sono le vostre proposte al Governo per favorire le aggregazioni tra i piccoli produttori?**

Un mio dogma è che quando c'è un sistema competitivo efficiente l'aggregazione avviene molto più facilmente e noi, purtroppo, non riusciamo ancora ad essere competitivi. Il piccolo è bello, ma il piccolo non ci porterà mai né in Europa né nel mondo.

**C'è un problema di cultura dell'impresa?**

Assolutamente sì. C'è un problema di cultura dell'impresa e di condizio-

ni di operatività dell'impresa. Anche perché in Italia, quando un'azienda cresce, si crea una sorta di alone di sospetto, come se l'imprenditore avesse fatto qualcosa di male. L'anti-industrialismo e l'anti-imprenditorialità sono dei paradigmi e dei sentimenti ancora latenti che incidono pesantemente e che andrebbero superati.

**Cosa suggerirebbe ad un giovane che vuole fare impresa oggi?**

Di dedicarsi anima e corpo a realizzare un progetto. Di cesellare l'impresa a cui dà vita con la stessa maniacalità con cui un bravo artista modella un'opera d'arte. Di essere

corretti e trasparenti verso i collaboratori e verso i clienti, ma anche di essere ben consapevoli che ad oggi fare impresa in Italia è estremamente complicato.

*«Troppa enfasi nell'informazione che rischia di danneggiare il Paese e gogna contro le aziende colpite dal virus»*



Peso:72%

# Le otto facoltà al top nel mondo

Oxford, ma è ottava anche in Archeologia. La Bocconi è al settimo posto per Business e Management, il Politecnico di Milano tra le migliori dieci in ben quattro materie: Design (sesto posto), Architettura (settimo), Ingegneria civile (settimo), Ingegneria meccanica (nono). E tra le nuove entrate nella top ten c'è anche la Normale per Studi classici che passa dal 22° all'ottavo posto.

Sono 47 le università italiane (e 431 i corsi universitari) che rientrano nel «Qs World University Ranking 2020», una delle classifiche universitarie più consultate al mondo, che valuta oltre 13 mila corsi di 1.368 atenei di 83 Paesi. Il ranking è costruito sulla base di quattro parametri: reputazione accademica e presso i datori di lavoro, produzione scientifica e citazioni delle pubblicazioni.

## Eccellenze italiane

«Otto facoltà, due più dell'anno scorso, figurano tra le pri-

me dieci del mondo nella loro area disciplinare», riassume Ben Sowter, responsabile Ricerca e Analisi di Qs. I nuovi ingressi sono quelli della Normale (con Studi classici e Storia antica), la Sapienza (con Archeologia) e il Politecnico di Milano (Architettura), mentre esce dall'empireo Tor Vergata che precipita dal settimo al 32° posto in Storia Antica. Se la Sapienza conserva la posizione più alta, è il Politecnico di Milano a fare il pieno con 4 dipartimenti al top, scalandolo tra l'altro ben 4 posizioni per Architettura, dove si piazza al settimo posto. Nella top ten globale si trova anche la Bocconi, che si conferma una delle migliori business school, al quarto posto in Europa nella macroarea Social Science and Management, dietro a un podio britannico: Lse, Oxford e Cambridge. Nelle singole discipline, è settima al mondo (terza in Europa) in Business & Manage-

ment; e ben piazzata per Economia, Scienze sociali (16esima in entrambe) e Accounting (17esima). Ma l'Italia si conferma la meta migliore per «chi vuole studiare discipline umanistiche, che qui trova sei delle migliori opzioni al mondo — dice la ricerca —: oltre alla Sapienza e alla Normale, ci sono Bologna (19), Pisa (28), Tor Vergata (32) e Milano (39)». Se poi si allarga lo sguardo alle top 50 l'Italia conferma diverse eccellenze nelle scienze «dure»: Computer Science, al Politecnico di Milano, Fisica e Astronomia, alla Sapienza. Bene anche il Politecnico di Torino, presente con Ingegneria civile e meccanica, Architettura, Ingegneria elettronica, Design.

## I punti deboli

C'è però una nota negativa, nell'analisi di Qs: il sistema italiano nel complesso non fa passi avanti. Ottantasei dei 431 corsi analizzati hanno

peggiolato la propria posizione rispetto allo scorso anno e solo 67 sono migliorati. Un rallentamento dovuto allo scarso impatto della ricerca prodotta. Mentre a premiare i laureati in Italia sono i giudizi dei datori di lavoro.

## Le migliori del mondo

Se l'Italia complessivamente si piazza al quarto posto in Europa, l'università migliore al mondo si conferma, ancora una volta, il Mit di Boston, leader in 12 discipline. Harvard primeggia in 11, Oxford in 8. La Brexit non ha scalfito la potenza degli atenei del Regno Unito che soprattutto grazie alla voce «ricerca» registrano più guadagni (306 facoltà) che perdite (238).

**Antonella De Gregorio**

## Due in più rispetto al 2019 La Sapienza dietro Oxford per gli studi in Storia antica Molti i riconoscimenti per gli atenei milanesi

### Le nuove entrate

Sono la Normale che guadagna 14 posizioni e il Politecnico (con Architettura)

### I giudizi

A premiare la preparazione dei nostri laureati sono i giudizi dei datori di lavoro

### Classifica

● Il «QS World University Rankings by Subject» è la classifica universitaria mondiale per disciplina, giunta alla 16ª edizione

● La classifica esamina le performance degli atenei più prestigiosi del mondo. Otto dipartimenti universitari italiani risultano tra i primi dieci per disciplina, due in più rispetto all'anno scorso

● Quattro i parametri di valutazione del ranking: reputazione accademica, produzione scientifica, citazioni delle pubblicazioni e qualità dei laureati

● L'Italia, che complessivamente si piazza al 4° posto in Europa, è la meta migliore per le discipline umanistiche, ma 86 dei 431 corsi analizzati hanno peggiorato la loro posizione rispetto al 2019



Peso: 69%

**Chi sale e chi scende**Le migliori Università italiane  
Classifica per disciplina

	Posizione 2020		Posizione 2019
<b>La Sapienza - Università di Roma</b>			
Studi classici e Storia antica	2	↓	1
Archeologia	8	↑	11
Fisica e Astronomia	35	↓	34
<b>Università Bocconi - Milano</b>			
Business e Management	7	↑	8
Economia	16	↔	16
Finanza e Contabilità	17	↑	18
Scienze sociali e Management	16	↔	16
<b>Politecnico di Milano</b>			
Arte e Design	6	↔	6
Ingegneria civile e strutturale	7	↔	7
Ingegneria meccanica e aeronautica	9	↓	7
Architettura	7	↑	11
Ingegneria elettrica e elettronica	17	↑	23
Informatica	40	↓	37
Ingegneria chimica	34	↑	44
Ingegneria e Tecnologia	20	↓	16
<b>Scuola Normale Superiore di Pisa</b>			
Studi classici e Storia antica	8	↑	22
<b>Università di Pisa</b>			
Studi classici e Storia antica	28	↓	26
<b>Un. degli Studi di Roma - Tor Vergata</b>			
Studi classici e Storia antica	32	↓	7
<b>Università di Bologna - (Unibo)</b>			
Odontoiatria	41	↑	44
Lingue moderne	39	↑	46
Scienze agro-forestali	39	↑	48
Studi classici e Storia antica	19	↑	25
<b>Università degli Studi di Milano</b>			
Farmacia e Farmacologia	36	↓	34
Scienze veterinarie	45	↑	48
Studi classici e Storia antica	39	↓	29
<b>Politecnico di Torino</b>			
Architettura	33	↑	38
Ingegneria civile	38	↑	42
Ingegneria meccanica	30	↑	31
Design	50	↑	51-100
Ingegneria mineraria	38	↓	24
<b>European University Institute</b>			
Scienze politiche e Affari internazionali	31	↑	35
<b>Università Degli Studi di Padova (Unipd)</b>			
Anatomia e Fisiologia	39	↓	36

Ppara

Fonte: QS World University Rankings by Subject 2020 Cds



Peso:69%